ARCHIVIO GENERALIZIO - Sezione Storica

Chierici Regolari Somaschi

BIOGRAFIE C.R.S.

n. 575

Curia Generalizia - Roma

GAMBARANA VINCENZO (ACM, Biografie n. 0575)

⊢ GESSI E.M. cps, Memorie storiche etc. Roma 1863: (dedicata a S. Maria a Lojano)

pag. 17: "... fu portato agli ampi Chiostri di S. Matteo in Bergamo e alla Comunità, ricevendo da S. Giovanni ovvero da principi pedanti (nota 1: Tintoria, Vita di S. Giovanni Battista). - Esame sopra la vita del Gambarana fatta in Bergamo d'anno 1614)".

pag. 20: " (nota 1: Esame della vita del Gambarana nel processo di Padova)".

pag. 22: "... e di più attestarono il miracolo dicendo: le cinque Ostie dell'Olio all'ora pentirsi il volto ed aperta il petto (nota 1: Esame della vita di Vincenzo fatto in Padova)".

" "(di molte e molte vite) ... Io contento mi attengo al meno per non cader in male querele e pubblicare" (nota 2: Esame del processo di Bergamo)".

pag. 23: "E certamente quelli che nel processo fecero testimonianza (nota 1: Esame del Gambarana nel processo di Bergamo) dalla Vista di lui la diceno nella cima stessa fatta di Spirito santo amore".

pag. 26: "... non lasciava da la sua cama, come si dimandava, il male del suo corpo (nota 1: ... Esame di Bergamo) Rialzatosi così la Vista' guarita e fu operata da quella autorità sempre più andava crescendo (nota 1: Processo di Bergamo)".

pag. 30: "che egli non ignorava veramente quanto prontamente fosse la morte la diminuzione spirituale ogni qual sua (nota 1: Esame della Vita del Gambarana fatta in Bergamo)".

[pag. 33: "Francesco DE-PISENTI di Bergamo, uno degli uditori di quel signor Presidente che ne dimanda i Costituti Rocco, il quale tenuta stretta corrente con l'amico nostro" (Pisenti, PESENTI?).

pag. 34: "nella pubblica disputa fu posto nel rapporto (nota 2: Processo di ... Bergamo)".

pag. 38: "la cosa è intanto - pervenuta nelle mani di p. Giovanni fatto ambedue molti anni rendute ancora la stessa maestosa stanza (nota 1: Processo di Bergamo).... Del resto negli esami a processi che si tennero in Bergamo e in Padova sopra la Vista' eredità di lui ed i miracoli, molti hanno fatto Testimonianza da la santità varii infermi precipitati quando nella chiesa di S. Francesco fu detto il suo corpo, e da egli aveva fama di santo e santo sua memoria".

⊢ Bonacina G. cap., Padre Vincenzo Gambarana, in: Sommelier 1986, pag. 138-144:

pag. 138, nota 1: "Su Vincenzo Gambarana cfr. E.M. Gessi, Memorie storiche etc. È una biografia a scopo di edificazione. L'autore stende la positiva di cronaca fino le testimonianze ai processi di beatificazione, tenuti al principio del sec. XVII, di cui è in possesso ricostruzione solo parziale frammentaria".

" nota 2: "Testi Francesco Fasenti, Francesco Cerri, Giovanni Battista Masini, suor Elena delle Convertite al processo di Bergamo; Ippolito Gambarana al processo di Padova, distrutto dalla processo generale presso Sommi Roma, cartella contenente".

⊢ Tentorio M. cas., ~~Biografia~~ P. Vincenzo Gambarana fedele compagno di i. Girolamo (= Biografia n. 0575):

pag. 1: "... Dopo la sua morte per istituirsi presso la Curia di Bergamo il processo in vista della sua possibile beatificazione; io non ho avuto la possibilità di leggerlo e di rintracciarlo; forse un qualche cosa di utile vi si potrà leggere, ed è auspicabile che lo si possa leggere, anche per integrare sulla scorta di testimonianze coeve la nostra storia, la quale nonostante le recenti scoperte, e i preziosi studi che si sono compiuti, ha bisogno ancora di essere riesaminata, non supplendo quello che manca ai pochi documenti che sono ancora a nostra disposizione, ma integrandoli e comparandoli nella serie dei tempi e nell'età storica".

⊢ (copia tarda) "Esame sopra la vita del Padre Don Vincenzo Gambarana sacerdote professo della Congregazione Lavarese fatto in Bergamo l'anno 1614 – Copia del originale. E.G.S." (= ASPSG 8 - 178) → fotocopiato il frontespizio in BIOGRAFIA 0575 pag. 41.

X ASPSG

con ⟶ BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA

Bergamo, Bibl. Civ. MAI,

ms. Salone, Cassapanca I, G. 2. 31 (18):

↓

Mosconi Girolamo CRS. (a cura)

Vita del Ven. servo di Dio Vincenzo GAMBARANA

(mss. di cc. 34).

[ritrovato aprile 2005]

NB. 13 Aprile 2007: ritrovato in Archivio Diocesano di Bergamo il Processo originale del 1614 per la beatificazione di p. V. Gambarana e riportato nell'Archivio di Casa Madre. Era stato trasmesso in allegato in visione da Sarasca a Bergamo dal p. Pizzotti nel 1893 in occasione della richiesta del permesso di poter fare la ricognizione e la ricollocazione delle ossa dei Ven. PP. Evang. Dorati e Vincenzo Gambarana.

p. Maurizio Pavoli CRS.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

Processo 1614

ROMA
PRESSO BERNARDO MORINI
1863

ORS
X
13

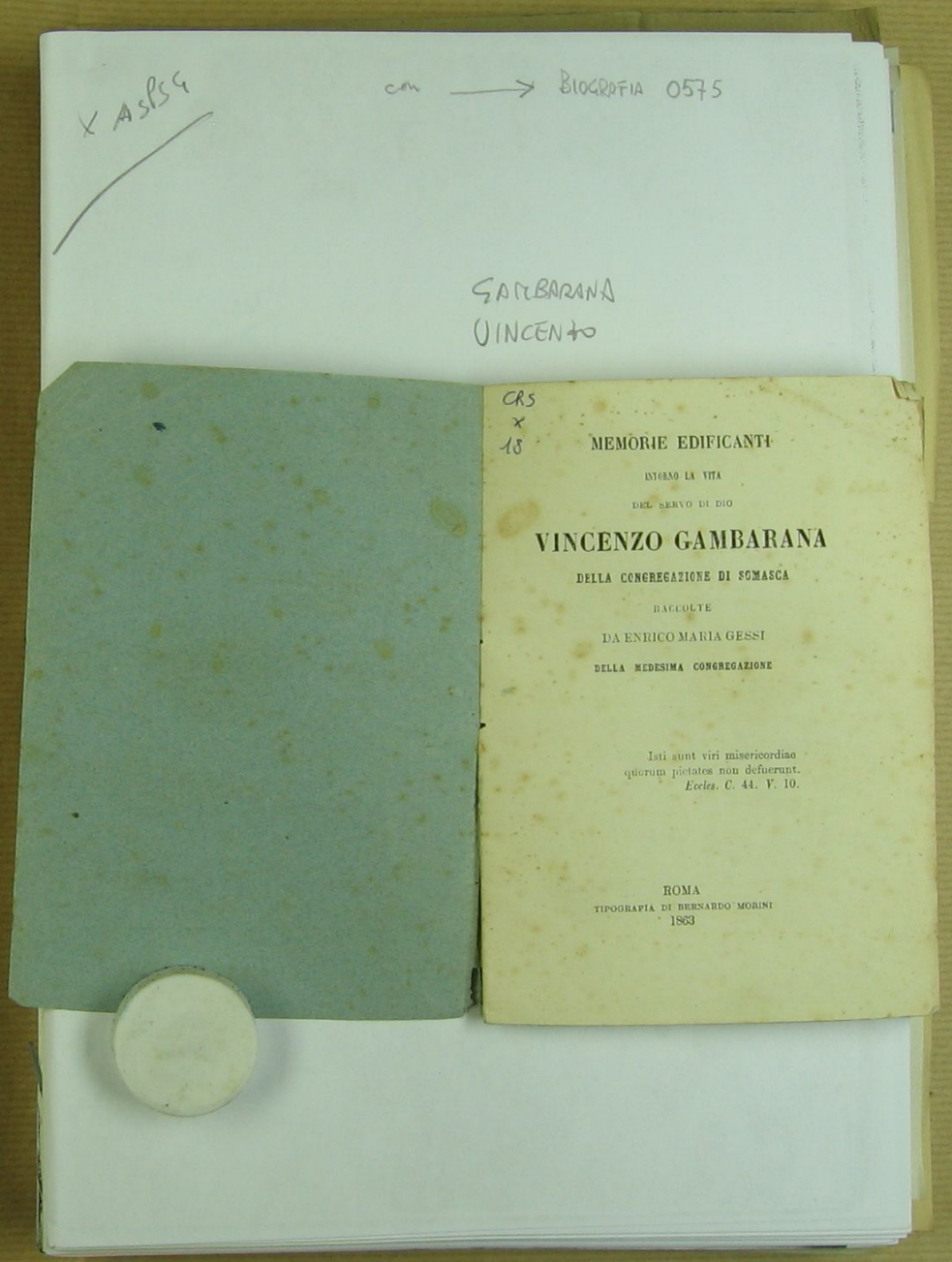
MEMORIE EDIFICANTI

INTORNO LA VITA

DEL SERVO DI DIO

VINCENZO GAMBARANA

Della Congregazione di Somasca


X ASI54
con → BIOGRAFIA 0575
GAMBARANA
VINCENTO
CRS
X
18
MEMORIE EDIFICANTI
INTORNO LA VITA
DEL SERVO DI DIO
VINCENZO GAMBARANA
DELLA CONGREGAZIONE DI SOMASCA
RACCOLTE
DA ENRICO MARIA GESSI
DELLA MEDESIMA CONGREGAZIONE
Isti sunt viri misericordiae
quorum pietates non defuerunt.
Eccles. C. 44. V. 10.
ROMA
TIPOGRAFIA DI BERNARDO MORINI
1863

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GALBARANA
VINCENTO

AL REVERENDISSIMO PADRE

D. GIUSEPPE BESIO

PREPOSITO GENERALE DEI CH. REG. SOMASCHI

Rmo Padre

Queste brevi memorie, le quali ricordano la virtuosa vita di uno de'primi compagni del nostro Santo Fondatore Girolamo Emiliani, furono da me raccolte con caldissimo amore e con ogni più scrupolosa diligenza, e le presento a V. P. Rma come un tenue omaggio di quell' ossequio e filiale affezione che le professo grandissima, e tutto insieme a testimonio dell'esultanza che provo nel vederla per la

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

seconda volta innalzata alla più alta dignità della nostra Congregazione.

Gradisca, Rmo Padre, con quella benignità che le è propria quest'umile offerta, mentre le bacio devotamente le mani, e godo rassegnarmi

Di V. P. Rma

Roma
da S. Maria in Aquiro
8 Maggio 1863

Umilissimo Obbmo Affmo figlio in Cristo
Enrico Maria Gessi C. R. Somasco.

CAPO PRIMO

Nascita, educazione di Vincenzo, sua vita.

Quanti pigliano a scrivere le altrui vite sogliono d'ordinario dar principio coll'accennare innanzi tutto o la nobiltà del casato, o la parentela numerosa e potente, o lo splendore della patria, o simili altre cose che ai loro lodati in qualche modo si riferiscano. Questa è per vero cosa grandemente onorifica e pregevole, posto che la virtù loro e l'industria non sia difforme dalla bontà e dall'eccellenza di quegli antichi, e dalla buona opinione che la gente ha della patria in che nacquero; ma dove le azioni loro e i costumi da sì nobili esemplari visibilmente discordassero, nessuna lode bastar potrebbe a stabilirli nella estimazione de'saggi e de'buoni. Deliberato di narrar brevemente l'operosa e santissima vita di Vincenzo Gambarana chierico

X A5154 con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

regolare somasco, nulla di ciò ho io punto a temere; conciossiachè se da l'un lato si uniscono in esso e l'antica gentilezza degli avi e l'eccellente nobiltà della patria, m'abbonda da l'altro tanta luce di virtù tutta propria di lui, che io posso a fidanza ricordare in queste pagine i mirabili fatti che ne illustrano il nome e la memoria. Vero è che a coloro, i quali, innamorati di non so quali virtù più appariscenti che vere, nulla fuori di queste sanno chiamare con questo nome, tutto, o gran parte di ciò ch'io son per dire di quest'uomo veramente virtuoso, sembrerà per avventura poco degno di memoria; ma perocchè non per costoro io scrivo; sì bene per coloro presso a cui le sole virtù cristiane, quali sono l'umiltà, la mansuetudine, la carità verso i poveri, e via dicendo, meritano cotesto nome, di tutto buon animo do di mano al mio lavoro, e mi confido che, benedicendolo Iddio, alla cui gloria umilmente intendo consacrarlo, riuscirà per le anime pie di qualche spirituale vantaggio.

Terra nobile ed abbondante di ogni bene era un giorno Lomello, e perchè per ogni lato intorno a lei non era altra che la vincesse in splendore, e perchè diede a tutta la provincia quel nome che ancora le dura di Lomellina. Non si appartiene a queste memorie toccare de'vari casi di essa città, però basterà l'accennare che malamente guastata dalle invasioni

de'barbari e ristorata parte dall'amore de'cittadini, e parte dalla sollecitudine de'Milanesi (1) si condusse via via non dirò all'antica grandezza, ma ad essere qual tuttavia si mantiene, città, piccola sì ma per l'opportunità di sua postura di non poco rilievo. Di questa città erano originalmente signori i conti Gambarana, i quali, perduti per quei moti de'popoli e per le guerre dell'età di mezzo i loro feudi aveano posto sede in Pavia, dove si teneano in grande stato di prodi e virtuosi cavalieri. Ed in qual conto fossero in quei tempi i signori di Lomello si cava da questo che Ottone Visconte, al quale aveano fatto capo i nobili fuorusciti di Milano, presesi a capitano Riccardo uno di quella famiglia, ed ottenne quella vittoria di Desio (2) che ricondusse in patria la sua parte e fu principio della grandezza di sua casa. Tra gli altri che illustrarono il nome di questo casato insigne fu quel Domenico dottore in legge il quale fu maestro di questa facoltà nello studio di Pavia, e poi fiscale presso Francesco Sforza duca di Milano (3). Da questo Domenico nasceva un figlio che i parenti chiamavano Vincenzo, il quale è questo nostro di cui scriviamo la vita. E tosto i parenti ne'quali era quel timore che

(1) Muratori annali d'Italia anno 1159.
(2) Muratori ecc. anno 1277.
(3) P. Cerebiari C. R. S. in encomiis mss.

K A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

è proprio de'giusti, s'ingegnarono che il loro figliuolo venisse su quale si conveniva a sì nobile sangue e più alla professione che essi facevano di cristiani diligenti e fervorosi. E così, vegliandogli attorno e ad ogni buono esempio e santa vita informandolo, lo condussero con piacevole insieme e severa disciplina fino a questa età. Indi posto ad apprendere le lettere, per ingegno sottile e per purgati costumi dava assai buoni presagi che a non poca altezza si sarebbe condotto se avesse durato in quell'esercizio. Ma giunto a quell'età nella quale l'uomo ardente di gioventù e di forze si estende a desiderii grandi, passò dai blandi delle lettere ai duri esercizi delle armi. Carlo V imperatore e Francesco I re di Francia si andavano allora consumando in lunghissima guerra; e Vincenzo attaccatosi al re di Francia giunse in quegli eserciti a gradi assai principali e fu in grande stima presso quel re. Nè in tal fiera e difficile vita quella sua nativa indole di bontà lo abbandonò. Tra le altre belle lodi che si ricordano di lui fu questa che, avendo inteso una volta del danno che alcuni soldati di loro capo ed autorità aveano fatto a certi buoni uomini di villa, punì i soverchiatori severamente e soddisfece ai male arrivati contadini di quattro tanti (1). Ma il nostro Signore Iddio che si avea

(1) P. Cerchiari C. R. S. loco citato.

già destinato Vincenzo a secondo padre degli orfanelli gli mise tedio grandissimo delle armi; e cominciò prepararlo a quella via e vocazione. E così vie più sempre stimolandolo la grazia, risolse finalmente levarsi dalle insegne dei re terreni per seguire le gloriose del cielo ove più nobile è la milizia, eterno il premio, e senza invidia la palma.

CAPO SECONDO

Vincenzo si dà ad una vita tutta divota e raccolta.

La partenza del Gambarana dalle insegne del re cristianissimo fu gran dolore al cuore di esso re il quale lo onorò con diplomi (1) e titoli e con ogni altra dimostrazione di affetto singolare. Ma Vincenzo, voltato l'animo dalle armi a quel nuovo genere di vita a cui lo rapiva lo spirito del Signore, vi entrò così pronto ed acceso che tosto cominciò a spargere buon odore di sè per tutta la città. E per primo e sicuro fondamento del suo spirituale edifizio pose con grandissimo studio l'umiltà; e così, fattosi vile agli occhi propri, si faceva comune a tutti ed alla mano. Ma sua cura principale

(1) P. Cerchiari C. R. S. loco citato.

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

e delizia del suo cuore era la cura dei poverelli di Cristo ai quali di niun aiuto mancava in qualsiasi genere di bisogno fossero caduti. Così si andava facendo quel generoso cuore a dover essere quando che fosse un servo de' poveri, chè tale chiamavasi allora la Congregazione Somasca a cui diede poscia il nome.

E perchè non era mai giunto ad un grado di virtù che non agognasse instancabilmente ad altro più sublime; egli secondando la grazia si risolse per lo stato più alto che sia, voglio dire il Sacerdozio. Messo così questo lume sul candelabro nella casa di Dio, tosto colla scienza, coll'esempio, colla carità cominciò ad ardere più vivamente ed a rischiarare altrui nel cammino del cielo. Ma mentre con ogni sollecitudine intendeva alla cura dell'altrui salute, anche procurava diligentissimamente la propria. Or mentre andava così meditando nel suo cuore ogni dì novelli voli, e più sempre si vestiva di Gesù Cristo, entrò una volta in una chiesa per ascoltarvi la parola del Signore. Era l'oratore un Canonico Lateranense uomo di facondia e di virtù, onde, mentre colla parola mostrava il bene, coll'esempio lo persuadeva; e Vincenzo che quivi era stato condotto dallo spirito di Dio stavasi tutto inteso ad ascoltarlo. Era argomento del sermone la virtù che è l'anima della legge, cioè la carità; e perchè grande ammirazione si avea acquistato S. Girolamo Emiliani

che allora era stato portato dal suo zelo in quelle parti, l'oratore fece menzione di lui con termini di grandissimo suo onore. L'esempio vivo di un uomo che intenerito ai danni della peste, della guerra, dell'ignoranza, e più dell'eresia si fa padre degli orfanelli, medico e maestro ai poverelli, insomma tutto a tutti per acquistar tutti a Cristo, entrò tanto in cuore al buon Vincenzo che immantinente si propose di seguitarlo (1).

CAPO TERZO

Si dà a seguire S. Girolamo.

E già pigliava il cammino di Milano dove avea inteso essere il santo uomo, quando il Signore che tutto benigno suole anche a chi non lo cerca venire incontro offerse maniera all'ardente Vincenzo che senza muoversi avesse il suo desiderio (2). Girolamo stesso preceduto dall'innocente brigatella degli orfani divisa in due file entrava in Pavia col Crocefisso inalberato cantando secondo il suo costume lode

(1) P. Cerchiari loco citato.
(2) Vita di S. Girolamo del P. Tortora, del P. Santinelli, del P. Stella.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

al Signore. E fu nuovo spettacolo di soavissima pietà per quelle genti a vedere quel Veneto Senatore, ora messo in logore vesti, mescolarsi a quei fanciulli, intertenerli, allettarli, e quasi con essi bamboleggiare. Ma quell'uomo della Provvidenza veniva nel nome del Signore non per dare spettacolo di sè, ma deliberato di far opere e di seguire la sua via. Onde come nessuna altra cosa gli appartenesse si diede intorno per le vie, pei chiassi e per le campagne a cercare gli orfanelli ed ogni maniera di abbandonati. Per le quali cose alcuni correndo dietro al buon odore di Cristo si erano congiunti a lui, e si accendevano del medesimo spirito di adottarsi quei figli primogeniti della Provvidenza. Tra costoro insigni furono e dei primi il nostro Vincenzo ed Angiolo Marco suo cugino. E perchè non so se altro luogo mi darà occasione di parlare di questo Angiolo Marco uomo degnissimo che fu di tal fratello, io dirò di lui qualche cosa perchè si vegga con che occhi benigni guardasse il Signore quella casa dei Gambarana e di quali virtù la facesse fiorire. Questo veramente Angiolo mantenne illibato il suo giglio e fu come tutto spirituale anima e corpo, e per questo merito e per altri profittò tanto nelle virtù che si credevano pervenute in lui a grado eroico. Per questo il nostro santo Fondatore l'avea carissimo e gli apriva tutta l'anima sua, ed il Gam-

barana tanto bene emulava le virtù dell'amico e del Padre, che, morto lui, fu degno che primo fosse eletto a Generale della sua Congregazione. Ricusò la dignità vescovile, fu deditissimo alla santa mortificazione, ma sopra tutto alla preghiera, e con questo modo di vita venuta quella santissima anima al suo passaggio celebrò l'ultimo giorno il santo sacrifizio, e lì a'piedi dell'altare sciolse il volo al cielo. E S. Carlo Borromeo che avea conosciuto la vita di Angiolo Marco facea la giusta stima di quella morte e gliene avea una santa invidia (1). Ora basti di lui. Vincenzo risoltosi per la sequela di S. Girolamo divise con altro fratello la pingue eredità che avea comune, e fattala da persona sicura dispensare a' poverelli gittossi ai piedi del Santo e lo supplicò che volesse ammetterlo alla sua compagnia. L'uomo del Signore lo mirò con occhio amoroso, e, conosciutone lo spirito sincero, lo ricevette nella sua famiglia. E così il Gambarana chiaro per meriti dei maggiori, più chiaro per i suoi propri, gettò ogni avere e speranza per abbracciare la beata povertà e seguire nudo il suo nudo Redentore.

(1) Tortora, Vita di S. Girolamo - P. Cerchiari, Breviario istorico somaschense.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GALBARANA
VINCENTO

CAPO QUARTO

Vita di Vincenzo, vivente S. Girolamo.

La Congregazione di Somasca, come si è toccato più sopra, era chiamata da principio *i Servi dei poveri*: che se la gente per rispetto del luogo dov'ella è nata cominciò dirla di Somasca, le invidiò sì quel titolo di onore, ma non le tolse lo spirito di sua vocazione e l'altissimo uffizio. E quei primi padri che ci lasciarono la santa eredità di amore e di esempi erano tutti solleciti che niun punto della loro vocazione cadesse invano, e si studiavano che la lor vita si modellasse alla forma che vedevano nell'Emiliani. E Vincenzo fra tanti compagni cospicui per santità, grandissimi per disprezzo di ogni grandezza e per umiltà (1) era nell'osservanza d'ogni regola anche sottile diligentissimo. Sommo era in esso lo zelo della beata povertà, parchissimo volea il vitto, i cibi erano miseri, incomportabili ad umano palato

(1) P. D. Costantino Rossi C. R. S. Vita di S. Girolamo Emiliani. Lib. 3. Cap. 7 e 9. – Tra i compagni di S. Girolamo fu Primo del Conte Milanese teologo nell'ecumenico concilio di Trento. Vedi P. Paltrinieri, Vita di Primo del Conte, e P. Cerchiari, Breviario istorico somaschense.

se non li avesse conditi la Croce di Cristo; il vestire rispondente all'altro trattamento. Ma Girolamo, il quale ardea di fare vie più radicate e ferme le virtù che già vedeva ne'suoi, ordinò che nella refezione sempre si leggessero massime sante per le quali tornasse a pascolo dell'anima quello che si negava al corpo. Non che nel suo cuore cadesse sospetto che quelle cose selvaggie di cui si cibavano allettassero troppo quegli uomini sì santi, ma lo moveva questa considerazione che ogni opera se non la vivifichi lo spirito è peggio che vana, ed una mensa senza buoni pensieri o virtuose parole è quasi vil mangiatoja di armenti, non ristoro di ragionevole creatura. Queste cose avea in mente Girolamo, ed i compagni anche solo a fissare in lui gli sguardi erano spinti ad ogni opera utile e santa. Ma sopra tutto grandissimo era in quella santa compagnia lo zelo dell'ubbidienza e di acquistar l'umiltà che è madre di essa, nella quale umiltà come era fondatissimo Girolamo così non potea non desiderare che medesimamente fossero i suoi. Nè Vincenzo buono emulatore di ogni virtù lasciava passare tanti documenti. Avea egli spirito grandissimo di orazione, ma mentre in quella con sommo ardore confortava l'animo suo, non tralasciava lo studio della sacra scrittura, nè mancava ancora d'imitare quegli antichissimi padri che agli esercizi divoti inframm-

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

mettevano i manuali. E quale nel chiostro tale in pubblico all'occhio dell'universale. Con ogni diligenza cercava esser di giovamento ai prossimi in quel che si apparteneva al corpo, ma sopra ogni credere era industre ed amoroso in procurare quel che tocca l'eterna salute. Prestava ajuto agl'infermi, andava in traccia di miserabili fanciulli abbandonati, istruiva con facili e nuovi modi nella dottrina cristiana la tenera età; nell'ascoltare le confessioni non conosceva stanchezza, annunziava con ardentissimo zelo la divina parola, insomma tante forme prendeva colla sua carità quante erano le necessità del prossimo e le occasioni di dar gloria a Dio. E con queste opere gli avveniva di crescere sempre in virtù, ed in quell'eroica perfezione la quale era tutto il desiderio dell'anima sua.

CAPO QUINTO

Vita di Vincenzo dopo la morte di S. Girolamo.

Colui che avea eletto Girolamo a padre degli orfani ed a Fondatore di un novello istituto volle chiamarlo al premio delle apostoliche sue fatiche, e della tenerissima carità di cui si era fatto martire. Condotto il Santo all'ultima ora,

nel lasciare a' suoi figli il testamento d'indicibile amore, raccomandò ad essi i prossimi tutti, ma gli orfani massimamente che erano come mezza l'anima sua. La quale raccomandazione quegli animi già preparati e maturi raccolsero avidissimamente, e stimolandosi l'un l'altro si divisero gli uffici e le fatiche. E Vincenzo che tante prove avea dato di sua carità e perizia fu preposto agli orfani detti di S. Martino in Bergamo ed alle Convertite, ricoveri che S. Girolamo avea da principio fondati (1). Il buon emulatore dell'Emiliani attendeva diligentemente a quei teneri figli suoi perchè venissero su puri ed illibati; ed istruitili in ciò che non può il cristiano ignorare senza colpa dirigeva i loro cuori ad una pietà tenera e sicura. Abbandonava egli intieramente alla divina provvidenza e sè e la sua famiglia, ma voleva che ognuno cercasse dall'industria delle proprie mani il sostentamento. I loro sollazzi, il discorrere, le ritrosie fanciullesche facilmente sopportava purchè a sè li allettasse con amore e li conducesse al fine cui egli agognava. Egli stesso li medicava infermi, li consolava afflitti, e prendendo parte ad ogni loro bagattella quasi grandemente gl'importasse, se li

(1) Tortora, Vita di S. Girolamo Emiliani. - Esame sopra la vita del Gambarana fatto in Bergamo l'anno 1614.

X A5156 con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

avea fatti tutti suoi, anzi tutti del suo Dio pel quale solo si faceva così fanciullo coi fanciulli. Nè è meraviglia se egli fosse più che padre a quegli innocenti, poichè lo animava quella virtù che è benigna e paziente, che non cerca l'utile suo e tutto sopporta pel Signore. Per le quali cose si vede quanto perfettamente il Gambarana avesse copiato in sè quelle virtù delle quali era fregiato l'Emiliani, e come avesse non solo la memoria ma tutta l'anima e la vita piena de'santi insegnamenti e degli esempi immortali di lui. Colle Convertite poi teneva la stessa carità, ma modi diversi. Ben sapeva come lo spirito maligno torni con sette altri peggiori di sè a queste case massimamente di fresco mondate, e come dia loro fortissimi assalti perchè tornino all'antica soggezione e a peggio. Però Vincenzo con ogni cura e dolcissime istanze mostrava loro come dovessero stare in diligentissima guardia da ogni occasione e fare frutti di penitenza, unico scampo dopo tanto naufragio di ogni lor buona cosa. Ed aggiungendo alla forza degli argomenti, alla dolcezza dei modi, l'esempio che è quasi onnipotente, le teneva in vita assai mortificata e le guardava nel santo timore di Dio. Ed anch'esse gustando quanto sia soave il Signore e tenera e placida cosa quella tristezza che viene colla speranza, duravano alacremente mezze tra liete e tristi a vie più mondarsi

dell'antica lebbra. Ma Vincenzo non tanto curava le novantanove pecorelle che erano ridotte in buon luogo quanto seguiva la centesima che era smarrita, voglio dire che non sapeva quietare se non volgeva a buona vita quelle che ancora si voltolavano nelle sozze acque di Babilonia. Queste gli toccavano il cuore massimamente, e qui adoperava tutto il suo zelo. Era in Bergamo una di queste infelici la quale essendo di non vile nascita, e trovandosi con tali che erano in potestà non piccola, avea pigliata molta insolenza e senza niun rispetto sempre più si andava seppellendo nel vizio. A costei si pose intorno il nostro Vincenzo e tante forme prese e tante industrie che alfine colei diedesi vinta alla Grazia ed abbandonando il mondo tutta lieta si rinchiuse nel monastero delle Convertite. All'udire quella novità le male pratiche presero meraviglia e sdegno e malamente infestarono il buon servo di Dio. Ma Vincenzo non temeva delle loro armi più che di strali di fanciulli, anzi confermandosi nel suo zelo si consolava dell'odio del mondo coll'esempio del divin Maestro al quale tutto si studiava di modellarsi. E così l'umile perseveranza trionfò finalmente delle persecuzioni del mondo, eredità certissima di una vita intemerata e santa. Però nessuno si sconforti dal bene pei contrasti e pei furori dei cattivi; poichè seguendo costoro le follie del secolo, e

X A5156 con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

protestando d'altra parte i buoni colle parole e colla vita contro di esse, delle due cose sarà l'una, o che quelli si convertano e si riducano agli andamenti dei pii, o debbano perseguitare quelli che veggano alle opere loro sì manifestamente contrari (1).

CAPO SESTO

Umiltà di Vincenzo.

S. Gregorio paragonava assai propriamente colui che si affanna di acquistar le virtù, ma non ha umile il cuore, a chi reca la polvere contro il vento, che quanto più porta di quella materia più è offeso nella vista. L'umiltà adunque deve essere al nostro agire intimamente unita, se desideriamo che anche le opere per sè buone non piglino vizio e si corrompano. E Vincenzo che avea tal verità profondamente nel cuore vivificò tutte le sue azioni con questa virtù sì graziosa a Dio ed agli uomini; e le dignità a cui fu innalzato di Vicario Generale e di Superiore furono materia per animo tanto ben composto

(1) Esame della vita del Gambarana nel processo di Pavia.

di abbassarsi vie più (1). Solito era Vincenzo nel fare qualsiasi azione allontanare da sè la gloria del fatto quasi che il Signore per suo mezzo sì, ma per altrui merito maturasse quei degni frutti o doni che in lui si ammiravano. Or avvenne una volta che assistendo un tale al santo sacrifizio della Messa nella chiesa di S. Alessandro di Bergamo si stava genuflesso con un ginocchio solo. Il Gambarana che avea il cuore tutto infiammato di zelo verso il suo Dio, disse amorevolmente a colui essere cosa disconvenevole ad uomo cristiano nell'assistere a sì gran sacrificio lo starsi a quel modo; e così lo pregava che gli piacesse anche coll'altro accomodare la persona a vista ed atto più divoto. Il povero uomo che non per poca riverenza, ma per mala disposizione non potea usare dell'altro ginocchio fece vedere al Padre quanto fosse mal atto a contentarlo. Mosso Vincenzo a compassione di quel meschino, invocato prima il nome del Signore fece il segno di croce sopra la parte offesa, senza che l'altro di nulla si avvedesse, e poi soggiunse: « Deh! che il Signore vi darà ajuto, piegate eziandio l'altro: » obbedì il povero uomo e si vide libero e sano. Ma Vincenzo temendo per quel fatto di venire in fama ed ammirazione della gente

(1) Atti dei Capitoli generali della Congregazione di Somasca.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

si fuggì di volo, ed a chi gli attribuiva il miracolo egli diceva: le orazioni degli Orfanelli aver penetrato il cielo ed operato il portento (1). Del resto quanta umiltà fosse in quel cuore appare ancora da questo fatto. Era egli solito anche camminando per strade larghe e piane tenere il bel mezzo di esse, onde alcuni curiosi addimandandogli perchè facesse così: « Io scelgo, rispose, le vie più larghe e di queste il mezzo appunto perchè i muli che non vogliono pigliare il freno menano calci a chi scontrano per via, ed io come tale m'attengo al mezzo per non dare la mala giornata a qualcheduno (2).» Questa virtù adunque ebbe sempre carissima. Essa gli fece porre in niun conto il chiaro suo sangue, essa lo fece tutto carità con ognuno, e nel servire massimamente a coloro che privi dei genitori hanno in ispezialtà bisogno di chi pietoso porga la mano a sovvenirli.

(1) Tortora, Vita di S. Girolamo. – Esame della vita di Vincenzo fatto in Pavia. – Tradizione continuata fino a' dì nostri – P. Stella e P. Rossi nelle loro vite di S. Girolamo.

(2) Esame nel processo di Bergamo – P. Cerchiari loco citato.

CAPO SETTIMO

Carità di Vincenzo.

La virtù che assomiglia, al dire dell'Apostolo, l'uomo agli Angeli del cielo è la carità; e Vincenzo che si era venuto formando alla scuola di S. Girolamo martire di questa dolcissima virtù dovea essere in essa ardentissimo. E certamente quelli che nei processi fecero testimonianza (1) delle virtù di lui lo dicono nella cura de'suoi figli di svisceratissimo amore. E chi ignora qual carità richieggasi nell'indirizzare al bene la tenera età che quasi ancora non conosce la propria esistenza; nel guardarla dai pericoli; nell'insegnarle quello che è necessario a chi vuole essere vero seguace di Gesù Cristo? Vincenzo adunque non avea a sè alcun rispetto per attendere a'suoi orfanelli. Egli studiavasi in ogni modo di servirli: preparare i loro letticciuoli, nettare le stanze, assisterli, confortarli al lavoro, andare per essi a mendicare il cibo di porta in porta, fare insomma a contemplazione di essi tutti gli uffizi di padre, di maestro, di amico, di servo. E prova certissima di sua carità sia questo fatto (2). Era

(1) Esame del Gambarana nel processo di Bergamo.

(2) Esame nel processo di Pavia – P. Cerchiari loco citato.

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

in cammino Vincenzo con un suo orfanello chiamato Francesco Corso, ed essendo nel bel della via lontano da ogni abitazione o pratica di gente fece il fanciullino intendere al suo diletto padre come l'avea preso una ardentissima sete. Ivi non era nè fonte nè rivo con che cavargliela: adunque Vincenzo che sentiva nel bel mezzo dell'anima la necessità che tormentava il corpicciuolo di quell'innocente disse arditamente all'orfanello: « entra qui in questa vigna e spiccati un grappolo d'uva. » La semplicità del fanciullo e la riverenza che avea al suo padre nol lasciava por mente come fosse un mal cercare l'uva dove non era che neve. Adunque va sicuro e trova l'uva che aveagli detto Vincenzo: della quale poi che ebbe mangiato sicuramente rese grazie al cielo, ed al suo maestro che sì bene l'aveano soccorso. Ma Vincenzo non volendo far palese la sua virtù impose al suo Franceschetto che non fiatasse mai di tal cosa. Nondimeno Iddio che come avea dato a Vincenzo lo spirito e la carità di S. Girolamo così lo avea privilegiato dei doni (1) non volle che un tanto prodigio rimanesse occulto. Nè fu men chiaro e stupendo questo altro fatto. Cammin facendo mentre alta era la neve si abbattè Vincenzo ad un mendico il quale e per

(1) Lo stesso miracolo avea operato S. Girolamo per i suoi Orfanelli. Vedi Santinelli, Vita di S. Girolamo.

essere malissimo in arnese e per sentirsi addosso quella stagione dovea sostenere acutissimo freddo tanto più che una piaga profonda e sanguinosa lo rendeva più sottoposto a riceverne l'impressione. Chiese costui a Vincenzo un poco di elemosina; ma che gli poteva dare il poverello di Cristo? Oh forza di carità! Trattesi le sue calze le diede al povero, gli asciugò le piaghe, e quindi a piè nudi davasi a seguitare il cammino. Ma qual dovette essere lo stupore di Vincenzo allorchè gli sparì dallo sguardo il poverello, ed ei si trovò l'animo pieno di celeste fragranza! Piamente si può credere che Gesù Cristo stesso Signor nostro avesse preso le sembianze di povero per dare a Vincenzo modo onde esercitasse la sua grande carità, e che sia scomparso poi all'improvviso per dimostrare quanto avesse avuto in grado quella pietà e qual merito fosse quel del suo servo (1). Certo nelle membra estenuate e sotto i cenci di qualsiasi poverello la fede ci addita Gesù Cristo; ma a mostrare quanto gli sia accetta la cura che altri prende dei tapini gode il Signore di stendere alcune volte egli stesso la mano e giuocare così coi servi suoi più diligenti e fedeli.

(1) Esame ecc. di Pavia. P. Cerchiari loco citato.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

SALBARANA
VINCENTO

CAPO OTTAVO

Mortificazione di Vincenzo.

È necessario por freno alla ribelle natura come già faceva il grande Apostolo S. Paolo, se non vogliamo essere sopraffatti da essa. Vivente Girolamo qual fosse la mortificazione di Vincenzo cogli altri compagni non conviene qui toccare per non ripetere vanamente quel che si è narrato al capo quarto. Ma, salito al cielo l'ottimo maestro, Vincenzo sempre insistette a mortificare il suo corpo ed a perseguitare con santissimo odio le concupiscenze stimoli e fonti di peccato. Scarsissimo era il vitto con che si sostentava sedendo a tavola coi suoi diletti orfanelli, ed in alcuni giorni della settimana digiunava rigorosamente. A questa astinenza ed a questi digiuni aggiungeva continue mortificazioni passando i giorni e le notti in prolungati disagi e penitenze. Brevissimo era il sonno e sulla terra o sopra poca paglia. Indossava sempre aspro cilicio, maceravasi, disciplinavasi e non lasciava che la sua carne o come ei chiamavala, il mulo del suo corpo (1) ricalcitrasse. Così la virtù guardata

(1) P. Domenico Bianchi, Giardino di Somasca. Esame di Bergamo.

e fortificata da queste austerità sempre più andava crescendo (1). Prendendo un suo fratello grande afflizione per la morte della moglie donna rara veramente e piena di virtù, Vincenzo portossi a piedi in Pavia per consolarlo. Quivi giunto e reso quell'uffizio di pietà al fratello fu dopo un poco di ristoro condotto dai servi in una nobile camera ove era ordinato un morbido letto perchè quivi si rifacesse dalla stanchezza del viaggio. Ma Vincenzo non era uomo a cui questo genere di letti conciliasse il sonno; perciò non fu mai vero che egli vi si volesse adagiare. E così quelli che ve l'aveano condotto trovarono il letto, come dissero poi, qual era prima che Vincenzo ponesse il piede nella stanza. Del resto con qual ingegno ei sapesse trovar nuovi modi di tormentarsi in tutta la vita, non piacque al Signore che altri documenti ci venissero alle mani che lo dimostrino. Certo da uomo che avea per suo studio principale la mortificazione cristiana grandi esempi si sarebbero tratti se ogni suo fatto in questo particolare fosse venuto a nostra conoscenza.

(1) Processo di Bergamo - P. Cerchiari nel suo encomio.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

CAPO NONO

Spirito di orazione in Vincenzo.

Essendo l'efficacia dell'orazione fondata sopra infallibile promessa egli è duopo che in niun modo sia priva di effetto allorchè venga fatta a dovere. Questo conoscendo appieno Vincenzo era assiduo in rischiarare per essa l'anima sua del lume di Cristo ed imitare in questo come in tutta la forma della vita il suo buon padre Girolamo, anzi il Redentore il quale poneva in quella le intere notti; nè era raro il caso come attestarono quei che con Vincenzo viveano che lasciata la povera mensa si raccogliesse a pascere lo spirito di questo cibo soavissimo. Onde non è da stupire se tante grazie gli venivano, e sì mirabili progressi egli faceva nelle virtù. Poichè come nella vita civile chi ha l'oro ha ad un bisogno e tetto e cibi e vesti e servi, insomma ogni cosa che gli sia necessaria o comoda, così è nella vita spirituale dell'orazione che ci acquista ogni bene ogni felicità anzi Iddio stesso che è bene e felicità per essenza. Del resto le orazioni di Vincenzo o fossero da lui scelte liberamente o fossero le prescritte a' sacerdoti notturne e diurne sempre erano da lui recitate in ginocchio senza adagiarsi o appoggiarsi a checchesia. Onde i

circostanti (1) partivano con grandissima maraviglia ed edificazione pensando quanta forza abbia nel cuor del giusto questo esercizio che lo fa vincere spesso le stesse necessità della natura.

CAPO DECIMO

Morte di Vincenzo.

Quelli che nella mortale carriera vivono a seconda delle cristiane massime e studiano farsi ogni dì più perfetti quantunque siano colti dalla morte alla metà del viaggio non sono mai giunti alla sprovveduta. Celebrava Vincenzo l'incruento sacrifizio nel monastero delle convertite di Bergamo quando lo prese un'apoplesia, o (come meglio attestò suor Elena convertita, presente al fatto) una visione; onde il Gambarana, compiuta la santissima azione, ritornò alle sue stanze, e postosi a letto esclamò: *timor mortis conturbat me* « il timor della morte mi turba », o come altri vuole: *circumdederunt me dolores mortis* « mi hanno circondato i dolori della morte. » E con questo volea significare Vincenzo quello che già avea confidato ad alcuni padri, che egli era giunto all'ultimo passo.

(1) P. Rossi, Vita del B. Girolamo Pag. 17-19.

X A5156

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

E che egli non ignorasse veramente quanto prossima gli fosse la morte lo dimostra apertamente ogni opera sua (1). Poichè essendo ancora a dormire i suoi diletti orfanelli egli feceli levare prima del tempo perchè avanti il suo partire di questo misero esilio voleva da buon padre consegnare ai loro cuori gli ultimi ammonimenti. Alzatisi quegli innocenti e fattisi attorno al suo letticciuolo (che meglio dir poteasi giaciglio) ascoltano, con qual pianto ed accoramento è facile immaginare, l'ultima volta quelle soavi parole che sapevano sì bene la via dei loro cuori. Non per vera cognizione ma per un tal senso di dolore intendono che in breve il loro tenero Padre gli abbandonerebbe, il mirano, sospirano, pregano, ricordano la carità grande, i benefizi ricevuti: chi ripete le notti vegliate ai loro letti; chi lo zelo nell'istruirli nella religione, nella pietà, nei mezzi buoni a procacciarsi il vitto di per sè quando fossero grandi; chi l'attenzione nel lavarli, nell'acconciare le vesti loro; tutti insomma manifestano le benemerenze colle quali il Servo di Dio se li avea legati. E così per la compassione che si aveano l'un l'altro, la vicendevole vista cresceva il pianto e l'angoscia. Il dì appresso pervenuto il tempo di potere celebrar la Messa fece offerire a Dio il santo sacrifizio nella privata cappella nella quale tutto potea vedere dalla sua stanza; e fatta prima la sua generale confessione al P. Girolamo Tosi sacerdote della nostra Congregazione, (1) ricevette l'ultima volta con significazione vivissima di amore il pane dei forti, il suo bene, il suo tutto, il suo caro umanato Gesù; e venuto all'ultimo, alcun tempo prima che esalasse l'anima felice, esclamò: « Vedete lì quelli che fanno consiglio contro di me? Ma non hanno che trovare. » Lui beato che potè prorompere in tali accenti! Indi come se non lo toccasse dolore alcuno con tutti i sensi liberi e sicuri il giorno 29 Giugno dell'anno 1561, dell'età sua sessantesimo, stringendo vie più il SSmo Crocifisso che sempre avea voluto fra le mani nella brevissima malattia, volò a quel Dio che con tutta l'intenzione dell'anima avea amato in vita. Ma quanto questo servo fedele fosse caro al Signore ben si vide al suo spirare. Poichè le campane dei Santi Vitale e Geraldo di Cremona non appena egli fu morto senza che alcuno le toccasse diedero col loro suono l'annunzio del suo prezioso passaggio. Ed il P. Giovanni Scotti soggetto ancor esso di straordinaria bon-

(1) Esame della vita del Gambarana fatto in Bergamo. Processo di Milano.

(1) P. Cerchiari nel citato elogio. - Processo di Milano.

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

tà, e che morì esso pure in fama di santo (1), veduti i suoi confratelli meravigliati per quel suono disse loro arditamente: « questo è il segno che il Venerabile Vincenzo Gambarana è passato al Signore. » La quale novella poco stette che fu confermata da certe lettere di Bergamo (2). Era Vincenzo di alta statura, di occhio acuto, aperto nella fronte, di bella barba, in ogni sua parte proporzionato, insomma tale che il solo vederlo era una muta raccomandazione di quell'animo suo sì ben composto.

CAPO UNDECIMO.

Fama in cui morì Vincenzo.

Sparsasi appena la nuova della morte di Vincenzo seguitò subito il pianto universale, poichè niuno eravi il quale non l'avesse in grandissima riverenza e non fosse stato preso all'odore delle sue virtù singolari. Però tutta la gente correva quale a baciargli i piedi, quale le mani, alcuni il toccavano colle coroncine, altri più strumenti adoperavano, ed ognuno s'inge-

(1) P. Cerchiari nella sua opera Somasca graduata.
(2) P. Rossi nella sua vita di S. Girolamo. Processi come sopra.

gnava con ogni sollecitudine e preghiera che gli venisse a mano cosa da lui usata. In tale opinione di santo morì Vincenzo. Ma pochi furono soddisfatti di quei loro pii desiderii perchè il fedele seguitatore della santa povertà nulla teneva, salvo gli abiti, e questi gli furono messi indosso. Tuttavia fortunatissimo fu Francesco De-Pisenti di Bergamo, uno degli antichi di quei signori Pisenti che ora si chiamano i Conti di Rocca, il quale teneva stretta conoscenza con Vincenzo nostro. Questi come il Servo di Dio fu morto si prese il bicchiere di lui, e fattolo porre in gelosissima guardia di pelle volle tosto prendere esperienza della sua virtù (1). Poichè, avendo la sua figliuola presa una mala disposizione e standosi spasimando in letto, egli le porse da bere col detto bicchiere, e la fanciulla si ricreò e riprese l'antica abilità di corpo e prosperosa salute (2). Nè meno che questa giovane si professava tenuto alla protezione di Vincenzo il fratello di lei. Onde quella miserabile tazza era quanto di più caro si avesse quella pia casa, la quale la venerava come reli-

(1) I PP. Agostino Tortora e Costantino Rossi videro esso bicchiere presso Francesco Pisenti, il quale attestava aver nelle sue necessità sperimentata la virtù di Vincenzo.
(2) Relazione fatta dal P. Taliani C. R. S.

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

quia (1). E non fu questo il solo indizio che piacesse al Signore darci della santità di Vincenzo. Imperocchè come quella felice anima prese il volo al cielo ed il cadavere fu adagiato amorosamente nell'oratorio, tosto cominciò da quella soavissima bocca, onde erano uscite tante parole di vita, a vaporare un odore nuovo fra noi e quasi spirituale che non men dall'anima che dai sensi dei circostanti si raccoglieva. E questa come dire fragranza sensibile di virtù non fu leggiero soffio e passeggiero, ma durò quanto quelle care spoglie e benedette stettero esposte nella privata cappella, e indi ancora nella pubblica chiesa finchè fu posto nel sepolcro (2). Per le quali cose accrescendosi la devozione dei fedeli anche crebbero le meraviglie che Iddio operava per esaltare l'umiltà e santità del suo servo Vincenzo.

(1) Processo di Pavia - Tortora, Vita del B. Girolamo - Processo di Milano.
(2) Processi di Pavia e di Bergamo.

CAPO DECIMOSECONDO

Funerali di Vincenzo.

Del resto meglio apparirà l'opinione che di Vincenzo avea la gente dai suoi funerali che furono con apparecchio grandissimo e con frequenza di popolo meravigliosa. Agli Orfanelli ed alle Orfanelle si aggiunsero quanti del clero secolare e regolare erano in Bergamo, e ciò non perchè la Congregazione di Somasca li invitasse, ma di proprio moto e volontà per venerazione di Vincenzo. L'umile casa degli Orfani come avea tenuta scarsa e tutta nella povertà a lui sì cara la vita di Vincenzo, così dopo la morte non avea ove desse ricovero a quei nobili avanzi, onde furono richiesti i Padri Predicatori che dessero un po' di luogo nella lor chiesa al Servo dei poverelli. Con meraviglioso amore acconsentirono quei degni figli di S. Domenico, e se ne professarono tenuti come di un dono del cielo. Con gran decoro adunque procedeva lunghissimo ordine di lumi, ed in mezzo veniva il feretro ornato a tutta pompa. Quasi onorata guardia tutta la nobiltà lo circondava, e beato chi potea sottoporre le spalle al caro peso. Ma la turba dei cittadini comuni e dei poverelli era grandissima; e fra tanta gente, in tanti volti, in tante voci ed atti sì diversi non si esprimeva

X A5156 con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENTO

che un solo affetto. Ma quello che in ispezialtà decorava la sacra funzione si era il dolce querelarsi che la gente faceva per la morte del Servo di Dio di tal sangue, di tal virtù, pur sì vile agli occhi propri, sì piacevole cogli altri. Quei consigli, quell'amore, quel volto ove trovarli? Che farò io, che farai tu? Che faranno quei suoi poveretti? Fra queste querele e sospiri si venne alla chiesa, e gli uomini che dietro lui vivo traevano pel buon odore di Cristo che di lui usciva, ora venivano per il miracolo di quell'altro che fu detto più sopra. Qui nel rivedersi ciascuno, la memoria dei benefizi rinnovava la cagione del pianto, e si davano a gara a volere i più vicini colla bocca e colla mano attaccarsi a quel corpo, a quelle vesti, e i più lontani cogli occhi. E così la chiesa di S. Domenico sì capace, fu piccola e stretta a quella volta. Alla perfine dopo essere stato quel lagrimato corpo esposto più giorni si ebbe degna sepoltura. I PP. Predicatori e fra essi il P. Paolo massimamente che era di quei dì lettore nel convento di Bergamo non vollero che nel comune sepolcro fosse tumulato, ma fecero fare un avello in luogo ragguardevole per conservarlo alla venerazione dei posteri e vi misero sopra questa scritta

Insigne pietatis monumentum.
Vincentius ex comitibus Gambarana Papiensis

Sacerdos a sacculi plurima bonorum copia Christi Iesu pauperiem sequutus, Patribus Somaschae in Orphanorum ministeriis sociatus, omni vitae sanctimonia conspicuus ceu fulgentissimum sydus e mundo sublatus pios quosque moestissimos dereliquit. Nonnulli viri nobiles, et religiosi Orphanorum Patres Rectores propriis sumptibus tumulo erecto funus peregerunt. Dormivit in Domino Bergoni Quinto Kal. Iulii Anno MDLXI (1).

Ma il Signore per far risplendere vie meglio la gloria sua in Vincenzo e premiare la pietà dei fedeli andava moltiplicando i prodigi e fra l'altre cose fe' emanare da quel sacro corpo un umore, il quale colla sua virtù molti corpi mal condotti riduceva a sanità (2). E fra le altre guarigioni notabile fu questa. Era in Bergamo una donna molto devota del P. Vincenzo anche quando ancora vivea; ora la buona

(1) Il medesimo P. Paolo nei funerali di Vincenzo fece collocare sulla porta del tempio quest'altra iscrizione. *Praesbyterorum decus Vincentius ex familia Comitum Gambarana Papiensis, cum in hujus saeculi bonis magnus esset, pareus pro Christo fieri volens in humili societate Patrum Somaschae Orphanorum ministerio se totum dedit ubi qualibet virtute christiana excelleus velut fulgentissimum sydus ex hoc mundo sublatus suos moestissimos dereliquit.*

(2) Dalla casa professa di Somasca.

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

femmina che quasi avea perduto l'uso degli occhi venne tutta compresa da fiducia all'urna benedetta, ed avendo già intinta la sua corona in quel balsamo di tanto odore di virtù, l'avvicinò agli occhi e ricuperò incontanente la vista. Ma la corona pervenuta poi nelle mani del P. Giovanni Scotti anche dopo molti anni rendeva ancora lo stesso soavissimo odore (1). Medesimamente un fanciullo pur di Bergamo era gravato di grandissima infermità, ed un giorno crescendo tuttavia la forza del male fu vinto da tal fiacchezza e subito abbandono che ognuno lo diede per morto, e più di tutti la madre accoratissima. Ma perchè ella avea avuto sempre una grande divozione al Ven. Servo di Dio, le sovvenne di Vincenzo in quel doloroso termine, e correndo alla chiesa si prostrò all'urna di lui e piena di vivissima fede raccomandò il proprio bambolo al benedetto Padre, e, meraviglia a dire! in un subito se lo vide rifiorire fra le braccia e sorridere e baciarla carissimamente (2). Del resto negli esami e processi che si tennero in Bergamo ed in Milano sopra le virtù eroiche di lui ed i miracoli molti hanno fatto testimonianza che ha sanato varii infermi principalmente quando nella

(1) Processi di Bergamo e Milano.
(2) Processo di Bergamo.

chiesa di S. Domenico fu levato il suo corpo, e che egli avea fama di santo e santo era veramente (1).

CAPO DECIMOTERZO

Traslazione del corpo di Vincenzo dalla chiesa di S. Domenico a quella di S. Alessandro, quindi a Somasca.

Trascorso non poco tempo dal suo felice passaggio all'eterno riposo, fu necessario demolire il tempio di S. Domenico poichè si volea da quella parte guernire la città di ripari più forti e di baluardi. Allora fu aperta l'urna benedetta, ed il corpo del Servo di Dio Vincenzo si scoperse intiero e con tutta la barba quale avea avuto vivo, e quell'odore che avea

(1) Per attestar la fama della santità di Vincenzo conservavasi il suo ritratto nella casa professa di San Majolo di Pavia ed in altre con la seguente iscrizione. – *Ven. P. D. Vincentius ex Comitibus Gambaranis ex ductore militum Orphanorum curator. Uvam recentem hyeme sitienti socio praebet, claudum signo crucis sanat. Clerus ad ejus funus non accitus accurrit. Ejusque corpus suaviter redolens Bergomo Somascam translatum apud cineres V. P. Hieronymi vel post mortem est comes.*

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

MATRIS DOMINI

esalato da principio non l'avea abbandonato. I PP. Predicatori gelosi meritamente di un tanto pegno desideravano farlo trasportare in altra lor chiesa e proprio in quella delle monache detta *la Madre di Dio*, che al loro ordine si apparteneva. Ma il Parroco e gli altri che aveano in custodia la chiesa di S. Alessandro detto in Colonna voleano che in questa fosse portato allegando giurisdizioni parrocchiali. E così si contendeva con piissima gara, quando il Vescovo pose un termine ai divisi pareri ed aggiudicò quel corpo alla chiesa di S. Alessandro. Sommo fu il dolore dei buoni PP. Predicatori nel doversi privare di quel corpo di cui conoscevano tutto il gran pregio; ma nondimeno si dovettero sottomettere alla sentenza del Prelato e lasciare che il corpo fosse trasportato alla chiesa che fu detto. Qui di nuovo si commossero gli animi dei cittadini, e non fu dimostrazione di pietà e di onore che non usassero verso la onorata spoglia. Ma neppure questo luogo potè conservare lungamente questa beata salma. I PP. della sua Congregazione avendo ricevuto in loro cura S. Bartolomeo di Somasca, chiesa assai nobile e bella, non sapevano comportare che separato fosse da loro dopo morte chi stato era ad essi compagno in vita. Onde con ogni sollecitudine e sforzo si adoperarono per ricevere quei cari avanzi. I loro pii desiderii furono compiti, ed il corpo

di Vincenzo venne trasferito in Somasca con grande solennità, e vicino al corpo del Santo Fondatore riposto. Ed ora chi va per visitare le ceneri del primo padre ed istitutore degli Orfanelli non può non volgere ancora l'occhio e raccomandarsi a quello che del Fondatore imitò sì studiosamente la vita. E questo luogo veramente si conveniva a Vincenzo. Poichè benigno, paziente, fatto tutto a tutti abbracciò ognuno col suo amore e coll'opera; ma degli orfani principalmente fu svisceratissimo padre e fra le lagrime di essi si morì come avea fatto l'Emiliani. O Girolamo e Vincenzo, io credo che in cielo ancora godano le vostre anime benedette di vedere che come esse sono congiunte in essa beata patria in un amore, così siano i corpi in terra in un riposo. Molti nel mondo ebbero nome di sapienti, non pochi di grandi, e la loro memoria molti leva in ammirazione; ma i nomi vostri e le vostre solide virtù toccano il cuore di ogni pio e lo rapiscono all'odore dei sublimi esempi, e gli insegnano come sia fatto il vero amore e quali frutti sia solito portare (1).

(1) Processi di Pavia, di Bergamo, di Milano. Tortora, Vita di S. Girolamo. P. Stella, Vita di S. Girolamo. P. Cerchiari nel suo encomio e nella Somasca graduata e Breviario istorico Somaschense.

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

PROTESTA

Non volendo in modo alcuno contravvenire ai decreti della santa memoria di Papa Urbano VIII, dichiaro che tutto quello che ho narrato in queste brevi notizie, non altra fede richiede se non quella che si ha agli altri istorici profani. Il tutto poi sottometto all'infallibile giudizio di Santa Chiesa che io ho come tutti i buoni in conto di dolcissima madre.

P. D. Enrico M. Gessi C. R. S.

INDICE

Capo Primo
Nascita, educazione di Vincenzo, sua vita. pag. 5
Capo Secondo
Si dà ad una vita tutta raccolta . . . » 9
Capo Terzo
Si dà a seguire S. Girolamo. . . . . » 11
Capo Quarto
Vita di Vincenzo, vivente Girolamo . . » 14
Capo Quinto
Vita di Vincenzo dopo la morte di S. Girolamo . . . . . » 16
Capo Sesto
Umiltà di Vincenzo . . . . . » 20
Capo Settimo
Carità di Vincenzo . . . . . » 23
Capo Ottavo
Mortificazione di Vincenzo . . . . . » 26

X A5154

con → BIOGRAFIA 0575

SALBARANA
VINCENTO

Capo Nono
Spirito di orazione in Vincenzo. . . . pag. 28
Capo Decimo
Morte di Vincenzo . . . . . » 29
Capo Undecimo
Fama in cui morì Vincenzo . . . . . » 32
Capo Decimosecondo
Funerali di Vincenzo . . . . . » 35
Capo Decimoterzo
Traslazione del corpo di Vincenzo dalla chiesa di S. Domenico a quella di S. Alessandro, quindi a Somasca . . . . . » 39

IMPRIMATUR
Fr. Hieronymus Gigli O. P.
S. P. A. Mag.

—

IMPRIMATUR
Petrus Castellacci Archiep. Petr.
Vicesgerens.

X ASPSG

con → BIOGRAFIA 0575

GAMBARANA
VINCENZO

Processo 1614

NB Già trascritto in file
il 16/04/2007
[illegible]

1949

F

XASPSC

CASA MADRE

ACM
3
21
329

De

Sanctitate Vitæ, et Miraculis Servi Dei Hieronym. Æmiliani

Patritij Veneti

Congregationis Somaschæ Fundatoris.

Ad

Sanctiss.m Dominum Nostrum Urbanum VIII.

Relatio

Joannis Baptistæ Cocini Decani,

Philippi Pirovani,

Clementis Merlini Rotæ Auditorum

ARCHIVIO SOMASCA CASA MADRE

P. D. Josephi Hieronym. Sementis C. Reg. S.

Margines implevit, Annotationes addidit.

ACM
3
1
329

1689. 24. aprile
P. Semenzi propone
un libro ad intitolarsi
Fons Clericorum Regul.
Somaschensium.

Cubic
Del P. Semenzi

F. n.° 46.

X ASPSG

Al Reverendiss.mo Sig.r Fonseca e a
Mons. Tesor.ri S.S. del Vener.do Capitolo
della Congregazione di Somasca &c.

Al Giuseppe Sig.r Fonseca Vicent.mo Fel.mo

ACM
1
3
41

Reverendiss.mo P. Prep.to Generale,

Molto RR. PP. del Vener.do Capitolo
della Congregaz.e di Somasca

Desiderando io continuare a servir alla Religione con quel poco talento che Iddio
benedetto mi ha compartito per sua infinita misericordia, e
avendo a tal fine radunate memorie singularissime prendo
la confidenza di proporre al Rev.mo P. Generale, e a' M.M. Rev.di
Padri Capitolari l'Argomento intitolato, Fons Tericorum Regu-
larium Somaschensium, seu &c. acciocchè piaccia considerarlo
col loro sublime intendimento, e onorarlo del loro favorevole
rescritto. Ricorrerò solo, che si degnino ordinare a' Superiori
delle Case, che mi vengano somministrate quelle notizie
degli archivj, le quali sono la base della verità, perchè possa
fondarvi sopra una bene unita Storia. Supplico alla loro

x
ASPSG
da Somma

Originale

G. n.° 26 segnatura Archivio Procura Generale

B. III. n. 11. segnatura Archivio Casa Madre
(1827 ca.)

[originali in: ACM 2-2-204 b]

B. III. n. 11. n.° 26. G. A.

1614.

Esame

della Vita del V. S.D. Vincenzo Gambarana,

Compagno

del V. Sud.° Girolamo miani

Nostro Fondatore.

Fatto

In Bergamo, nel 1614. adì 9.

di Gennaio.

Ex.[m] 1614.

Gioanni Calt[illegible] [illegible] somasco mastro di Novitii nel collegio di S.to [illegible] [illegible] somasca servire eletto dal molto R.do P.re D. Mauritio [illegible] Preposito Generale di Chierici Regolari di Somasca sopra l'esaminationi da prendersi della santità della vita e miracoli del P.re Vincentio Gambarana di fel. mem.a sacerdote della cong.ne somasca, supplica V.S. R.ma degnarsi essaminare li testimonii quali da esso procuratore saranno presentati, formandone scrittura in buona forma qual possi far fede in giuditio che oltre da q.to ne risultera maggior honor e gloria di Dio, a essa tutta la cong.ne di Somasca li restara molto obligata, e pregara N.ro Sig.re per con[illegible] maggior essaltatione di V.S. R.ma e longa e felice vita. Quam Deus &

A tergo. Al m.to Ill.re e R.mo S.r mons.r Vic.o Gen.le dell'Ill.mo Vescovo di Berg.o

Die nona mensis Januarij 1614. Ind.e duod.a coram Ill.re et multum R.do D. Horatio di [illegible] sacrae theologiae et I.U.D. p[illegible] Rev.di D.ni [illegible] Ill.mi et R.mi D.D. Joannis Emi [illegible] Bergomi et comitis & ac S.mi D.N. Papae Assistentis & Vicario Generali presentata fuit dicta supplicationis et contentorum in ea [illegible] per R.dum D. Joannem Caltaneum clericum regularem congregationis de Somasca, petens ut citta[illegible] superinde testes examinari per d.m R.dum Caltan[eum] inducendos ad hoc & ut [illegible] omni meliori modo & Qui perill.is R.dus et m. R.dus D. Vicarius [illegible] et Auditis petitis mandavit testes per dictum R.dum inducendos super premissis examinari quorum examen mihi not.o et cancellario infrascripto commisit & omni meliori modo & super quibus

Die d.a nona Januarij 1614. In parlatorio exteriori, et extra cratas monasterij [illegible] Bergomi

Coram prelib. Ill.re et m. R.do Vicario Gen.li ep.alis curiae Bergomi

Vocata sor Veronica [illegible] conversa dicti monasterij existens [illegible] et intra cratas dicti monasterij testis pro verificatione narratorum in supp.ne [illegible] Jurata in manibus p[illegible] mult.o R.di D. Vicarij corporaliter [illegible] scrip.is et per [illegible]

Int.a quanto tempore extra degat in hoc monasterio, et an vixerit semper legibus communibus eiusdem, et an confessa sit peccata sua et quando soepius et quis sit confessarius, et an sacrum euch.m sumpserit.

R. sono forsi 46 anni che io son monaca conversa di questo monasterio, nel qual tempo son sempre vissuta all'osservanza del mon.o, et per l'ordinario si confessiamo, et communichiamo ogni quindeci giorni, et il nostro confessore è mons. [illegible], che non so il suo nome, et straordinariam.te [illegible] delle feste solenni, mi confesso anco, et com[munic]o.

Int.a an unquam viderit et cognoverit quondam R.dum Vincentium Gambaranam clericum regularem cong.nis de Somasca, et de causa cog.nis

R. Sì che io ho conosciuto, et visto coi proprii occhi questo P.re Vincentio Gambarana, mentre io fossi nell'o[illegible] avanti venessi in questo monasterio il qual mi ha confessata due volte.

Int.a de qualitatibus, fama, vita, et moribus [illegible] D. Vincentij

Respondit Per quello che io all'hora sentivo che questo Padre Vincentio era un huomo santo et [illegible], che mentre lui celebrava messa, mi venne un accidente, et esso disse [illegible] cioè timor mortis conturbat me, et mi par[illegible] haver[illegible]

con gran fabrica finche la mattina dopo fu condotto in chiesa, et
doi o tre o quatro giorni doppo fu sepolto nella chiesa di
S.to Domenico la qual fu distrutta, et io ho inteso publicamente
che questo D.o Vincenzo ha sanato de gli infermi et quando fu
dentro alla detta chiesa di S.to Domenico col suo cadavero fu
dimenticato, et portato nella chiesa di S.to Alessandro, et dicesi,
che all'hora rendeva un odore pretioso, quando fu portato
per portarlo a S.to Pietro, et che vi concorse gran moltitudine di gente
la qual faceva toccarli corone il che compresi il corpo del D.o S.to
Vincenzo, et S.to Nicolo stava un anno nella chiesa per di S.to Pietro
et poi fu portato in S.to Alessandro come ho detto, et io non lo volse
all'hora perche la superiora et tutto il giovanetto non mi volse
lasciare andare.

Inq.a an recolebat precise tempore mortis D.ni Vincentij, et an
diceretur communiter in eius patria de eius extimulatum fuit ob
dictam delationem examinatus?

Dice che non mi accordo il tempo preciso, che morse D.no
Vincenzo, se mi hauì, ma non mi fece osservare, che in andare
che quando fu portato il cadavero dalla chiesa di S.to Domenico
detto cadavero era intiero, et non era areno disfatto, ben è
ben un anno in d.a chiesa stette.

Inq.a an audiverit D.m Dom. Vincentium condonantem, et ubi
et per che, et si sit dictus multos annos D.s Vincentius predicasse
in Alba.

Inq.a de qualitatibus effigiei ipsius Servi Dei Fabium examinavit, qui
et dixit.

Di Otavio S.to Vincenzo vecchio statura grande, et non molto neuchi
et andava vestito di nero in casa et fuora.

Int.a an viderit, vel audiverit operari miracula, puta resurrexit, oravit
et sanavit, vigilias, et alia pietatis opera fecit D.s Dom.s

Dice che il D.o Vincentio digiunava, et patina andai, et faceva
assai buone opere, et lo tenevano per santo, ma non
ne so dir alcuno particolare che facesse delle discipline
et hor cilicij super carnes, ma bene andò a piedi assai non si ri-
cordo et ecc.

Dice che el S.o et cognatus

Quoad 3.os Contra de canonicis monialibus et decimo monasterijs, et ejus
monialibus verificationem ut supra assumpta, super quibus de mandato
pro meritum Ord.ij Vicarij corporaliter tactis scripturis
monita, et ne D. oppne

Inq.a a quo tempore citra actuat in Cocinetano, an tempore
visitationis legatus communiter ejus locum monasterium, et an
confessarius soleat in ecclesia quivis, et confessiones audiverit
sumat. ne ecclesiastica facultate

Dice che sono quatro anni che son monaca di questo mon.o
ho certa quatro anni che son monaca di questo mon.o
ho causa dieci anni, quando vi entrai, et sono hormai otto
e observanza ordinaria del monastero, et per ordinario
mi confesso, et comunico ogni quindici giorni, et nella
solennità per il confessore del monastero è un'homo di
bene ma non so il nome ne cognome.

Int.a an umquam viderit, et cognoverit ven.e D. Vincent.

Gambara

Gambaranam clericum regularem congregationis Somaschae, et de causa cognitionis.

R. Si che io ho visto, et conosciuto il Pre Vincenzo Gambarana perche stando lui à S. Martino veniva qua à predicar.

Int.a de forma extrinseca seu effigie d.i Pris Vincentij et habitu quo induebatur.

R. Detto Padre era di statura grande, mà non vi saprei dire come fosse in faccia, et andava vestito da religioso in habito longo, et andava vestito modesto da santo come era.

Int.a de vita, moribus et fama d.i Pris, et an aliquid insigne ab ipso viderit factum, aut audiverit actus mortificationis eiusdem.

R. mi pareva detto Padre un huomo santo, ma non ho sentito altro, se non che quando morì questo monastero lo voleva, ma perche non era questo monastero troppo sicuro non vi fu [illegible] io non ho visto ne sentito cosa alcuna intorno alla sua vita ò mortificationi, manco attioni insigni esterne, ma solo, che si diceva, che era un huomo santo, et benissimo che ho sentito da sor Veronica, che essendo d.o Padre sepolto in S. Dominico, quando detta chiesa fù dimolita, il suo cadavero rendeva un buonissimo odore.

Et monita an recordari et bene advertere, an aliquid audiverit notabile de d.o Pre.

R. non mi ricordo di cosa alcuna, et hec sunt quae [illegible] [illegible] [illegible] et [illegible]

Dicta [illegible] et [illegible]

[illegible] sor [illegible] de Borgis monialis dicti monasterij, testis ut s.a assumpta, iurata in manibus per multum [illegible] D. vicarij corporaliter tactis scripturis, monita et [illegible] appre.

Int.a a quanto tempore citra vivat in monasterio, an vivat legibus communibus eiusdem, quoties confiteatur, quis sit confessor, et quoties sumat SS.mum Sacramentum eucharistiae.

R. sono 52 anni che vivo in questo monastero, et [illegible] havevo 14 anni quando ci venni, et vivo, et sono sempre vissuta alle regole del monasterio, et [illegible] ci confessiamo, et communichiamo noi altre monache alle volte ogni otto, et alle volte ogni quindeci giorni, et il nostro confessore si chiama mons. [illegible] Piarea.

Int.a an viderit, et cognoverit ven. Pr.em Vincentium Gambaranam clericum regularem de Somasca, et de causa cognitionis.

R. Io ho visto, et benissimo conosciuto questo P. Vincenzo Gambarana il qual veniva qui à fare delli sermoni et quando lo vedeva, mi pareva [illegible] un Angelo dal Paradiso.

Int.a de forma extrinseca, effigie, et habitu d.i Pris quo ipse induebatur.

R. Detto Pre era di statura grande, et pareva mi giovane, che altramente di anni 40. in circa, et andava vestito come fanno quelli [illegible] S. Martino in habito longo.

Ine.a de vita moribus et fama dicti Patris, et de videre unquam ab
exercitio in personam propriam mortificationis seu alia mà et bona
operatione an se gesta tenuia extra propriam personam fratris
Andrie dei costumi di questo Padre non si può dir più se non molto
moderato, se ho sentito dire che detto Padre spesa delle astinen-
tie et discipline nel che non ho sentito dir dalle conversate, se era
in conto di santo, et da cosa, che essendo d.o Ine.a vivo corpo
sepolto in S.to Dominico, quando la chiesa si ridusse a lo
ruinoso di sepoltura, et che all'hora si sanò degli infermi
et invesi di morte fosse portato il cadauero in S. Alessandro
un pezzetto, quando fu in chiesa, si persuase la gente, che fosse morto
et si sanò, ma non mi ricordo poi, se lo facessero tornar il
cadauero di d.o Ine.a che fosse il pezzetto, ne dove fosse, ne altro.
Ine.a de tempore mortis dicto Dryphe an quando fuit cadauer
exhumatum ob demolitionem ecclesie S.ti Dnici audiverit
suauissimum odorem sparsum fuisse per ecclesiam, et an cadauer
esset integrum
Si l'anno che venne qui il Duca si pensa che devono essere 12. anni morse
detto Ine.a del mese di maggio credo io, et fu sepolto in S. Dominico
come ho detto, et credo che del mese di ottobre seguente fosse levato
da S.to Dominico et posto in S.to Alessandro, et fu detto che il cadavero
non haveva sentito alcuno disconcertione, anzi era intiero, et
pareva, che fosse stato morto et di fresco, che quando fu
assunto, si spanse per la chiesa un soavissimo odore, che con ho
inteso nelle conversate da molte donne che sono morte, et ho
inteso ancora, che quando fu levato d.o cadavero, vi concorse gran
quantità di gente.
Ine.a an sciat d.m V. Rev.m predicere mortem suam, seu aliquid
morti suae praevium notabile fecerit
Si ho inteso che predisse d.o Ine.a la sua morte, perche venendo quivi dalle convert.e
et dicendo che si celebrava messa nella sua chiesa d.o Ine.a, mi venne un
accidente, et all'hora hebbe a dire: Timor mortis conturbat me,
et da lì a pochi giorni morì, che non mi ricordo quanti, et quelle
convertite, che intesero à dirmi questo si chiamavano, Christina
maria madalena, eugenia, catherina, et altre, et dicono, che d.o
Ine.a morì con la bottiglia del corpus dni
— et vi d.o ne bene ne minister aliquid audiverit vel videre circa
di d.o Ine.a, et illud narret
Si non ho inteso altro in particolare, ma solamente, che era un huomo da
bene, et santo come ho detto di sopra
Supervixit r. r. stabili annorum 76. circa. Ref. ff. 8
Die decima Januarij post m. cameram audientie solite post
m. R.D. vicarij. Vis. in capel. palij Bergomi, et coram
post multum d.o Vicario
— Vocatus magist.r Franciscus de Presentibus q. m.ci D. Baptistae ejusque ve-
m. Creator Bergomi, testis ne supra assumptus, juratus in ma-
nibus post multum d.ti D. vicarij, corporali tactis scripturis
manibus et pro D. opp.ne

Inf.

Ins.t an solitus ne frequentare sua sacra Ecclesia ne Ecclesia vicina
Q ordinariam ne ne confessu et communicet cum tre, o quatro
volte l'anno, ne il mio confessore è il curato di S.to Cassiano.
Ins.t an cognoscente Rem Vincentium Gambaranam cong.m Romae, ne
ne de calsa cog.t
Q Jo ho conosciuto, ne visto questo D.re Vincenzo Gambarana, che
stava alli pruori di S.to Marcello, con occasione che egli veniva
spesso alla nostra botega a trovar mio padre, per cui questione
lo l'ho visto, ne conosciuto ne dovevo haver c.a 13. anni quando
fui morir.
Ins.t de forma exterinseca tui effigiem ne habitu D.ni
Q Detto D.re era di statura grande, ne tutto con poca barba, ne
di effigie veneranda, ne andava vestito in habito longo da prete
ne con maniche larghe.
Ins.t de vita moribus, ne fama D.ni Vincentij Romae de mori-
ficationibus, ne aliis virtutum actibus circa personam propriam
cenobiam ne exter.
D.no Vincenzo era di vita ne costumi esemplare, ne haveva
fama di santo huomo, ma non vi ha dir che facesse mortifica-
tioni alcune nella persona propria, ne ho visto, ne intesto,
che facesse attioni buone di altri, non che li predicasse, che attendesse
a governar le sue alle orfanine, ne meretrici, ne alle cong.ni
che vi fattevano a S.to Marcello, ma D.no Vincenzo in parer scolare
le fece leggere, ne trattenne la congregatione in Spirituali,
che certa cosa intesto per mare, ma poi ne andava spesse volte,
Ins.t an aliquis alius scias in religione aliquem a D.no
Q Jo non so altro, si non che quando il D.no Vincenzo fu morto, ne
che era posto nella chiesa di S.to Marcello, avanti che fosse
sepolto, mio padre mi mandò già a pigliar la perdonanza
ne vi era concorso di gente, che si stima toccar le corone
per devotione al suo cadavero, ne in quelli oratorij ec chiesa
vi era una stragrania d'odore soavissimo.
Ins.t de qualitate odoris, ne an proveniret ne corpore, an vero
aliunde, puta quia locus erat odoribus suffumigatus, vel alias
aromata consperta.
Q Jo stimo che l'odore provenisse dalla fabrica ne dal corpo
di D.no Vincenzo, ne non da altre cause.
Ins.t de tempore quo defunctus D.nus Vincentius obiit, de loco, ubi mor.
tuus obiit, Roma de loco sepulturae, an in communi Q sepulcro,
an vero ab aliis cadaveribus seiunctus, presertim sepultis
Q Jo ho sentito dir che D.no Vincenzo morì dell'anno 1561, ne morì nel
luogo delli pruori di S.to Marcello, dove habitava, ne fu sepolto
nella chiesa di S. Domenico, ne mi fu fatto un deposito per sepo-
lirmi il suo cadavero miracolosamente, ne lo scrisse di propria mano
dentro il suo testamento, ne io mi ricordo anco che D.no
di mio p.re in questo bilietto, ne io mi ricordo anco che D.no
mio p.re fece far una cassa per riponervi dentro il suo corpo,
acciò stasse separato
Ins.t ubi nunc sit corpus D.ni cum vel a S. Dominici, in qua die

Fecit tumulatum, destructa iacebat à quinquaginta annis, et amplius
extra.
Vi vidi ò dodici anni sono andai à Somasca, et ragionando con
un Padre di quella congregatione gli domandai, dove erano
li cadaveri del Padre Girolamo Miani, et del P.e Vincenzo
Gambarana, et mi mi rispose, che erano nella 2.da chiesa di Somasca,
ò 3.a tardum an recordetur aliquid vel reminiscatur circa D.m Dem
Vincentium.
Io non mi ricordo d'altro, se non che mio padre mi lasciò un'
Vecchiere, che quivi vengo fuori del quale beveva detto P.e, don-
domi ammiratione, che li douessi tenere particolare cura, come
ho sempre tenuto, et io ho anco due bolle scritti di mano
propria del S. Vincenzo, quali tengo più reliquie, et lecture
Super Gen.m r.r. in cuius fidelium ut P.a stabit annorum 66. in
circa, et sic
Loco et loco et coram ut P.a
Vocatus Andreas quon.m Francisci de Bergo civis Bergom. testis in mei.a
P.e Stephani Arnò electum. dimoliendam D.m Dominicum, et Bibi ut
supra assumptus, juratus in manibus pro. mutuum D.o. vicarij
corporaliter tactis scripturis monitus, et per d. oppr
Ing.o Quot.s et annos circiter habeat, et cuius sit conditionis
de quibus legitur Ps.m anch.o sacrum Samaritanum
R. per circa trenta mi confesso, et comunicato la Pasqua à Natale
Q. P.e della madonna, et tal volta và alle prime Domeniche
del mese, perchè non sarà più della scola del Rosario
Ing.o an cognoverit unum P.rem Vincentium Gambaranam congre.nis
somaschensis de causa etc.
R. P.e Io ho conosciuto benissimo questo P.e Vincenzo Gambarana
con occasione, che stava à Cabiate, mentre li fanciulli di S.to
Martino, dove lui morì, et hanno circa 60. in 70. anni quando
lui morì
Ing.o forma et effigie existente et habitu Ep.i Dic.
R. egli era un huomo grande, asciutto, vecchio, et andava in
habito longo nero da Religioso
Ing.o de vita moribus, et fama D.i Dei, et de morificationibus
et aliis bonis operibus in persona dicti P.is et abinam.
R. Detto P.e era tenuto per molto santo huomo, che altramente
se era havuto in gran divotione da tutta la vicinanza,
come huomo da bene, et santo, ma non sò io poi in par.r
darmi conto delle sue attioni in particolare, ma sò ben
dire, che quando fù morto, tutta la vicinanza lo piangeva.
Ing.o ubi sepultum fuerit et cui ea dicat
R. Il suo corpo fù posto in un deposito appartato nella chiesa
di S. Dominico à man sinistra nell'ingresso della porta
grande.
Ing.o tempore mortis
R. Debbono essere da 13. anni, che detto P.e Vincenzo morì
et quell'

vt quell'anno à pozzo, che fù demolita la chiesa pà di S. Domco
con la qual occasione fù d'ordine hauto il Dr. corpo vt pozzo nella
chiesa de Rri Bmanche, vt io vidde all'hora che fù cauato, ch'era stato
sepolto nella detta chiesa di S. Domco per spacio de cerca vn'
anno in circa, ma il corpo era intiero vt senza alcun puzzo
buon odore, che altramente ve ui concorse gran quantità di
gente à pozzo per la ruina della chiesa, vt partì anco per veder
il Dr. cadauero.

Inscriptiones aliquot aliud se insigne sciat de Dr. Rr. vt bene reminisci
vel in vita vel post mortem.

Io non mi ricordo d'altro.

Circa Rgl. Illmo deposito in S. Domenico era alto con pittura
vt Basso, vt meno appartata, vt solo, perche era tenuto huomo
santo vt fece fare.

Super Gradus ecclesiæ ante portam S. in Dr. non discutiendo ecc.

Hoc undecimo die mensis P. M. Dr. cantra, vt examinatus et
vocatus mandato D. Gerardi Petra de Mazonis q. D. Matthæi civis Bergomi et Vicarij
pro excellentissimo Dr. Antonio Pasqualigo Patricio Venetiarum Capitaneo Bergomi et
Vicario, comparebat et tactis scripturis Magistratus, vt per D. opportunum
Iuravit ad preces vt Illma sacramenta Poenitentia et eucharistiæ, et legendi
in anno, quia Rr. confessor.

Dixit che seguendo la Illma sacramenti vt per ordine io mi confesso
vt communico ogni otto giorni, vt il mio confessore è il P. Dr. Pre
vatino.

Iuravit cognoscere de nisi Rr. Dr. Dominicum Gambaranam
congregationis sonatiche, vt de causa cognitionis

Dixit che ho visto, vt conosciuto questo Dr. che è uno Gambarana
della congregatione sonatica, con occasione che io andava con
Dominica alle congregationi che si faceuano nel luogo della
Loue di S. Martino, ou'elui risedeua.

Erat de effigie extrinseca D. Dris vt eius habitu

Egli era di statura grande con barba che tirava al castagno
con qualche pelo canuto, vt andava in habito negro di
tal Dr. come fanno quelli di Dr. di S. Marco

Erat de vita, moribus, vt fama D. Dr. vt audiendo vt audendo
aliquid in ingressu quia promotionis in Dr. tonat
patria vt opus habuit, audiuit in extrema tonat
Nesse universaliter era tenuto per persona di singolar
bontà vt buoni costumi, vt da tutti era tenuto in quel conto
anco dalla congregatione, ma in particolar non vi fag
raccontare cosa alcuna, vt può esser che habbia detto di
qualche cosa ma non me ne ricordo, ma in generale l'ho
sempre sentito predicare per uno di gran bontà di vita

Implan sciat tempus mortis ipsius Dri. Georgij ubi sepultus fuerit
vel an sepulcro communi, ab uso par.

Io mi ricordo che D. Dr. Vincenzo morì, vt sono dieci, che
era molto già non mi ricordo quanto tempo ha che
sia morto, vt egli fù sepolto nella chiesa di S. Domenico vt
gli fù fatto vn'honorato funerale molto honorevolmente che il P.

Gio: battista Perinetto, che fu Prè del P. Francesco per far il domo-
ne quando si demolì la chiesa fu trouato in detto luogo un'arca ne' quale
fosse transportato a S. Alys.°
Nec sanctorum tumulos obiit, locumue ubi reperiebatur ea dauer
Quieti Iris repletum fuit odore suauissimo, ut ab eius
contigit auditoribus, quando si demolitionem ecclesiæ, &
Dominicæ fuit ossa ibi reperta exhumatum.
Io non mi ricordo di hauer sentito questo caso
Neq; an aliquid aliud insigne recordetur gli hauessi visto in vita,
morte, vel post.
Ego non mi ricordo d'altro che sue
Superbia, vana gloria, cupiditas, auaritia, & non docuit & ve
facit, &c.
Che si trouasse in detta camera alcune cose memorande
Vocatus Andreas quondam Antonij di mastro Burgi S. Leonardi Veronen-
sis alias Veccera, altercationis, pactionum, testium, et Juro
assumptus, Juravit in manibus p.ris m. D. vicarij corporaliter
tactis scripturis manibus, et per d. oppos.
Nega la frequente visita sacra, poenitentia, et eucharistia, quotiens ei
fosse vsata, et confessor
Che si confessò, et communicò ordinariamente doi volte
l'anno, et l'ultimo confessore fu il Prè Girolamo da S.to Bartho.
Nega la cognoscenza, et vicinità sue, q. Prè D. Vincentium
Gambarinum, cognomine Somachum, et de causa cognitionis
Che sue che io hò conosciuto benissimo questo Prè D. Vincenzo
Gambarino, il quale morì in casa, habitava nelle pouere
di S.to Martino, doue ivi all'hora era ospitale.
Interr.to de effigie, et forma exteriori, et habitu q.to Prè
Questo Prè era di statura grande con barba bianca di lo-
nga grandezza, et era magro, et andaua curuo, et era in
habito longo
Interr.to de vita, moribus, fama, et insignibus gestis a d.to Prè, et
mortificationem propriæ personæ, fuit illi concessa aliqua priuata
Egli era di buoni costumi, et di buona vita, et tutto suo
tale, ne io mi ricordo in particolare, che d.to Prè hauesse mala,
vel ghiotta fattezza mentre celebraua messa, ma non mi
ricordo, se mai hauesse patito, et doppo la messa digiunò al
cuno, vedeua ad alcuni giorni mori, et aliante, et hora non si
fece in tempo di notte leuar dal letto tutti li ossa delli poueri che
nella sua camera, doue lui era in letto, et con un cero acceso
anch'io, et doppo recitò lui, d.to Prè Vincenzo fece un'
sermone, un poco di predica a tutti quanti, et doppo la mattina
per tempo, hauendo prima fatta celebrar messa ad un'altro
Sacerdote alla sua camera, si communicò, et poi morì circa
nel fare del giorno detto, et quando d.to Prè spirò, parlaua,
che pareua à punto non hauesse male alcuno, et doppo la
sua morte io intesi dire nel d.to luogo da molti altri, che ella
era

ma non

ma non mi ricordo da chi che in quella istessa hora, et
poneo, che d.o Pre morì, sonorno le campane nella città di
Cremona, nella chiesa di S.to Girolamo, da dove venne che
alcuno le sonasse, che così si sparsè fama, et venne quella
nova à Bergamo,

Ins.t de tempore mortis, et sepultura

Io non mi ricordo l'anno preciso, nè il giorno della morte
del d.o Pre, ma so che morì, avanti porta Pinzza la chiesa
di S.to Dominico, et doppo che fu morto il suo cadavero fu
riposto nell'oratorio di S. Martino, et credo, che anco il
istesso giorno fosse d'ordine levato, et riposto nella chiesa poi
di S. Dominico, et gli fu fatto un deposito per lui solo in emi-
nente loco, nella porta della chiesa di S. Dominico, la
quale era sopra la fontana, et quando la detta chiesa di
S.to Dominico fu demolita, fu di novo il suo cadavero di-
sotterato, et lo portò ben altra volta, et il d.o oratorio di S.to
Martino, et poi fu riposto nella chiesa di S. Alessandro, ma
ho anco intesto dire, che doppo è stato portato a Somasca.

Inspanguando cadaver alicuius sanctorum sepulcum emittere
odorem, et quem, et an item hoc factum fuerit post exhuma-
tionem d.i cadaveris, vel demolitionem ecclesie S. Dominici
facta, ibique an videlicet in d.a exhumatione cadaveris,
et an esset integrum, et quare dicte

Io mi ricordo, che quando il d.o cadavero fu posto nel detto
oratorio di S.to Martino, avanti che fosse riposto, esso cada-
vero odorava, et rendeva buon odore, et mi pare che alli-
hora si dicesse, che fuori della bocca del d.o corpo così morto
fosse uscito non so che, che rendeva buon odore, et doppo anco,
che il d.o cadavero fu exumato dalla chiesa di S. Dominico
per la destruttione di quella, et fu portato, come ho detto
nell'oratorio poi di S.to Martino, dove pensa che fosse due
o tre giorni avanti, fosse riposto nella chiesa di S. Alessandro, io
essendo pur negl'istessi orfanelli, andai nell'istesso oratorio
a veder il d.o corpo, il qual io viddi, che era in una cassa
scoperta, et il suo corpo era intiero, che non era disfatto
in parte alcuna, et gli vidi, et discerneva bene la
barba, et pareva a punto, che fosse non morto, benchè fosse
stato un tempo sepolto nella d.a chiesa di S. Dominico, ma
non mi ricordo quanto tempo fosse riposto, et haveva anco
li drappi intieri, et non consumati, et io vedendo ivi nel
d.o oratorio, quivi a conservarvi honorata quantità di gente
a vedere il d.o cadavero, et a farli toccare delle corone, perchè
era sparsa fama publica della santità della vita del d.o
P.re Vincenzo, et anco all'hora il d.o corpo rendeva buon
odore, et credo che il d.o odore buono proveniva dal corpo
del d.o P.re, et l'oratorio, dove era riposto, non era profumato.

ne fattoli artificio alcuno, perche rendesse tal'odore, et se il d.o
luogo fosse stato profumato, l'haverei saputo, perche stavo ancora
io nelli d.i orfanelli, et anco la gente, et le persone, che concorre-
vano dicevano, che il d.o buon'odore veniva dal d.o cadavero.
Et Ingl.ur v.a de mortificationibus in propriam personam
R. Io non mi ricordo in par.re di haver visto d.o P.re à fare
mortificationi nella propria persona, senon che delle volte
mangiando lui con noi altri à tavola commune, si levava
da tavola avanti havesse finito di mangiare, et andava
à far oratione.
Ingl.s de p.ntibus ad ea quae vidit, et à quibus posset haberi infor-
matio de p.tis
R. non mi ricordo, senon che vi era il P.re Gulielmo della med.ma
conf.ne somasca, qual lo communicò, et il qual è morto, et un
Gio. maria del borgo S.to Leonardo, qual era orfanello, et
delli altri ancora, ma sono morti.
Ingl.s an aliquid aliud sciat vel recordetur c.a d.m P. Vinc.m
R. s. non mi ricordo altro, et haec sunt.
Super Gen. r. r. in corone fidelium ut v.a etatis annorum 60. et
ultra non doctus &c. &c.
Die 14. mensis p.ti in oratorio Domus Convertitarum
Bergomi
Coram p.to M.ro et multum R.do Vicario
Vocata sor Helena Domus p.tae convertitarum, dicens ignorare
nomen P.ris, et eius cognomen, testis, ut supra assumpta, iurata
in manibus p.ti multum R.do Vicarij, corporali tactis scrip.ris
monita &c. et per h. opp.ne
Ingl.a Quotiens in anno confiteatur peccata sua, quis sit confessor
et quotiens Item S.m eucharistice sacrum sumat.
R. ogni settimana mi confesso et communico, et il n.ro confessore
si chiama p. Alessandro curato di Trevolo
Ingl.a à quo tempore citra degat in hac domo, et an semper vixerim
legibus eiusdem
R. quattro ò cinq anni avanti, che gettassero giù Bergamo, io
venni in questo luogo, et quando vi venni, haveva l'età
di quindici anni, et sono sempre vissuta alle regole, et
leggi di questo luogo.
Ingl.a an cognoverit Vin. P.rem Vincentium Gambaranam conf.nis
somasche, et de causa cog.nis.
R. Sì che io lo conosciuto questo P.re Vincenzo Gambarana
della congregatione somasca con occasione che è stato con-
fessore di questo luogo, mentre habitavano in Pelabrovo, et
io mi son confessata da lui molte volte.
Ingl.a de forma extrinseca seu effigie d.i P.ris, et eius habitu
R. esso P.re Vincenzo era di statura grande et gentile di persona

con poca

con poca barba, et non era calvo in testa, ma per quello ho sentito dire, d. Dre Vincenzo, quando caminava, andava sempre per mezzo la strada, non volendo caminar più d'vn lato, che l'altro, che era pericoloso, che vn cavallo, et che volendo andar per mezzo la strada, se credeva che l'abbia fatto, di questo mentre d. Dre Vincenzo fosse viue

Int.o di vita, morbus, et fama d. Dri? Et an aliquid viderit pro hac gestum mortificationis in personam propriam d. Dri Eu. aliquid nobile factum in persona, vestra, vel dies audierit dica.

Il detto Dre Vincenzo era vn'huomo da bene, et giusto, et in questo tempo era tenuto vn'huomo da bene, et diuoto, et osseruante della d.ta religione, non di meno io dir in che esso fosse tenuto, perche io [illegible] andare fuori di casa non sono, ne lo sento dire che d. Dre [illegible] mortificationi alcune nella persona propria, [illegible] che esso si fosse heremamente, ne manco io ne ho sentito dir che d. Dre [illegible] fatto esso alcuna inditione in altri, [illegible] sento dire, che mentre d. Dre celebrò nella [illegible] gli venne vna visione, [illegible] d. Dre andò à casa, et si gittò al letto, [illegible] quanto tempo bene à morire.

Int.o an recordetur tempus [illegible] d. Dri Steng.o sepultura fuerit, et an alie[illegible] euenerit post mortem antiquam sepelirentur, odorem suauissimum emanasse

Il tempo che non mi ricordo il tempo preciso, che morì d. Dre Pietro che non mi ricordo di hauer sentito dire, che quando morì, alcuni fossi sepolto, rendesse buon'odore, et fu sepolto per quello intendo dire nella chiesa di S. Domenico, la qual' per quello intendo dire nella chiesa di S. Domenico, la qual' fu poi destrutta, et per causa di detta destruttione fu d'indi leuato il cadauero di d. Dre, et mentre fosse esumato, intendo dire che essendo la chiesa di vn'buonissimo odore

Int.o an hoc vel dies audierit, quod quando cadauer fuit exhumatum à d.ta ecc.a S. Dominici, esset in tegum

Il questo non so sia stato detto, ne lo so

Int.o an aliquid aliud recordetur notabile de d. Dre

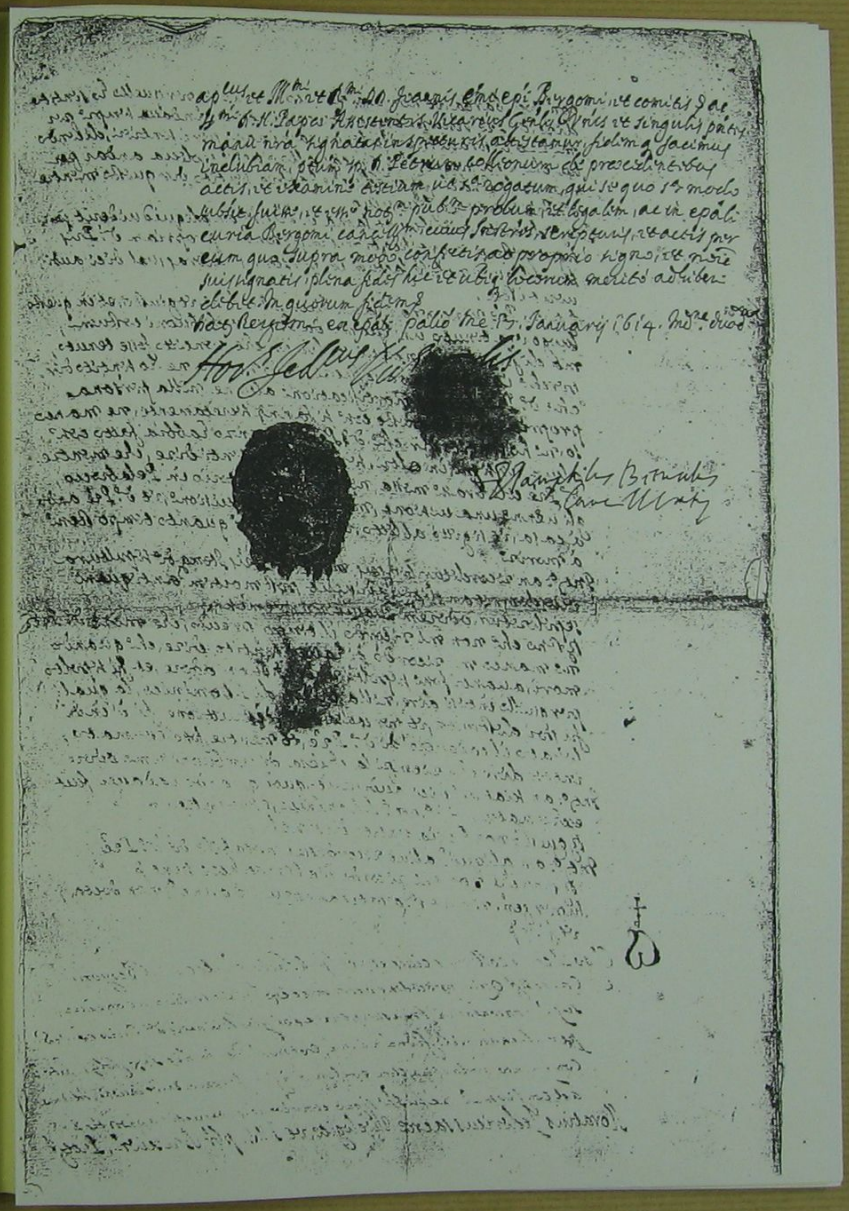
Il resto che non mi ricordo d'altro, et hec sunt

Sup.a gen. r. r. ut de aetatis annorum 80. in c.a non diversa

et sic

Ego Petrus Collionus Civis et not.s pub.cus Civ.is et pal.is Curiae Bergomi Cancellar.ius praedictis actorum et examinis testium, ac omnibus supra conservatorum, transumpta, et originali in actis d.ae Curiae existen. per alium ab ipsa fidem facere, extraxi, et in his 5 fol.is pro Computato mihi facto, cum eodem originali concordare inueni, ideo ad confirmat.em premissorum hic me subscripsi, signoque consueto meis commodis apposui.

Horatius Federicus Sacrae Theologiae, et Jur. pub. Bergomi Prosyn.



X
ASPSG
1. Somasca

Copia

Di mano del
p. Carlo Francesco
Meraviglia Mantegazza
(Somasca 1827 ca.)

[originale in: ACM 2-2-204 c]

n.° 4.
26

Esame

della Vita del V.S.D. Vincentio Pambarano

Compagno

del V. Sac.te Girolamo Miani

Nostro Fondatore

Fatto

In Bergamo nel 1614. alli

9. di Gennaio

Ex.ta 1614.

f.no 1.v.

Giovanni Cattaneo Chierico Regolare Somasco maestro di Novitij nel Collegio di S.t Bartolomeo di Somascha Procuratore eletto dal molto R.do P.re D. Mauritio di Roma Prepposito Generale de Chierici Regolari Somaschi sopra l'informatione da pigliarsi della Santità della vita, e miracoli del Beato Vincenzo Pamphilo nato di felice memoria in Lodi della Congne Somasca supplica V.S. Ill.ma degnarsi esaminare li infrascritti testimonij quali da esso Procuratore saranno presentati, formandone scritture in buona forma quali possi far fede in giuditio, che oltre che appresso ne risulterà maggior honore, e gloria di Dio, anco tutta la Congne Somasca li sarà molto obligata, e pregarà N.ro Signore per ogni maggior essaltatione di V.S. Ill.ma, e Conga e felice vita. Quam Deus &c.

Attergo. Al Molto Ill.re e R.mo S.r Mons.r Vic.o delle Ill.me S.re Vesco di Bergo

Die nona mensis Januarij 1614. Ind.e Dicti Dom.i coram Ill.mo et Rev.mo

D. Horatio de Pedemiis Sacre Theologie et I.U.D. ejusq Brixiani Prat.e

ac Ill.mi et R.mi D. D. Joannis Emi Epis.i Borgi et Civitis &

ac Ill.mi D.ni Vicarij Generalis presentata fuit

dicta supplicatio, et contestorum in ea Scriptura scripta manu Dom.

D. Joannem Cattanei Clericum Regularium Cong.is de Somascha provisum

ubi supra super dictis testes examinari, et D. Dion. Cattaneum inducendos

ad hoc ut supra omni meliori modo &c. Quibus Ill.mus et M.to D. Vicarius

visis et auditis, scribi mandavit testes et dictum D.m inducendos et

super premissis examinari, quorum examen mihi Not.o et Cancellario

infra scripto committit, et omni meliori modo &c. super quibus &c.

Die dicta nona Januarij 1614 in parlatorio exteriori, et extra

ecclesiam Monasterij Matris Domini Bergomi

Coram Ill.mo et M.to D. Vicario Gen.li Civitis Urbis et Bergomi

Vocata Sor Veronica monialis conventus dicti Monasterij existens

a latere ext.a ecclesie dicti Monasterij pro verificatione narrandarum

in supplicatione assumpta, juravit in manibus prefati Ill.mi D. Vi-

carij corporaliter tactis scripturis et promisit &c.

Imp.is a quadraginta annis citra Dijal in hoc Monasterio et ut vicerit
sanctos Cistercij communiter ejus festum, et tunc confessus sit peccata sua
et quam postea frequentius sit confessus et sanctum Sacrum Euch.ae sumpserit.
Ho sono forse 4 Ò 5 anni che io sono monaca converso di questo Monasterio nel
qual tempo sono sempre stata assistita all'osservanza dal Mro, et Cordina-
rio si confessiamo, e comunichiamo ogni quindici giorni, et il Padre Con.e
fessore è Mons.r Pienza che non so il suo nome, e straordinariamente
quando vengono delle Reste Polenze, mi confesso anco et cosi
Interr.an viderit, et cognoverit quondam Patrem Vincentium Bamba-
rianum Clericum Regularium Congr.is de Somasca et de causa cogn.is
R. Si che io lo conosciuto, et visto coi propri occhi questo Pre Vincenzo Bam-
barana, mentre visse nell'Ospedale, quando venisse in questo Mon.ro,
il quale mi ha confessata due volte.
Interr.to Pro. qualitatibus, fama, vita, et moribus d.i V. Vincentij Credit.
Per quello che io allora sentivo dirsi questo Padre Vincenzo era un huomo
Santo, et intesi, che mentre lui celebrava Messa, vi venne un incendio
et esso disse questo parole: Ah! Signor mio lasciami tormentare me, e mi pare
haver intesto che con gran fatica finisse la Messa, e doppo fu condotto in
letto, e da lì a quattro giorni spirò et fu sepolto nella Chiesa di S. Dome-
nico, la qual fu di frati, et io lo intesi pubblicamente che detto Pre
Vincenzo ha servato degli Infermi, et quando fu distrutta la detta Chie-
sa di S. Domenico, il suo cadavero fu d.i di Santi, e portato nella
Chiesa di S. Alessandro, e dicesi che allora vendessero un odore pretioso
quando fu cavato di sepoltura, e portarlo a S. Alessandro, e che si concorse in gran
moltitudine di gente la quale faceva toccar le corone il suo corpo, et il
corpo del Ven.le Pre Vincenzo stette sepolto circa un anno nella Chiesa
detta di S. Domenico e poi fu portato in S. Alessandro, come ho detto, et io non
lo vidi all'hora perche la seppellirono, essendo io giovinetta, non mi vol-
le lasciar andare.
Interr.an recordetur quando tempus mortis d.i P. Vincentij et an dicatur cor-
pus esse integrum, quando exhumatum fuit ab demolitione Ecclesiæ
S. Dominici.

R. che non mi ricordo il tempo preciso che morì d. P.re Vincenzo, e mi pare, ma non mi voglio ostinare, che intendessi che quando fu levato il cadavere dalla Chiesa di S. Domenico detto Cadavero era intiero, e non era ancora disfatto, benchè fosse un'anno in circa che era sepolto.

Int.a an audiverit D.mi P.ri Vincentium concionantem et ubi.

R. che io ho sentito molte volte d. P.re Vincenzo a predicare nelli Orfani.

Int.a de qualitate effigij ipsius P.re de habitu extrinseco que induebatur

R. detto P.re Vincenzo era di statura grande, e non molto vecchio, et andava vestito di nero in habito longo.

Int.a an viderit, an audierit opera bona, puta jejunia, oratione, elemosinas, vigilias, et alia hujusmodi a dicto P. Vincentio

R. Dicevano che d. P.re Vincenzo digiunava e pativa assai, e faceva assai buone opere, e lo tenevano propriamente Santo, ma non vi sa dire alcuno par.re et ho inteso che faceva delli disciplini et hec sunt super Gen.bus metis audite etatis annorum 61. in c.o non dictas etc. [illegible]

Bta die et loco, et coram ut s.o

Vocata Souor Honesta di Cattaneis monialis dicti Monasterj, tisto verificatione ut supra assumpta, Iurata in manibus p.ti multum Rev.i Ill.mi Vicarij corporaliter tactis Scripturis monitae ut fer B. opp.ne

Int.a a quo tempore citra vivat in suo Monasterio an semper vixerit legibus communibus ejusdem Monasterj, et an confiteatur sepius peccata sua, quis sit confessor, et quotius sumat SS.mum Eucrestiae Sacramento.

R. sono trenta quattro anni che sono monaca in questo Monast.o et haveva dieci anni quando vi venni, e sono sempre vissuta all'osservanza ordinaria del Monastero, e p. ordinario mi confesso, e communico ogni quindici giorni, e nelle solennità, et il confessore del Monastero è un huomo da bene, ma non vi so il [illegible] ne cognome

Int.a an unquam viderit, et cognoverit Ven.o P. Vincentij [illegible]

Clericum Regularem Cong.nis Somasche, et de causa cognitionis

R. che io ho visto, e conosciuto il Pre Vincenzo Gambarana, perche stando lui a S. Martino veniva qua a Predicare.

Int.a de forma extrinseca seu effigie d.i Pris Vincentij, et habitu quo induebatur.

R. detto Padre era di Statura grande, ma non sapre dire come fosse in faccia, et andava vestito moderato da Santo com'era.

Int.a de vita, moribus, et fama d.i Pris, et an aliquid insigni ab eo viderit factum, aut audivit et de mortificationibus ejusdem.

R. Mi pareva detto Padre un huomo Santo, ma non ho sentito altro, se non che, quando morì, questo Monasterio lo voleva, ma perche non era questo Monasterio troppo sicuro, non vi fu posto, in somma io non ho visto ne sentito cosa alcuna intorno alla sua vita, o mortificatione, neanco attioni insigni, esteriori ma solo che si diceva, che era un'huomo Santo, e beneviso, che ho sentito da Suor Veronica, che essendo d.o Pre sepelito in S. Domenico, quando d.a Chiesa fu demolita il suo cadavere sentiva un bonissimo odore.

et monita fuit recordari et bene advertere, an aliquid audierit notabili de d.o Pre.

R. Non mi ricordo di cosa alcuna, et hec sunt super Gen.bus dicte endit qt an. dz en. c. non dicta etc. pr.

Dicta ma et loco et eram ut sup.a

Vocata Suor Afra de Bongis Monialis dicti Monasterij totius ut s.a assumpta, jurata in manibus pt. multum Rev.i D. Vicarij Corporaliter tactis scripturis monita et per B. opp.re

Int.a a quanto tempo citra vivat in Monasterio, an vivat legibus communibus ejusdem, quotiens confiteatur, quis sit confessor, et quotiens sumat SS.m Sacramentum Eucarestie.

R. Sono 612. anni che vivo in questo Monasterio et haveva 14. anni quando vi venni, e vivo e sono sempre vissuta alle regole del Monasterio, e per ordinario si confessiamo, e communichiamo noi altre

monache alle volte ogni otto, et alle volte ogni quindici giorni et il
nro Confessore si chiama Monss. Stefano Pianca

Int.ª an viderit, et cognoverit Ven.º P.re Vincentius Gambaranum Clericum
Regularium de Somasca et de causa cognitionis

R. Io ho visto, e benissimo conosciuto questo P. Vincenzo Gambarana, il
quale veniva quinci a fare delli Sermoni, e quando lo vedeva mi pa
reva di vedere un'Angelo del Paradiso.

Int.ª de forma extrinseca effigie et habitu d.i P.tris quo ipse induebatur

R. Detto P.re era di Statura grande, e pareva più giovane che altrimente
di anni 40. circa et andava vestito come fanno quelli di S. Martino
in habito Longo.

Int.ª de vita, moribus, et fama dicti P.tris, et an viderit unquam ab eo
fieri in personam propriam mortificationes seu alia pia et bona
opera, et an et gesta insignia extra propriam personam fierit.

R. Dei costumi di questo P.re non si può dir più, et era molto modera
to, et ho sentito dire che d.o P.re faceva delle astinenze e disci
pline, e l'ho sentito dire dalle convertite; et era in conto di Santo,
e dicono, che essendo d.o P.re Vincenzo sepolto in S. Domenico, quando
la Chiesa fu distrutta il levarono di sepoltura, e che all'ora ri
sanò degl'Infermi, et intesi che mentre fosse portato il cadavere
in S. Alessandro un putillo, quando fu in chiesa, si pensava la gen
te, che fosse morto, e si risanò, ma non mi ricordo poi, se le faces
sero toccar il Cadavere di d.o P.re, ne chi fosse il putillo, ne dove
fossero, né altro.

Int.ª de tempore mortis dicti P.tris, et an quando fuit cadaver exhu
matum ob demolitionem Ecclesiæ S. Dominica audierit suavis
simum odorem sparsum fuisse per Ecclesiam, et an cadaver
esset integrum.

R. L'anno che venne qui il Duca Sforza, che devono essere 51. anni
morì d.o P.re nel mese di Maggio credo io, e fu sepolto in S. Domenico
come ho detto, e credo che del mese di Ottobre susseguente fosse
levato da S. Domenico e posto in S. Alessandro, e fu detto che il Cadavere

non haveva segno alcuno di corrutione, anzi era intiero, e pareva, che fosse se non morto, e si disse ancora, che quando fu exumato, si sparse per la Chiesa un soavissimo odore, che cosi ho inteso nelle Convertite da molte donne che sono morte, et ho inteso ancora, che quando fu levato d.o cadavere vi concorse gran quantità di gente.

Int.a an Sciat D.m V. Pris predixisse mortem suam, seu aliquid morti suae praevisum notabili fecisse.

R. Si che predisse d.o Prè la sua morte, perche vi erano quivi delle convertite; e dissero che dicendo Messa nella sua Chiesa d.o Prè, vi venne un'accidente, et all'hora ebbe a dire. Timor Mortis conturbat me. e di lì a pochi giorni morì, che non mi ricordo quanti, e quelle convertite, che vennero a dirmi questo, si chiamavano Christina Maria Maddalena, Eugenia, Catherina, et altre; e si disse, che d.o Prè morì circa l'ottava del Corpus Domini

Et vi ut bene reminiscatur si quid audiverit vel viderit insignia di d.o Prè, et i illud narret.

R. Non ho inteso altro in par.re ma solamente, che era un huomo da bene e santo come ho detto, et hec sunt.

Super Gen. r. r. Etatis annorum 76. in circa et [illegible]

Die Decima Januarij pti in Camera Audientiae solite pti M. R. D. Vicarij sit in Epli Palio Bergomi, et coram pte multum B.B. Vicario

Vocatus Mag.cus D. Franciscus de Pesentibus q. m.ci D. Baptistae Civis, et mercator Bergomi, testis ut supra assumptus, Juratus in manibus pti multum Rev. D. Vicarij corporaliter tactis scripturis monitus et frin. D. Opp.ne

Int.a an solitus sit frequentare SS.ma Sacra Poenitentiae, et Eucaristiae

R. ordinariamente mi confesso e communico circa tre, e quattro volte l'anno, et il mio Confessore è il Curato di S. Cassiano.

Int.a an cognoverit Patrum Vincentium Gambaranam Cong.nis Somaschae de causa cog.nis

R. ho conosciuto, e visto questo Pre Vincenzo Gambarana, che stava alli po-
veri di S. Martino, con occasione che egli veniva spesso alla nostra bottega
à trovar mio Padre, e con quell'occasione io l'ho visto, e conosciuto e
dovevo haver circa 13. anni quando lui morì.

Int.a de forma extrinseca seu effigie, et habitu d.i Patris

R. Detto Pre era di statura grande e sutto con poca barba, e di effigie
veneranda et andava vestito in habito longo da prete e con maniche
larghe.

Int.a de vita, moribus, et fama d.i Pris Vincentius, Itemq. de mortificatio-
nibus, et alijs virtutum actibus circa personam propriam ac etiam
in totius.

R. d.o P. Vincenzo era di vita e costumi esemplari, et haveva fama di Santo
huomo, ma non vi so dir che facesse mortificatione alcuna nella
persona propria, ne ho visto, ne ho sentito che facesse attioni buone
in altri, se non che si diceva, che attendeva a governar li Puttilli
Orfani, e medicarli, et alle Cong.ni che si facevano a S. Martino, esso
Pre Vincenzo in particolare le teste leggeva, e tratteneva la Cong.ne
in essercitij Spirituali che così ho inteso, et in particolare mio Padre
vi andava spesse volte.

Int.a an aliquid aliud sciat insigne gestum a d.o Pre

R. Io non so altro, se non che quando d.o Pre Vincenzo fu morto, e che era
posto nella Chiesa di S. Martino, avanti che fosse sepolto, mio Padre
mi mandò giù a pigliar la perdonanza e vi era concorso di gente,
che vi faceva toccar le corone per divotione al suo cadavere, et in quel
Oratorio, e Chiesa vi era una fragrantia d'odore suavissimo.

Int.a de qualitate odoris, et an provenisset ex Corpori, an esse aliundi,
puta quia locus esset odoribus suffumigatus, seu alias floribus
conspersus.

R. Io tengo che l'odore provenisse dalla Santità, e dal Corpo di d.o
Padre, e non da altre Cause.

Int.a de tempore quo dictus V. Pr. mortuus sit, de loco, ubi mortuus sit,
itemq. de loco sepultura, an in communi sit sepultura, an esse

ab alijs cadaveribus sejunctus fuisset repositus

R. Io ho sentito dir che d.o Pr.e morì dell'Anno 1561. e morì nel luogo de poveri di S. Martino, dove habitava, e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, e vi fatto un deposito p. riporvi il suo cadavero per quelli Ne vi di scritto di propria mano di mio pr.e in questo bollettino, et io mi ricordo anco che d.o mio pr.e fece far una cassa per riponervi addissinto il suo Corpo acciò stasse separato.

Int.a ubi nunc sit corpus d.i Pris, cum Ecc.a S. Dominici in qua dixit fuisse tumulatum, destructa iaciat a quinquaginta annis, et amplius citra

R. Dieci o Dodici anni sono andai a Somasca, e ragionando con un' Padre di quella Cong.ne gli dimandai, dove erano li Cadaveri del Padre Hieronimo Miani, e del Pr.e Vincenzo Gambarana, et esso mi rispose che erano nella d.a Chiesa di Somasca.

Ciò d.o tandem an recorditur aliquid et reminiscatur circa d.m Pr.em Vincentium.

R. Non mi ricordo d'altro, se non che mio Padre mi lasciò un bicchier che quivi tengo, fuori del quale beveva detto Pr.e, dandomi commissione, che ne dovesse tenere particolare cura siccome ho sempre tenuto, et io ho anco due Bollettini scritti di mano propria del Pr.e Vincenzo, quali tenevo per reliquie, et hec sunt super [illegible] in cotinue fidelium ut S.a etatis annorum 66. in circa etc. q. r. f.

Die dicto et loco et coram ut supra

Vocatus Andreas quondam Francisci de Carro Civis Bergomi, textor in vicinia S. Stephani apud Ecclesiam demolitam S. Dominici fossio ut supra [illegible] Juratus in manibus p.ti multum RR. Vicarij corporali tactis scripturisque monitus et per D. Opp.ne

Int.a qualiter in anno confiteatur peccatum suum, quis sit confessarius et quoties item euch.e sacrum [illegible].

R. per ordinario mi confesso, e communico la Pasqua à Natale le feste della Madonna, e tal'volta anche le prime Domeniche del mese, per son sacrista della Scola del Rosario.

Int.ª an cognoverit ung.d Prem Vincentium Tambaranam Cong.nis Somasche, et de causa cog.nis

R. Si che io ho conosciuto benissimo p.to Pre Vincenzo Tambarone con occasione che stava d'habitatione presso li poveri di S. Martino, dove lui morì, et havevo circa 11 anni quando lui morì

Int.ª De forma, et effigie extrinsica et habitu ip.s Pris

R. Egli era un huomo grande, asciutto, vecchio, et andava in habito longo nero da Religioso.

Int.ª de vita, moribus, et fama d.i Pris, et de mortificationibus et alijs bnis operibus in personam proprium, et alienam.

R. Detto Pre era tenuto più presto santo huomo che altramente et hera havuto in gran devotione da tutta la vicinanza come huomo da bene, e santo, ma non vi so poi in particolare darvi conto delle sue attioni in particolare, ma vi so ben dire, che quando fu morto, tutta la vicinanza lo piangeva.

Int.ª, ubi sepultum fuerit ejus cadaver.

R. il suo corpo fu posto in un deposito appartato nella Chiesa di S. Domenico a man sinistra nell'ingresso della porta grande.

Int.ª De tempore mortis.

R. devono essere circa 55. anni, che d.o Pre Vincenzo morì, e quell'anno à ponto, che fu demolita la Chiesa p.ta di S. Dnico con la qual occasione fu d'indi levato il d.o corpo è posto nella Chiesa di S. Alessandro, et io viddi all'hora che si bene era stato sepolto nella detta Chiesa di S. Domenico per spazio di circa un'anno, nondimeno d.o Corpo era intiero, e più presto buon'odore, che altramente, e vi concorse gran quantità di gente parte per la ruina della Chiesa, e parte anco per veder il detto Cadavere.

Int.ª an aliquid aliud de insigne sciat de d.o Pre, et bene reminiscatur vel in vita vel post mortem.

R. non mi ricordo d'altro.

Dilens Ingl. Ulsaio Deposito in S. Domenico era alto con pitture, et Brisi, e messo appartatamente, e solo, perche era tenuto huomo santo, et hec sunt.

Super Gen. r. r. etatis annum 65. in circa non ductus, et f. s. ff.

Die undecima mensis pti in d. Camera, et coram Ill.

Vocatus M.cus D. Jo: Baptista de magenis q.d. Maffeij civis Bergomi testis pro verificationi ut S.a assumptus, Juratus in manibus pti M. R. D. Vicarij Corporaliter tactis Scripturis monitus, et per D. Opp.na

Int.a an frequentet SS.ma Sacramenta Poenitiae et Eucaristiae et quoties in anno, quis sit confessor.

R. Si che frequento li SS.mi Sacramenti, e per ordinario mi confesso e communico ogni otto giorni et il mio confessore e uno de Pri. Teatini.

Int.a an cognoverit de visu ven. Pris Vincentium Gambaranam Cong.nis Somasche, et de causa cog.nis

R. Si che ho visto, e conosciuto questo Pre Vincenzo Gambarana della Cong.ne Somasca, con occasione, che io andava ogni Domenica alle Congregationi, che si facevano nel luogo delli Poveri di S. Martino, dove lui risedeva.

Int.a de effigie extrinseca d. Pris, et ejus habitu

R. Lui era di Statura grande con barba che tirava al Castagno con qualche pelo canuto, et andava in habito longo Sacerdotale come sonno quelli R. Padri di S. Martino.

Int.a de vita moribus, et fama d. Pris, et an viderit aut audivit aliquid insigniter gestum pro mortificatione in personam propriam ipsius Patris, an etiam in exteras personas

R. Egli universalmente era tenuto per persona di singolar bontà e buonissima vita, et era tenuto in quel canto anco della Congregation ma in particolare non vi saprei raccontar cosa alcuna, a puo essere che abbia sentito dir qualche cosa, ma non me ne ricordo, ma in

generale l'ho sempre sentito predicar per huomo di gran bontà di vita

Int.ª an sciat tempus mortis ipsius Pris, itemq ubi sepultus fuerit, et an sepulcro communi, an vero par.

R. Mi ricordo che d.º Pre Vincenzo morto, et tanto dico che era morto, ma non mi ricordo quanto tempo ha, che sia morto, et egli fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, e gli fatto un deposito per lui solo, nuovamente che il q.º P.re Giambattista Pesenti, che fu Pre del S.r Francesco fece fare il deposito, e quando fu demolita la Chiesa, fu d'indi levato e credo fosse trasportato a S. Alessandro.

Int.ª An sciat tempore obitus, locum ubi reperiebatur cadaver dicti Pris repletum fuisse odore suavissimo, et an eidem contigisse adiverit, quando ob demolitionem Ecclesiae S.ti Dominici fuit d.m Cadaver exhumatum.

R. non mi ricordo di haver sentito queste cose.

Int.ª an aliquid aliud insigne recordetur gestum vis in vita, morte vel post.

R. Io non mi ricordo d'altro, et hec sunt

Super Gen.bus r. r. ut c.ª etatis annorum 84. non doctus et factis rictus

Die 13. m.is p.ti In d.ª camera aud.ª et eram ut s.ª

Vocatus Andreas quond. Antonij de Manentis Burgi S. Leonardi Bergomi et Gabr. exercens artem textoris spalitiarum, testibus ut supra assumptus, Juratus, in manibus p.te M. R. D. Vicarij corporaliter tactis scripturisq monitusq et per B.º Opp.ne

Int.ª an frequentet SS.ma Sacra poenia, et Eucharistiae, quoties in anno, et quis sit Confessor.

Int.ª Io mi Confesso e communico ordinariamente due volte l'anno, et il mio Confessore, è il Pre Timoteo da S.to Bart.º

Int.ª An cognoverit, et viderit nunc q Prem D. Vincentium Gambaranam Cong.nis Somaschae, et de causa cog.nis

R. Mi ricordo, e si che io ho conosciuto benissimo questo Pre D. Vincenzo.

Gambarana, il qual mentre viveva, habitava nelli poveri d
S. Martino, dove io all'hora era Orfanello.

Int.ª de effigies, et forma extrinseca et habitu ip.º Pris

R. Questo Prè era di Statura grande con barba bianca di honesta
grandezza, et era magro, et andava vestito di nero in habito long

Int.ª de vita, moribus, fama, et insigniter gestis d.º Prè, seu circa
mortificationem propria persona, seu et in exteras personas

R. Egli era di buoni Costumi, e di bona Vita, e tenuto per tale, et io
mi ricordo in particolare, che d.º Prè si ammalò, e si venne fas
tidio, mentre celebrassi Messa, ma non mi ricordo se mi trovasse
presente, e doppo la Messa si gittò al letto, e da lì ad alcuni giorni
morì, et avanti che lui morisse, fece in tempo di notte levar dal
letto tutti li Orfanelli, e venni nella sua Camera, dove lui era
in letto, e cussì viandai anch'io, e doppo ridotti ivi, d.º Prè Vincenzo
fece un Sermone, e un poco di Predica a tutti noi, e doppo la
mattina per tempo, havendo prima fatto celebrar Messa a un
Altare dirimpetto alla sua Camera si comunicò, e poi morì circa
nel fare del giorno istesso, e quando d.º Prè spirò parlava che
pareva a ponto non havesse male alcuno, e doppo la sua morte io
intesi dire nel d.º luogo di noi altri Orfanelli. Ma non mi ricordo
da chi, che in quella istessa hora, e ponto che d.º Prè morì, sonorno
le Campane nella Città di Cremona, nella Chiesa di S. Geroldo,
da se stesse, senza che alcuno le sonasse, che così si sparse fama
e venne questa nuova à Bergamo.

Int.ª de tempore mortis, et sepultura.

R. Io non mi ricordo l'anno preciso ne il giorno della morte del d.º
Prè, ma so che morì, avanti fosse distrutta la Chiesa di S. Domenico,
e doppo che fu morto il suo cadavere fu riposto nell'oratorio di

S. Martino, e credo che anco l'istesso giorno fosse d'indi levato, e se-
polto nella Chiesa pta di S. Domenico, e gli fu fatto un deposito per
lui solo in eminente di contro quella Porta della Chiesa di S. Domenico,
la quale era sopra la Fontana, e quando la detta Chiesa di S. Domenico
fu demolita, fu di nuovo il suo Cadavere di là levato, e lo posero un'
altra volta nel d.o Oratorio di S. Martino, e poi fu risepolto nella Chiesa
di S. Alessandro, ma ho anco inteso dire, che doppo è stato portato à
Somasca.

Int.a an quando cadaver adhuc erat in sepultum emitterit odorem, et quem,
et an item, hec factum fuerit post exhumationem d.i Cadaveris,
et demolitionem Ecclesiae S. Dominici facta, Itemq. an viderit in d.a
exumatione cadaver, ~~[illegible]~~ et an esset Integrum, et quare esset.

R. io mi ricordo, che quando il d.o Cadavere fu posto nel detto Oratorio di S.
Martino, avanti che fosse sepolto, esso Cadavere odorava, e rendeva
buon odore, e mi pare che all'hora si dicesse, che fuori della bocca
del d.o Corpo così morto, fosse uscito non sà che, che sentiva da buono,
e doppo anco che d.o Cadavere fu essumato dalla Chiesa di S. Domenico
per la distruttione di quella, e che fu portato, come ho hò detto nell'
Oratorio pte di S. Martino, dove presento che desso cadavere due o
tre giorni avanti fosse sepolto nella Chiesa di S. Alessandro, io essendo
pure negli istessi Orfanelli, andai nell'istesso Oratorio a veder il d.o
corpo, il qual io viddi che era in una Cassa scoperta, et il suo
corpo era intiero, che non era disfatto in parte alcuna, e se gli vede-
va e discerneva bene la barba, e pareva a posto, che fosse se non
morto, benche fosse stato un tempo sepolto nella d.a Chiesa di S. Do-
menico, ma non mi ricordo quanto tempo stasse sepolto, et haveva
anco li drappi intieri, e non consumati, et io essendo ivi nel d.o Ora-
torio, viddi a concorrervi honesta quantità di gente a veder il d.o
cadavere, et a farli toccare delle corone, perche era sparsa fa-
ma pubblica della Santità della vita del d.o Pre Vincenzo, et

ançò all'hora il d.o corpo rendeva buon'odore, e so certo che il odore buono proveniva dal Corpo di d.o Pre e l'Oratorio, dove era riposto, non era profumato ne fattoli artificio alcuno, per rendesse tal'odore, e se il d.o luogo fosse stato profumato, l'havi saputo, perche stava ancora io nelli d.i Orfanelli, et anco la gente, e le persone che concorrevano dicevano, che il buon odore veniva dal d.o Cadavere

Et Int.a ut de Mortificationibus in propriam personam

R. Io non mi ricordo in particolare di haver visto d.o Pre a fare mortificationi nella propria persona, se non che delle volte mangiando lui con noi altri a tavola commune, si levava da tavola avanti havesse finito di mangiare, et andava a far oratione.

Int. de pntibus ad ea quae vidit, et a quibus possit haberi informatio de pntis

R. Non mi ricordo, se non che vi era il Pre Gulielmo della med.a Cong.ne Somasca, qual lo communicò, et il qual è morto, et un Gio: Maria del Borgo S. Leonardo, qual era Orfanello, e delli altri ancora, ma son morti.

Int. An aliquid aliud sciat, vel recordetur c.a d.m P. Vincentium

R. Non mi ricordo altro, et haec sunt

Super Gen.l r. r. en coione fidelium ut s.a etatis annorum 60. et ultra, non doctus, et 55 r.

Die 14. mensis pti in Oratorio Domus Convertitarum Bergomi

Coram pto M.o et multum R. D. Vicario

Vocata Suor Helena Domus pta convertitarum dicens ignorare nomen Pris, et ejus cognomen, testis ut supra assumpta, Jurata in manibus pti multum R. D. Vicarij, corporali tactis scrip.ris 3 monita, et per D. Opp.ne

Int.ª Quoties in anno confiteatur peccata tua, quis sit confessor et quoties Item SS.m Eucharistia Sacrum sumat

R. Ogni settimana mi confesso e communico, et il mio confessore si chiama S. Alessandro Curato Teresole

Int.ª a quo tempore citra degat in hac domo, et an semper viserit legibus ejusdem.

R. Quatto o cinque anni avanti, che gettatesi giù Bergamo io venni in questo luogo, e quando vi venni haveva l'età di quindici anni, e sono sempre vissuta alle regole, e leggi di questo luogo.

Int.ª An cognoverit Ven. Prem Vincentium Gambaranam Cong.nis Somaschæ, et de causa cog.nis

R. Si che io ho conosciuto questo Prē Vincenzo Gambarana della Cong.ne Somasca con occasione che è stato confessore di questo luogo, mentre habitavamo in Pelabrocco, et io mi son confessata da lui molte volte

Int.ª de forma extrinseca seu effigie d.ti Pris, et ejus habitu.

R. Esso Prē Vincenzo era di statura grande e gentile di persona con poca barba, e non era neanco vecchio e per quello ho sentito dire d.o Prē Vincenzo, quando caminava, andava sempre per mezzo le strade, non volendo caminar per i sentieri, dicendo lui che era peggio che un Cavallo, e che voleva andar per mezzo la strada, e credo che habbia sentito dir questo mentre d.o Prē Vincenzo fosse vivo.

Int.ª de vita, moribus, et fama d.i Pris, Itz an aliquid viderit insigni gestum mortificationis in personam propriam d.i Pris seu aliquod nobili factum in personas exteras, vel dici audiverit ista.

R. Detto Prē Vincenzo era un'huomo da bene, e giusto, et in questo luogo era tenuto un'huomo da bene, e di buoni costumi, ma di fuori via non vi so dire in che concetto fosse tenuto, perche io non andava fuori;

ne io non so, ne ho sentito dir che d.o Pre facesse mortification alcuna nella persona propria, perche queste cose si fanno secretamente, ne manco so, ne ho sentito dir che d.o Pre Vincenzo habbia fatto cose alcune insigni in altri, se non che io sentij dire, che mentre d.o Pre Celebrasse Messa nel nostro Oratorio in Pelabro gli venne una visione, ma non so che visione, et d.o Pre andò a Casa, e si gettò al letto, e non so poi quanto tempo stesse a morire

Int.a an recorditur tempus mortis d.i Pris, Itemq. de sepultura ejusdem, et an dici audiverit post mortem antequam sepeliretur odorem suavissimum emisisse

R. che non mi ricordo il tempo preciso, che morì d.o Pre ne manco mi ricordo di haver sentito dire, che quando morì, avanti fosse sepolto, rendesse buon odore, e fu sepolto per quello intesi dire, nella Chiesa di S. Domenico, la qual fu poi distrutta, e per causa di d.a destruttione, fu d'indi levato il cadavere di d.o Pre, e mentre fosse essumato, intesi dire che riempì la Chiesa di un buonissimo odore

Int.a an sciat vel dici audiverit, quod quando cadaver fuit exhumatum a d.a Ecclesia S. Dominici, esset integrum.

R. Questo non ho già sentito dire, ne lo so.

Int.a an aliquid aliud recordetur notabili de d.o Pris.

R. Non che non mi ricordo d'altro, et hec sunt

Sup.r Gen.is r. r. ut S.a etatis annorum 60 in c.a non doctas et 8 r. 5

Ego Petrus Collionus civis et Not.s pub.s ac in Epali Curia Bergomi Cancell.s Quia precedentis actorum et examinis testium, ac omnium super contentorum, transumptum, et originali in actis d.a Curiae exist.em per alienam mihi fidem manum, extractum, et in his sex folii, pati computato redactum, cum eadem originali concordat.

inveni, Idcirco ad confirmand.me subsi Signo conuic meis connectis appositus.

Horatius Federicus Sacrae Theologiae et I. V. D. phr. Brixien.
Prot. Ap.lis et Ill.mi et R.mi D. V. Joannis Em.mi Epi Bergomi, et Comitis Cae. S.mi D. N. Papae Assistentis Vicarius Gen.lis unis et Singulis pntis manu nra signatos, ispecturis attestamur, fidemq. facimus indubiam, ptum. p. D. Petrum Collimum de precedentibus actis et examine testium ut S.a rogatum, quisquis quo s.a modo subsit, fuisse et esse not.m pub.m probam, et legalem, ac in Epali curia Bergomi Cancell.m, cujus Instros, scripturis, et actis per eum quo supra modo confectis, ac proprio Signo, et nomine suis Signatis, plena fides hic et ubiq. heorum merito adhiberi debuit. In quorum fidem

Dat. Bergomi ex Epali Palio Mé 3. Januarij 1614. Ind.nes Bucd.e
Hor.s Fedel.is Vic. G.lis

Usarphilus Bincale
Can. [illegible]

P. Vincenzo Gambarana fedele compagno di S. Girolamo Emiliani

575

Prendo l'occasione di delineare la biografia di Padre Vincenzo Gambarana, uno dei più fedeli seguaci, imitatori e interpreti della missione di San Gerolamo Emiliani, per illustrare storicamente i primi decenni della sua vita e dell'opera della nostra compagnia dei servi dei poveri. Altri già hanno scritto la sua biografia secondo metodi oramai sorpassati, considerando la sua figura piuttosto in se stessa e non in relazione all'ambiente e all'istituzione in cui egli svolse la sua attività.

Fu cosa ottima conoscere il trionfo delle sue virtù personali; cosa meno ottima magnificare le sue capacità taumaturgiche, le quali se non fanno il Santo, però lo manifestano, se sono vere, ma non sono necessarie. Dopo la sua morte fu istituito presso la Curia di Bergamo il processo in vista della sua possibile beatificazione; io non ho avuto la possibilità di leggerlo o di rintracciarlo; forse un qualche cosa di utile vi si potrà leggere, ed è auspicabile che lo si possa leggere, anche per integrare sulla scorta di testimonianze coeve la nostra storia. La quale nonostante le recenti scoperte, i preziosi studi che si sono compiuti, ha bisogno ancora di essere riesaminata, non supplendo quello che manca ai pochi documenti che sono ancora a nostra disposizione, ma integrandoli e componendoli nella serie dei tempi e nell'età storica. Quindi è mia intenzione, prendendo l'occasione di parlare di P. Vincenzo Gambarana, illustrare alcuni punti della nostra storia e precisare sempre meglio il carisma fondamentale della nostra istituzione. Padre Vincenzo fu organizzatore e rettore di istituti, fu superiore generale della compagnia, fu responsabile nel mantenere vivo lo spirito del fondatore e consegnarlo anche in documenti scritti. Noi li rileggiamo con venerazione, desiderosi di imparare a costruire il nostro futuro valorizzando i fondamenti inalienabili e insostituibili del nostro passato. Le forme delle istituzioni cambiano, ma lo spirito che le deve animare non può cambiare: scuola, istituzione cristiana, educazione dei poveri e degli orfani nei buoni costumi, raccogliere i giovani per educarli e disciplinarli, e non lasciarli come sono, fu l'impegno di San Gerolamo e di Padre Vincenzo Gambarana. Accanto a lui e insieme a lui i suoi compagni di vocazione, e i membri del laicato cattolico che anch'egli chiamò a collaborare e coordinò in forme di cui oggi dovrebbero essere compresi i nostri aggregati. Raccogliamo dalle umili pagine della nostra storia la vitalità di sempre, la religiosità per sempre.

T. M. CRS

(*) Il presente è stato tenuto in Curia a Bergamo (Sala Storica) e pubblicato in Archivi di Lombardia il 13 aprile 2007. (pp. 4 con 2 ill.)

Padre Vincenzo Gambarana fu certamente uno dei più fedeli imitatori di S. Gerolamo ed interpreti della sua missione apostolica. I panegiristi, secondo la moda dei tempi che furono, insistettero maggiormente nel mettere in risalto l'aspetto interiore e la sua spiritualità, concedendo buona parte anche all'aspetto taumaturgico. Quest'ultimo aspetto io ora non lo prendo in considerazione, non per diffidenza, ma perchè io mi sento attratto, e vorrei dire quasi in dovere, di testimoniare l'attività e l'opera di Padre Vincenzo nella organizzazione della "Compagnia dei Servi dei Poveri", rilevando il contributo che egli vi diede, suffragando quello che dico mediante la testimonianza documentaria. Come S. Girolamo, anche Padre Vincenzo fu in gioventù uomo d'armi, e combattè, non sappiamo precisamente in quale battaglia, forse quella di Pavia del 1525; ma presto abbandonò la vita militare per

dedicarsi totalmente a ben altra missione.

Lo spettacolo della sua città che nel 1527, a seguito dell'assedio del Lautrec, fu resa quasi deserta, lo impressionò vivamente; e come S. Gerolamo quasi contemporaneamente nella lontana Venezia mosso dalla vista pietosa della sua città si mise per la prima volta a raccogliere gli orfani della laguna, così P. Vincenzo incominciò in Pavia a dedicarsi ad opere di pietà e di soccorso ai poveri.

Ve ne era tanto bisogno; ma egli oramai iniziatosi alla vita sacerdotale desiderava ardentemente che Dio gli manifestasse più chiaramente e decisamente la Sua volontà.

Dio gli venne in aiuto quando nel 1534 lo fece incontrare con S. Gerolamo che veniva a Pavia accompagnato da una piccola schiera di fanciulli e che in Pavia si trattenne per due mesi dando vita ad un piccolo istituto, quello che sarebbe diventato lo

Orfanotrofio della Colombina, e che per il momento fu collocato nel piccolo ambiente dei Santi Gervaso e Protaso, che era qualificato come ospedale, terribilmente fatiscente e male accogliente. (1)

Era uso di S. Gerolamo in tutte le città dove iniziava la sua opera di misericordia alloggiare presso uno di quei tanti ospedaletti che in gran numero sussistevano ancora in tutte le città; ambienti e istituzioni che in molti casi attendevano chi li abitasse e li organizzasse. Erano ospedaletti che secondo la riforma di Sisto IV per gli ospedali erano stati concentrati in un'unica grande organizzazione; ma alcuni continuavano ancora ad avere una gestione propria a cui non sempre corrispondeva una efficiente realtà.

Molte erano le confraternite anche in Pavia, che avevano uno scopo di preferenza culturale e devozionale, con atti sporadici di opere di carità; mentre

---

(1) (nota) L'ambiente diventato ancora più fatiscente sussiste ancora, ed io stesso ho potuto vedere la camera dove secondo la tradizione alloggiò S. Gerolamo.

di gran lunga inferiore era il numero di quelle che avevano un compito di carità, tra le quali primeggiava quella della accoglienza ai pellegrini. Quando S. Gerolamo entrando in Pavia fu prima alloggiato nell'ospedale di S. Matteo e poi nell'ospedaletto di S. Gervaso fu considerato, ed egli stesso volle essere considerato, come un "pellegrino". (1)
Amministratori e protettori erano sempre cittadini appartenenti alla nobiltà, che con il credito personale ed il prestigio anche della ricchezza potevano avere voce nella Assemblea cittadina.
Anche senza escludere alcune belle figure del ~~Sal-~~ clero ~~loro~~, le opere di misericordia in questo periodo sono in modo particolare esercitate dal laicato cattolico che ebbe grande parte nella affermazione della validità evangelica, come una forma necessaria nella ~~di~~ confutazione dell'eresia, sia dentro che fuori la partecipazione alle Compagnie del " Divino Amore".
Questa presenza dei laici, come presenza di una ef

---

(1) ~~(nota)~~ L.Bernorio op. cit. p. 79

ficiente vita ecclesiale, nel contesto della Pastorale è un elemento che deve essere tenuto presente dagli storici nel fare la storia delle Istituzioni di Carità nel periodo pre-tridentino; e spiega anche quale e quanta importanza si diede in questi anni alle compagnie dei protettori laici che assecondavano le istituzioni geronimiane, e delle quali pure si interessò il nostro P. Vincenzo Gambarana, come esamineremo. E' vero che in alcune formulazioni, denominazioni, uffici, ecc.... le Cconpagnie ripetono posizioni delle antiche Confraternite(titoli e mansioni che in parte passeranno anche nella Compagnia dei Servi dei Poveri, come per es. la figura e l'ufficio del Visitatore); ma era sopratutto lo spirito da cui erano animate che era cambiato; spirito che si può riassumere nelle loro stesse parole cioè di cominciare a riformare gli altri; e si noti la presenza di questa parola "riformazione" che ha tanta importanza e specifico significato in

se stessi prima di attendere a riformare

in S. Gervaso, dove rimasero sino al 1539.

La illustre patrizia famiglia Gambarana, conte di

questa età; non è una parola qualunque.(1)

L'azione di questi virtuosi laici, unita a quella dei governatori della città, che si prendevano cura anche di certe organizzazioni religiose, suppliva anche alla mancanza del vescovo Gerolamo Rossi titolare della cattedra di Pavia, che brillava per assenza e non volle mai neppure essere ordinato prete.(2)

(Cfr. L. Bernorio, op. cit. p. 37).

P. Vincenzo noi lo troviamo molte volte elencato fra gli abati di professione della città di Pavia, almeno sino all'anno 1534, poi non più.

Egli e suo cugino Padre Angelmarco, non ancora sacerdote, si diede immediatamente alla sequela di S. Gerolamo; provvide alla sistemazione degli orfani

(Cfr.P. Lopez , Le Confraternite laicali in Italia e la Riforma Cattolica , in Rivista di studi salernitani, p. 153. ASPSG 234-74)

(Per le condizioni del clero si cfr. F. Chabod, Lo stato e la vita religiosa a Milano, nell'epoca di Carlo V, Torino Einaudi 1971 -indice s.v:Pavia)

in S. Gervaso, dove rimasero sino al 1539.
La illustre patrizia famiglia Gambarana, conte di Montesegale, a cui Padre Vincenzo apparteneva, e che lo accomunava a tanti altri membri di famiglie lombarde che, abbandonate tutto, si diedero poveri e nudi a seguire il nudo Crocefisso ad imitazione di S; Girolamo, non fu il titolo per cui egli ben presto fu posto a ricoprire incarichi di responsabilità; ma fu invece il suo fervore religioso e la capacità di organizzare nuove istituzioni mediante le quali la Compagnia, subito dopo la morte di S. Gerolamo, incominciò a dilatarsi. Alla morte del Santo egli era stato destinato a dirigere l'organotrofio di Bergamo che era uno dei principali e più significativi che la Compagnia allora dirigeva. La fiducia dei suoi compagni gli affidò contemporaneamente anche altri incarichi. L'anno 1542 P. Vincenzo ebbe ~~inca~~ mandato ~~rico~~ dal Capitolo radunatosi a Bergamo di rinunciare all'Opera di Mantova, per alcuni motivi che non sono specificati; la rinuncia non si doveva fare

improvvisamente, ma gradualmente lasciandovi ~~intra~~ ~~le~~ alcune persone fino a tanto che i responsabili non potessero provvedere diversamente (Acta Congr. 1542).

Quella di Mantova era un'opera "~~animata~~ aiutata", ossia una di quelle opere a cui la Compagnia prestava aiuto di personale, senza assumersene in proprio e definitivamente la responsabilità della direzione.

Ben diverso invece è il caso che si verificò per Vercelli e per Genova. E prima di tutto l'orfanatrofio di S. Giovanni Battista di Genova. Genova fu una delle città principali dove le Compagnie del "Divino Amore" fiorirono e diedero mirabili frutti.

La principale benemerenza spetta al noto Ettore Vernazza che, coadiuvato da sua figlia e da alcuni nobili genovesi, diede inizio a molte attività in favore degli abbandonati e degli ammalati, attività che furono poi consacrate nel suo testamento. (1)

Fra queste opere merita la nostra particolare attenzione l'orfanotrofio di S. Giovanni Battista che incominciò a funzionare l'anno 1538.

---

(1) (~~Vedi~~) Cfr. Bianconi op; cit. pp. 78-88

Era amministrato da una "Societas caritatis presbiterorum et laicorum "; ed ebbe il suo ordinamento l'anno 1540 con la redazione di quello che al giorno di oggi noi potremmo chiamare uno statuto, con cui si regolarono le attribuzioni e i compiti della "Compagnia dei protettori"? (1)

Mi soffermo in modo particolare a dare alcune informazioni su questo documento per due motivi : 1° perchè è il primo statuto organico di una Compagnia di protettori di un orfanotrofio governato dai somaschi; 2° perchè in esso è evidentemente presente la mano di P. Vincenzo Gambarana il cui nome è ricordato nel cap. XXV; e quindi riflette in modo particolare le prime e genuine direttive che i compagni del santo attuarono in esecuzione degli insegnamenti del fondatore. Probabilmente P. Vincenzo, o qualche altro suo compagno, erano già presenti a Genova sin dal 1540; ad ogni modo nel citato cap. XXV dello Statuto si legge: "Congregata la Compagnia nell'habitation de' poveri fan

---

(1) (~~Nota~~) Il prezioso documento è pubblicato in Bianchini, op.cit. p. 317ss.

ciulli nel loco consueto ove si congrega per raggiona re delle cose della compagnia l'anno del MDXXXXII li XXVIII maggio et essendo ivi stato inferto per il vene- rabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli....(1) Il fascicoletto che contiene il citato documento è una copia dei verbali della "Compagnia dei protettori" di Genova che va dall'anno 1540 al 1547; la prima parte dal cap. I al cap. XXI contiene gli statuti predetti del 1540. Però l'analisi del contenu to di questi capitoli ci manifesta che qui non ci tro viamo di fronte ad un doppione degli statuti del "Di- vino Amore", quantunque l'impegno caritativo in osser vanza dei precetti evangelici sia necessariamente comu- ne. Nel primo fervore di queste compagnie di protetto ri, la maggior parte dei quali, vivendo in matrimonio, non potevano far parte di una corporazione religiosa, fervore che, come si rileva dagli ultimi capi di que- sto documento, venne man mano affievolendosi, questi signori erano radunati " a modo di una religione",

---

(1) ~~(Ibid.)~~ Non è dubbio che qui si tratta di P. Vincenzo Gambarana, il quale risulta anche ascritto fra i mem bri della Compagnia del "Divino Amore" di Genova, tra i soci defunti, assieme all'altro suo confratello Mario Lanci, (Cfr. Bianconi, op.cit.p.74.) Nella Prefazione i membri della Compagnia sono invitati a pregare per il suffragio dei frates nostri Somaschae. E ancora: negli elenchi dei membri della Compagnia dei Servi dei Pove ri, registratiin "Acta Congregationis" il Gambarana è notato "P. Vincenzo da Pavia," mentre il P. Trotti è re gistrato "P. Vincenzo dal Borgo di Pavia."

espressione che si legge negli articoli degli statuti della compagnia dei protettori di Bergamo redatti dal Lippomano.(1)

Questa forma di regolata devozione comportava prima di tutto che coloro che vi si ascrivevano intendevano realizzare un programma di santificazione personale, "la reformazione". (2)

Si insiste molto nn in questi statuti sopra i modi di attendere alla propria perfezione mediante letture spirituali, frequenza dei sacramenti, convegni e adunanze periodiche abbastanza frequenti a modo di "capitolo", la correzione fraterna, le esortazioni e le prediche dei sacerdoti, e soprattutto l'esercizio della carità fraterna tra i membri della compagnia e verso i fanciulli e i poveri; i fanciulli in modo particolare, ai quali i protettori devono dare buon esempio in fatti e in parole, provvedere ai loro bisogni soprattutto spirituа-

---

(1) (~~Nota~~) Cfr. Bianchini, op.cit.p. 317.

(2) (~~Nota~~) Cap. I :"Alquante persone, desiderose di riformar la vita sua, e fusse il Signor nostro Iesu Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de' poveri fanciulli orfani, a profitto continuo de loro anime, ed a lode sopratutto di Dio; //.. e ancora cap. XII : "Essendo poi piaciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al Servigio de' Poveri de l'hospitale....."

li, fornendo loro l'istruzione catechistica, che voleva dire anche istruzione nelle prime lettere, accomunarsi a loro condividendo la loro mensa ecc...La carità fraterna deve estendersi anche ai membri delle "Compagnie dei protettori" delle altre città i quali venendo a Genova " devono essere da noi familiarmente alloggiati et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana, et il nostro famigliar governo, il quale debbe sempre esser retto da una modestia christiana."

Mi sembra importante il contenuto di questo articolo letto nella sua integralità; infatti da questo appare che tutte le compagnie dei protettori delle diverse città, senza nessuna remora di frontiera politica, sono non collegate in un certo qual modo tra di loro e trattano fraternamente, in modo da formare come una congregazione accanto alla Compagnia dei Poveri, e costituire una fraternità all'interno della quale si potessero scambiare esperienze e comuni direttive; l'epicentro però era in Lombardia, come si legge nel seguito del predetto articolo " fu etiam DIO, statuito che si mandino li nomi de' tutti li fratelli nelle compagnie di

Lombardia, et così si procurino d'haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie si rallegrino del bene, e dell'accrescimento l'una dell'altra".

Siamo nell'anno 1540, un anno molto importante per la storia della nostra congregazione per la Bolla di Paolo III che concesse alcune facoltà alla "Compagnia dei Servi dei Poveri",come per esempio quella di eleggersi un superiore generale; gli istituti che vi sono nominati come opere gestite dalla compagnia sono quelli di Bergamo, Milano, Como, Pavia, Brescia, Verona e anche Genova. Era naturale che allora i padri provvedessero anche a dare una precisa fisionomia spirituale e giuridica alle compagnie dei protettori che per istituzione geronimiana dovevano affiancare l'opera dei membri della compagnia e soprattutto sollevarli dal peso della gestione economica. In ogni singola città dove i somaschi dirigevano istituti si provvide a regigere statuti con la collaborazione dei cittadini protettori più influenti e capaci, e nel medesimo tempo anche ad estendere il programma delle opere caritative .(1)

---

(1) Per quanto riguarda Como cfr. P. Marco Tentorio,"orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei sec. XVI-XVIII, Como,1983

Mi sembra di dover fare una riserva, differentemente da quello che dice il Bianchini, nella interpretazione del cap. XXV, in cui si registra la delibera del 28 maggio ~~1549~~ 1542 dettata dietro suggerimento del "venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli". Questi riferì una delibera presa nella Congrega dei Governatori generali degli ospedali che si era radunato a Somasca, cioè che i governatori dei singoli luoghi facenti parte della Compagnia dei protettori si eleggessero non dalla Congregazione generale, ma nelle singole città, perchè " non si ha così piena informazione dei cittadini delle città come si ha nelli luoghi medesimi ove sono piantati detti ospitali ".
Questo non significa che i protettori non dovessero più intervenire al Capitolo generale della Compagnia, ma solamente che i responsabili delle Compagnie locali dei protettori dovevano essere eletti in loco; rimanendo sempre vivo il principio e il fatto che i delegati delle singole compagnie dei protettori continuarono a radunarsi ogni anno nei loro capitoli generali presieduti dal vicario della "Compagnia dei Servi dei Poveri".(1)

---

(1) ~~Nota~~ ASPSG:Atti Capitoli Generali 1547 (C-131)

La Compagnia dei Protettori di Genova ancora come fondamento alla istituzione del Vernazza, estendeva il suo interesse anche fuori delle mura dello Orfanatrofio per sovvenire ad altre necessità spirituali di tutta la città. E' una spia del costume del tempo il fatto di raccomandare ai protettori di intervenire per introdurre nelle Chiese un migliore comportamento, perchè in esse avvenivano tante altre cose che non erano proprio intonate alla devozione cristiana: chiacchiere, risse, amoreggiamenti, pollai ecc..cose che saranno denunciate 40 anni dopo nel Sinodo provinciale ligure.
Ed ancora l'intento di riportare non solo la città,ma tutto il cristianesimo allo stato di santità della Chiesa primitiva,e questo si chiama "reformazione".
Il capitolo XX degli statuti genovesi è un'eco evidente della preghiera di S. Gerolamo Emiliani: Dulce padre nostro signor Jesù Christo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli.... Et pregemo per la giesia, atiò ch el degni di reformarla al stato pristino di la sua santa giesia et atiò chesi degni di meter pace et concordia fra tut

ti li signori christiani, atiò che uniti in santa pase vadino contra li infideli et eretici, atiò che li habano da recognosersi et veniri sotto il giugo di la santa giesia catolica."

Si legga ora il cap/ XX dello statuto genovese del 1540 e si considerino le coincidenze di pensiero e di espressione con la predetta preghiera, in modo particolare nelle parti evidenziate : "Considerando poi tutti li fratelli uniti insieme che il principale intento delli primi istitutori della compagnia nostra era stato di riformarsi nei stessi con uno infiamato desiderio che si informassi non solo tutta la nostra Città ma etiamdio tutto il christianesimo, et tutt'il mondo insieme à laude e Gloria del Signor nostro, ma perchè le forze nostre non bastano, né a tanta impresa, né pur ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facessi ogni giorno da ogn'uno dei fratelli una viva efficacie et ardente oratione pregando il Signore che riformi la nostra città, e la sua santa Chiesa à quello glorioso stato dé nostri Primi Padri dicendo sopra ciò quel salmo Deus in nomine tuo salvum me fac, o vero chi non havessi bene in memoria il Salmo, dica un Pater noster et una Ave Maria ".

Il testo è perfettamente ortodosso : necessità ed efficacia dell'orazione che è il primo contributo personale per la reformazione della cristianità; e questo congiunto con l'impegno delle buone opere nell'esercizio della carità e nell'istruzione religiosa. Si segue infatti al cap. XXI ad impegnare i confratelli nell'insegnare la religione, cioè "la vita cristiana" nelle feste ai fanciulli. Vi si dice che "alquanti religiosissimi sacerdoti avendo preso l'assunto de insegnarli pubblicamente il giorno delle feste quale esser debba la vita christiana, per non mancar noi in così utile, et Santa impresa fu statuito che si ellegessero dai nostri fratelli quali si congregassino spesso con detti sacerdoti, et consigliassero quello fussi espediente à tanta lodevole opera ".

La situazione morale e religiosa di Genova era analoga, né migliore né peggiore, ~~di~~ a quella di tante altre città italiane. Fra i tanti mali denunciabili e denunciati, almeno da coloro i quali ne sentivano con dolore la gravità, vi era quello dello sbandamento della gioventù e la insufficiente o nulla assistenza spirituale e religiosa dei fanciulli.

Leggiamo la prefazione del predetto cap. XXI; vi si lamenta la situazione dei "fanciulli tanto scoretti et male intelligenti delle cose christiane in questa infelice nostra età".

E' una dizione di carattere piuttosto generale, e scritta nell'anno 1540, ma che è già di per sé sufficiente per noi, per farci intendere dove di preferenza si rivolgevano gli sguardi e l'attenzione di quei " religiosissimi sacerdoti" che incontrati nell'orfanotrofio di Genova estendevano il loro apostolato a tutto l'ambito della città. Il primo rimedio da essi adottato fu quello di raccoglierli per istruirli ad ammaestrarli, riconoscendo e rispettando in essi i diritti di figli di Dio. (1)

Il testo del cap. XXI che abbiamo riportato è consono ad altre testimonianze; testimonianze che ci dicono

---

(1) E' il metodo riconosciuto dal Manzoni a S. Girolamo, che andava raccogliendo i fanciulli "per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio di un re." (Cfr. Osservazione sulla Morale Cattolica libroIII.) Se si raccolgono, ma poi non si educano nè si istruiscono, vuol dire che non si riconosce in loro ne l'esser figli di un re, nè l'esser figli di Dio, e si lascia che continuino ad essere una massa amorfa o anche peggio.

che proprio in quegli anni per rimediare ai mali morali della città vennero in Genova uomini pii chiamati paulini e operarono un gran bene. (1)

Erano uomini della dottrina cristiana di Milano con a capo il Castellino fondatore di dette scuole, il cappuccino Giuseppe da Ferno, Andrea Bava (2) della diocesi di Albenga, sacerdote membro del divino amore e poi rettore somasco dell'orfanotrofio di Vercelli e autore di un piccolo catechismo (3); e altri chiamati dal popolo "paulini" con cui si significavano i membri delle Compagnie religiose di nuova istituzione. La Compagnia della dottrina cristiana in Genova fu fondata l'anno 1541 e sanzionata da un "breve" del vicario generale di Genova, Mons. Marco Cattaneo in data 11 Gennaio 1541.

---

(1) De' sopradetti Paolini, e del bene, ch'essi fecero in Genova prima de' Gesuiti, parla il Maldonato in un passo della sua opera M.S. intorno alle Cerimonie della Messa, riportato nelle Lettres choisies de M. Simon vol. II p. 212 :Urbs Genuensis erat flagitiis fere coo perta, ac ommi voluptati dedita: in eam venerunt viri pii, qui vocantur Paulini, et suis exhortationibus persuaserunt tandem populo, ut frequentius confiterentur, et ad communionem accederent, qui cum tamsalutaribus, monitis vives paruissent, brevi temporis spatio accidit, ut in alios mutarentur.

/.

(2)~~(Nota)~~ cfr. P. Marco Tentorio, Alcune note sulle relazioni della Compagnia dei Servi dei poveri coi PP. Cappuccini, in "Rivista Ordine PP. Somaschi" marzo 1957, p. 29 ss., da cui riporto : "Il Pobladurq, riassumendo le notizie raccolte dagli antichi cronografi, fra cui principale il P. Mattia, dice che in seguito alla predicazione fatta in Genova con l'aiuto di A.Bava, il P. Ludovico da Trento divulgava un catechismo. Il testo pubblicato da P. Andrea Bava a Genova è:trattato bellissimo della Fede, con una bellissima e molto utile dichiarazione del Simbolo degli Apostoli". Dell'Apostolato di P. Giuseppe da Ferno e di P. Andrea Bava si parla in "P. Arsenio Sa Cascrate", vita del Ven. P. Giuseppe da Ferno, Milano, Sett.1965 .

(3)~~(Nota)~~L'anno 1539 fu stampato in Genova il famoso catechismo di Antonio da Pinerolo,cappuccino, che sembra sia stato compagno di ~~Fra~~ Giuseppe da Ferno, e che in realtà sembra aderire in alcuni punti alle ambiguità dell'Ochino. Il colophon della predetta edizione adduce l'approvazione del vicario generale M. Cattaneo e dell'inquisitore Usodimare; probabilmente è un sotterfugio, e denuncia l'abilità dei "novatores" ~~ad~~ nell' introdurre le loro false opinioni. Il testo è redatto nella forma nota di dialogo, ed è dedicato "alli padri di famiglia et maestri di scuola desiderosi dell'istruzione della deificante vita cristiana nelli loro figlioli e discepoli".

segue nota 3) Ho citato questa operetta in quanto rientra nell'ambiente genovese e nel fatto dell'istruzione catechistica, operetta che ebbe probabilmente il contrapposto in quella di P. Andrea Bava e P. Ludovico da Trento (circa la discussa figura del cappuccino A.da Pinarola e il suo catechismo , cfr. Felice da Mareto Il dialogo del Maestro e del Discepolo di A. da Pinerolo, Cappuccino predicatore del primo '500, in "Italia Francescana,50 (1975)- 54 - 68 . cfr. Ugo Rozzo, Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino, in Rivista di storia e letteratura religiosa, XVIII, 3,1982.)

Troviamo quindi una coincidenza di dati e di fatti, ai quali non è estranea la presenza e l'opera dei compagni di S. Girolamo, e tra essi prima di tutto P. Vincenzo Gambarana: assistenza agli orfani, fondazione e insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, partecipazione agli ideali delle "Compagnie del Divino Amore". Tanto più se ricordiamo che fra i membri della Compagnia genovese che operarono in Genova in questi anni figura il P. Francesco Cornegliasco di Tortona, già compagno di S. Girolamo e istitutore dei preti riformati in S. Maria Piccola di Tortona, che poi nel 1568 si unirono e professarono tra i somaschi: compito loro principale l'istruzione dei fanciulli, e P. Giosefo da Ferno detto da Milano (1), e Mons. Egidio Falcetta (o Falconetti) direttore spirituale e confessore del P. Francesco di Tortona e degli altri membri della compagnia del Divino Amore", zelante vescovo suffraganeo di Pavia e detto Caprulano per il titolo di vescovo di Caorle.

---

(1) ~~(Nota)~~ Cfr. Metodio da Nembro, "Salvatore da Rivolta e la sua cronaca, Milano, C.S.C.L., 1973 p. 93 :" Il medesimo fece a Genova, ove di più v'istituì ancora la Dottrina Christiana la quale del tutto era estinta..."

Gli anni immediatamente successivi al 1540, anche in virtù del "breve" di Paolo III, furono fecondi per l'incremento delle opere della Compagnia e per la sistemazione e l'organizzazione interna. Nelle città dove l'industria di ~~più~~ più cittadini tendeva nello spirito della Riforma Cattolica mediante la realizzazione di opere di misericordia, era facile che questi si rivolgessero alla piccola compagnia dei servi dei poveri domandando il loro aiuto o affidando a loro la direzione di istituti dove preferibilmente si dava assistenza agli orfani. E' il caso dell'opera di Vercelli. I fratelli Vincenzo e Francesco Rosarini fondarono in questa città un orfanotrofio devolvendo tutto il loro avere nelle mani del padre Leone Carpani, uno dei più noti ed intraprendenti compagni di S. Gerolamo, il quale diede una prima regolamentazione all'Istituto. Era però necessario trovare una sede confacente e ottenere permesso e garanzia dal Duca per la validità della cessione dei beni Rosarini al P. Carpani, che non era cittadino Piemontese.

A sistemare la faccenda dal Capitolo del 1543 fu mandato a Vercelli P. Vincenzo Gambarana con l'incarico di trattare la questione con il Duca e la comunità di Vercelli e la dotazione dell'orfanotrofio.

Tutto fu risolto dall'abilità di P. Vincenzo: gli orfani furono collocati accanto alla chiesa di S. Maria Maddalena e i PP. Somaschi da allora cominciarono il loro servizio in favore dell'Istituto sotto propria e diretta direzione e amministrazione, e vi durarono sempre nella medesima sede, ininterrottamente sino all'anno 1866. (1)

La località era detta anche " in Betania"; qui pure si era fondata una compagnia sull'immagine di quelle del Divino Amore con l'incarico di accudire agli orfani e sovvenire ai bisogni dei poveri.

Abbiamo un documento manoscritto di P. Vincenzo che contiene appunti di una sua esortazione a provvedere ai mali morali della città; possiamo dire che qui sono toccati i principali disordini che si verificavano nella città: l'usura, "le donne che non vogliono star con gli mariti" con certe perniciose ed immaginabili conseguenze; numero grande di bambini che nascono senza

(1) Cfr. P. Gallo Francesco, "Breve storia dello orfanatrofio della Maddalena in Vercelli 1802; ms. Bib. civ. Vercelli 19 .

il permesso del creatore; poveri abbandonati, "però exhorto le persone devote che si preparino con frequenti orationi, confessioni et communioni et per far questo con maggior commodità vi essorto intrar in quella compagnia cominciata in Bethania et perseverare che molti comenzano poi non perseverano. Item vi esorto che ogni uomo che sa dove siano poveri orphani di padre et di madre, li vogliano condur o far condur in Bethania con gli altri orphani che gli sarrà dato bono recatto et non lasarli andar di male per la città". (1)

(1) ~~(Idem)~~ in A.S.P.S.G. Verc. 8. Un pensiero è rivolto anche alle orfanelle sperando che si abbia a provvedere anche a quelle "per le bone persone, onde et l'una et l'altra vi ricomando". Seguono altri punti destinati a porre un rimedio contro certe usanze poco raccomandabili nella città.

L'attività di P. Vincenzo si esercitò in modo particolare nell'orfanatrofio di Bergamo, dove ebbe quasi permanentemente la sua sede. Questo istituto era uno dei più importanti della compagnia già fin dai tempi di S. Girolamo, ed il modus vivendi ivi organizzato serviva di modello agli altri istituti.

Nel 1542 accettò, per invito del vescovo, la direzione dell'orfanatrofio femminile "stendendo una certa regola" ed eliminando dall'orfanatrofio quelle figliole che non rispondessero al requisito di orfanezza.

Un compagno di P. Vincenzo, certo Girolamo Quarteri, che fu dal 1539 per parecchi anni assistente in detto orfanotrofio, riassume, come fanno anche altri testimoni, in poche parole le occupazioni a cui attendevano gli orfani: leggere, scrivere e diversi "lavoreri"; e si rifaceva a quanto era stato istituito dal fondatore S. Girolamo e continuato poi dai suoi compagni; e prosegue: " mio fratello era della congregatio, predetta al tempo che venne il detto magnifico Meiani cioè che principiata che fu essa congregazione come si è detto lui, mio fratello vi entrò ancor lui in detta congregatione ....io governai li detti poveri in circa al provveder per il bisogno del detto loco dicendo messa, confessandoli e comunicandoli cioè quelli che erano atti alla Comunione et altri simili carichi come occorreno in nostra casa et haveva poi anche il governo delle orfanelle e delle

convertite per obbedientia delli miei superiori ".(1)

Un altro ex alunno che vi fu educato dal 1550 sotto la direzione di P. Vincenzo, e che vi imparò il mestiere di tessitore, testimonia come prima cosa di avervi ricevuto la educazione cristiana " nelle cose spirituali delle confessioni ed amministrazioni del SS. Sacramento nelle Comunioni ", e poi di essere stato vestito ecc.

Un altro ex alunno assicura di essere stato allevato"con grande carità"; quelli che erano atti e avevano inclinazione a leggere e scrivere, cioè ad imparare, venivano avviati agli studi, altri al lavoro " con grandissima carità come se veramente gli fussero stati veri padri et tenerli netti da molte infermità come di tegna, pedocchi et altre simili come occorre in simili poveri come è cosa notoria et palese a tutta questa città del loro buon governo".

In sostanza il programma dell'istituto era quello di educare et istruire, "lì sono putti da governare, insegnare lettere, arti, da nutrirli et vestirli et a questo l'hanno sempre fatto li padri".

---

(1)Nota- A.S.P.S.G. Berg. 310 p. 81, "Estratti testimonianze ex alunni sull'educazione ricevuta", sec. XVI.

Deve essere oramai cosa nota che, prima di tutto per l'insegnamento di S. Girolamo e poi per l'esempio imitato dai suoi primi compagni, che grande spazio nella educazione degli orfani era dato alla istruzione letteraria, fondamentale per tutti e specializzata per quelli che per loro inclinazione e con il consiglio dei Padri intendevano proseguire gli studi. La testimonianza sopra riportata circa l'orfanatrofio di Bergamo ne è ancora una prova.

Il discorso in proposito si fa più ampio e persuasivo riferendoci all'istituto di Milano e alle sue dipendenze della Colombara e di S. Croce di Triulzio per orfani studenti, il che fu una cosa per quei tempi rivoluzionaria e almeno innovatrice dovuta al genio del Miani.

Credo che non si sia lontani dal vero sospettando in questo senso una interferenza o influenza di P. Vincenzo Gambarana a sollecitare che in Pavia nel 1548 si provvedesse alla fondazione di un seminario di chierici poveri.

La richiesta fu fatta ai somaschi dal suo consanguineo G. Francesco Gambarana, che per diversi anni fu abate di provisione della città di Pavia. L'esempio di quello che avveniva nell'orfanatrofio di Pavia della Colombina era oltremodo affascinante, e si avevano gli esempi di Milano, di Somasca

e di altri luoghi; che differenza vi era ad insegnare grammatica agli orfani o ai chierici, quando ambedue le categorie sono classificate come "poveri"? Anche i poveri hanno diritto ad essere istruiti e gratuitamente; altri hanno il dovere di istruirli; in questo caso i discepoli di S. Girolamo. (1)

Dobbiamo ancora considerare l'opera di P. Vincenzo come superiore di tutta la congregazione. Nel Capitolo Generale del 1° Maggio 1553 tenutosi in Somasca, egli fu eletto superiore generale ossia vicario, con la conferma del Preposito Teatino a cui la compagnia era unita. (2)

Fu deputato dal Capitolo a portarsi a Venezia per trattare l'unione già in atto con i Teatini. Il Capitolo dei Teatini si radunò a Venezia nel luglio di detto anno; P. Vincenzo vi partecipò come delegato della Compagnia assieme ad un compa-

---

(1) ~~Nota~~ - Il documento fu già pubblicato, da P. M. Tentorio, Per la storia dei PP. Somaschi a Pavia, in "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi", XXXIII(1958), pp. 274-77 ; fu poi ripubblicato da Luigi Bernorio, op.cit.p. 135.

(2) ~~Nota~~ - Circa l'unione dei Somaschi con i Teatini cfr. P. Raiteri Sergio, L'unione tra i Ch. Reg. Teatini e la Compagnia dei Servi dei poveri - 1974 A.S.P.S.G. 61-59

- cfr. P. Casati Stefano, Tentativi di unione delle congregazioni di chierici regolari nel secolo XVI con particolare riguardo ai Somaschi - 1977 ms.

gno; secondo la prassi dei teatini furono confermati tutti i superiori in carica; e dato che molti della Compagnia domandavano di entrare tra i teatini per poter professare i voti solenni, il che non potevano fare nella Compagnia dei servi perchè non ancora elevata a ordine religioso, fu determinato di limitarne le adesioni "ne multitudine professorum regularis disciplina relaxetur ".(1)

P. Vincenzo fu eletto ancora superiore generale nel Capitolo di Somasca del 1554. Nella Dieta successiva del 22 settembre 1554 il P. Vicario Vincenzo Gambarana prese una decisione molto importante: " con il parere di alcuni della Compagnia fece venire alquanti giovani in Somasca per aiutarli!" Credo che si tratti di giovani non della congregazione, ma di altri a cui si intendeva fornire l'aiuto(si noti la presenza di questo termine)per essere agevolati negli studi ecclesiastici, accanto o insieme a quella accademia che risale fino ai tempi di S. Girolamo; si ebbe così un preludio a quel seminario rurale che nel 1566 vi istituì poi S. Carlo.(2

Il 23 aprile 1555 P. Vincenzo Gambarana fu eletto vicario ossia superiore generale per il 3° anno.

---

(1) ~~Nota~~- Acta capitolorum Generalium C.R. f.28

(2) ~~Nota~~- Cfr. P. Marco Tentorio, Somasca (da S. Girolamo al 1850)- A.S.P.S.G. Como, 1984 cap. I p. 9 ss.

Il 23 maggio 1555 fu eletto Sommo Pontefice il teatino Gianpietro Carafa che assunse il nome di Paolo IV. Questi che da cardinale aveva approvato l'unione delle due congregazioni, fatto Papa ne approvò la disunione, che avvenne durante il 3° anno del superiorato di P. Vincenzo(Bolla di Paolo IV, 23 dicembre 1555).

Il periodo dell'unione aveva portato un consolidamento interno nella Compagnia; erano aumentati i membri, nonostante che molti fossero entrati nei teatini; si era data una organizzazione agli studi e alle case di formazione, cominciando si a dare una formazione specifica a quelli che domandavano di entrare in essa, mediante l'anno di noviziato.

Nel Capitolo dell'anno successivo P. Vincenzo Gambarana fu eletto primo Consigliere, come pure il 27 aprile 1557.

Era superiore generale P. Gaspare da Novara; questi morì poco dopo, ed allora la Compagnia il 27 settembre 1557 elesse vicario, fino al prossimo capitolo, ancora P. Vincenzo da Pavia. Le case governate dalla Compagnia erano le seguenti: Genova (Orfani), Savona (Orfani), Pavia (Orfani), Vercelli (Orfani), Milano (Orfani di S. Martino, di S. Celso e le putte di S. Caterina in Porta nuova), Bergamo (Orfani, le Convertite, e le Putte vergini), Brescia (Orfani, Esposti), Verona (Orfani), Venezia(Orfani), Merone (le scuole), Somasca (preti e chierici), Cremona (Orfani e Orfane), Vicenza(Orfa

ai e Orfane), Ferrara (Orfani), Trivulzio (Orfani), Siena (Orfani), Tortona(Sacerdoti e Chierici), Comembara (presso Milano scuole).

Fra le altre disposizioni prese in questo Capitolo per il Governo delle opere degli orfani merita una speciale considerazione quella che proibisce di accettare figlioli infermi (per salvaguardare l'incolumità degli altri) e quelli che sono troppo piccoli. Questa disposizione, che risponde alle esigenze naturali del bambino, passò negli statuti dei nostri orfanatrofi, soprattutto in quei luoghi, come a Vicenza, Brescia, Milano, Bergamo, dove parallelamente esistevano i due orfanatrofi per i maschi e per le femmine. (1).

I bambini sino all'età di sette anni dovevano essere affidati alle donne nell'orfanotrofio femminile e solo all'età di sette anni erano ammessi nel reparto maschile dove incominciavano la prima loro istruzione letteraria. Nel Capitolo del 25 aprile 1558 P. Vincenzo fu eletto Superiore Generale per

(1) Cfr. Ordini per l'orfanatrofio di Vicenza 17 aprile 1565 A.S.P.S.G.:cart. luoghi, Vic. 641 : "Li putti siano consegnati al R. Missiere da sei anni in su, li altri nel loco delle pupille".

il II° anno; anno fecondo di fondazioni : a Crema, a Vicenzan a Ferrara, a Verona. (1)

Purtroppo in questo anno 1558 si dovette chiudere l'orfanatrofio-scuola di Merone, opera di P. Leone Carpani, "per le difficoltà gravissime di conservarla"; il padre vicario dovette trattare con i membri della Compagnia di Milano per dare loro soddisfazione; P. Carpani deferirà poi, con nuovo testamento, i suoi beni per la fondazione delle scuole dei Gesuiti in Como. (2)

P. Vincenzo Gambarana era personalmente cointeressato alla vita e funzionamento dell'istituto di Merone; e da lui dipendeva la destinazione dei fondi che P. Leone Carpani aveva lasciato con suo testamento dell'11 novembre 1540. Con questo veniva destinata la sua eredità " in usus pios videlicet erudiendis pueris in sacris litteris et bonis moribus, mini

---

(1) ~~Nota~~ Per quanto riguarda Vicenza cfr. P. Marco Tentorio, l'Orfanatrofio di S. Maria della Misericordia in Vicenza, in Suppl. "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi, fasc. 151-152 anno 1965; e P. Marco Tentorio, Ven. Padre Francesco Spaur da Trento, Roma, Curia Generalizia Padri Somaschi 1964. Per quanto invece interessa Ferrara cfr.; P. Zambarelli Luigi, I Somaschi a Ferrara, con note di P. Tentorio, Rovigo 1955 e ANgelo Seren, Una istituzione educativa somasca a Ferrara nel sec. XVI, Bologna 1975

(2)Nota- Cfr. P. M. Tentorio, Per la storia dei PP. Somaschi in Como, A.S.P.S.G. p. 36. P. M. Tentorio, Per una biografia di P. Leone Carpani compagno di S. Girolamo Emiliani, in "Riv. Ordine PP. Somaschi -Luglio 1963".

etrando tam vestimenta quam alia necessaria illis qui voluerint religiones probatas ingredi tam masculis quam feminis, maxime puellis orphanis quae sunt in hospitio S. Mariae Magdalenae Comi " a titolo di pura elemosina " ac etiam collocandis puellis nubilibus quae vere sint egentes in plebe Incini et civitate Comi", e ancora " in quibuscumque aliis operibus pietatis". P. Vincenzo, come si ricava da detto documento, abitava nel 1540 nella casa di Merone dove esercitava "curam supradictorum orphanorum et quorumdam Heroni, nunc sacris Peteris incumbentium ", ed è nominato esecutore testamentario assieme a Bernardo Odescalchi e Giacomo Bagliacca di Como già compagni di S. Girolamo.

Nel capitolo del 10 aprile 1559 P. Vincenzo Gambarana fu eletto Superiore e vicario per il III anno. Anche in questo capitolo molte cose furono deliberate per il buongoverno della Compagnia e delle singole opere prese in considerazione; questo significa che, sotto il governo di P. Vincenzo, la Congregazione si andava sempre meglio precisando e consolidando i suoi compiti, che erano essenzialmente quelli della scuola e della assistenza agli orfani.

Milano era un centro di attività somasca; non solo vi era l'orfanotrofio di San Martino per i maschi e quello di Santa Caterina per le femmine; ma i Somaschi, sotto la guida di P. Primo de' Conti, assistevano, anche con l'aiuto di alcuni collaboratori, già compagni di San Gerolamo, alla scuola dei Calchi. Il Collegio di Girolamo Calchi era stato ospitato in

la un primo tempo nella casa di Somasca, poi ne era stato escluso l'anno 1547 per essere ospitato nella casa del nobile patrizio Antonio Solari, membro della Compagnia dei servi dei poveri come protettore, e che in tale qualità partecipò nel 1548 al Capitolo generale dei Protettori degli Orfani, radunatosi in Merone nella casa o Collegio dei poveri di P.Leone Carpani. Ivi la scuola della carità iniziò la sua nuova vita, e assunse il nome di: collegium Calchorum.

L'istituto dei Calchi entra nel vasto complesso di quelle opere caritative, che sotto il nome di "scuole della carità" o "scuole della misericordia" sorsero in Italia, e in modo particolare in Lombardia, per favorire l'istruzione e l'educazione dei giovani poveri. In realtà anche l'istituto dei Calchi entrava nello spirito della congregazione somasca; la fondatrice Elisabetta Rossa ved. Terzaga aveva nel 1516 legata la sua sostanza alla "casa della carità" di Milano allo scopo di educare, nelle lettere, fanciulli poveri, figli di gentiluomini; esecutori testamentari furono due suoi figli frati francescani, che solo nel 1545 ottennero bolla pontificia di approvazione.

Quindi l'opera non poteva essere del tutto abbandonata, e fu deciso di attendere ancora un po' di tempo "per esplorare meglio la volontà di Dio".

Per intanto vi fu lasciato prete Lattanzio, membro della Compagnia.

Altro punto interessante fu quello di cercare di liberarsi, più che fosse possibile, dalla incombenza di spendere e maneggiare danari "maxime dove si sono introdotti lavoreri"; qualora la Compagnia dei protettori non volesse continuare ad interessarsene, il rettore ed il commesso furono obbligati a tenere un registro distinto.

La istruzione catechistica: ogni casa di orfani deve essere provveduta del libro della vita cristiana. Con questo termine si intendeva il libretto della fondamentale istruzione catechistica che da Milano si diffuse in altre città d'Italia e sopratutto negli istituti somaschi. Tre o quattro erano i materiali catechistici e la loro nomenclatura:

1° Catechismo o istruzione o interrogatorio;

2° Regole e preghiere

3° Vita cristiana

4° Libretto delle usanze

I libretti della vita cristiana contenevano anche il modo di fare la scuola del leggere e scrivere.

Tanto che nei nostri documenti gli istituti per orfani erano chiamati anche "vita cristiana" come quello di Roma, o "schoIa" come quello di Genova, o "gymnasium" come quello di Piacenza, ecc.

Voglio testimoniare questo impegno letterario (1) riprodu=
cendo il frontespizio di uno dei catechismi ~~tre~~ nel quale so=
no riprodotte le lettere dell'alfabeto in varia forma per il
discente, e soprattutto l'articolo dei catechismi di deriva=
zione milanese, in cui è considerato anche il punto della
scuola letteraria per i fanciulli: (2)

Modo di imparare le lettere;

1° Il cristiano deve imparare lettere non per vanità nè cu=
pidità, ma per conoscere il suo creatore et onorarlo e per co=
noscere se stesso, il fine suo, e la via per la quale si
pervenghi ad esso.

2° Deve essere sollecito e diligente nello studiare, non per=
dendo tempo , ne sviandosi per male compagnie; e procurare
di udire maestri dotti, e che temano Dio, e siano virtuosi
e accostumati.

---

(1) Cfr. Ordine del Capitolo del 1560: " In tutte le opere
li putti d'ingegno si ammaestrino nel leggere a tavolo,
nella grammatica del Donato, e nello scrivere le feste".

(2) Per la storia del catechismo e le varie edizioni nelle
diverse città del sec. XVI. Cfr. Miriam Turrini, Riforma=
re il mondo a vera vita cristiana: le scuole di catechi=
smo nell'Italia del '500, in "Annali dell'Ist. stor. i=
talo - germanico in Trento" VII 1982, Bologna, Mulino
1982.

3° Deve essere umile a Dio, et alli suoi precettori riverento e obbediente; e quanto più si può senza peccato, massimamente di superbia e di lussuria; perchè nell'anima cattiva e macchiata di vizi non entrerà la vera sapiensa ne la vera dottrina.

Si stabilì di trascrivere le usanze antiche introdotte nei luoghi, di farle osservare e di insegnarle nelle congreghe dei grandi.

I "grandi"sono gli aspiranti alla vita religiosa. Queste usanze antiche molto probabilmente le troviamo riversate negli "ordini generali" per le opere. (1)

Il P. Pellegrini che le ha pubblicate (2) le fa risalire agli anni 1550 - 1555; invece si devono far risalire,molto probabilmente, al 1558.

Comunque sia, il documento è di capitale importanza per conoscere la storia dei Somaschi nei venti anni che seguono la morte del fondatore.

---

(1) A.S.P.S.C. ms. 248. 1. C

(2) in: "Fonti per la storia dei Somaschi" 7, Ordini e costituzioni fino al 1569 . II Roma Curia generalizia dei PP. Somaschi, 1978

Esso permette di farci una idea abbastanza chiara sulle strut=
ture, le attività, la impostazione delle opere, lo spirito
che muoveva quei primi compagni del Miani nel loro servizio
ai poveri. E' come il fondo di un quadro, che rende possibi=
le disporre, connettere e quindi esaminare tanti particolari,
che si potevano raccogliere dagli altri documenti, ma che non
era facile interpretare. La sua conoscenza fa perciò maggior=
mente rimpiangere la perdita delle prime costituzioni e del
libretto " Delli costumi degli orfani". (1)
Terminato il triennio, P.Vincenzo fu eletto, nei due anni suc=
cessivi, ancora primo Consigliere. La morte lo colse in Ber=
gamo il 27 Giugno 1561. Fu sepolto nella Chiesa dei Padri Do=
menicani di S. Domenico di Bergamo fuori Porta S. Giacomo.
Questa poi, distrutta per la costruzione delle fortificazio=
ni, le sue ossa furono trasferite in S.Alessandra in Colonna
e di lì poi a Somasca dove riposano accanto a quelle del suo
padre S. Girolamo Emiliani di cui fu fedele imitatore.
L'epitaffio fu dettato da frà Paolo Oberti dell'ordine di S.
Domenico.

---

(1) Cfr. Pellegrini, op. cit. p. 21.

L'epitaffio, sia pur veritiero ma latinamente prezioso, appartiene più alla letteratura che non alla biografia. Più utile e nel medesimo tempo più efficace nella sostanza è la delineazione nel carattere di P. Vincenzo che ci dà il Caeo suo primo biografo: " assiduo nella cura degli orfanelli portavasi nel luogo del lavorerio e del dormitorio, recitando con esso loro le orazioni loro prescritte.
Interveniva sempre alla lor mensa nel refettorio in cui faceva leggere e servere gli orfani e loro insegnava la dottrina cristiana; gli ammaestrava nelle lettere e nelle arti meccaniche secondo la loro inclinazione e capacità; gli pulliva, lavava e pettinava, recitando sempre e lor facendo recitare alcune devote orazioni. Serviva ai poveri infermi con la maggior carità, gli medicava con le proprie mani, accomodava loro il letto, e vegliava presso loro le intere notti, servendogli anche nei più vili e schiffosi uffici".

41

Esame

sopra la vita
del Padre Don

Vin Gambarana

Sacerdote professo

della

Cong Somasca

fatto in Bergamo l'anno 1614.

copia del originale. B.G.S.

ASBG S - 178 -

Sommario della Vita e miracoli del P.
Vincenzo Gambarana
sacerdote della Congregatione di Somasca, e discepolo del Beato Girllamo Miani fondatore della s stessa Congregatione, cavati dalli processi formati in Bergamo e Pavia l'anno del Sig. 1614.

Suor Veronica monaca conversa del monastero Matris Domini del P. Vincenzo depose l'infrascritte cose: Per publica voce e fama si diceva, che il P. Vincenzo era un huòmo santo, e mentre d. Padre diceva messa una volta gli venne un accidente, e riavuto da d. accidente, disse queste parole: timor mortis conturbat me; e con gran fatica finì la messa; questa finita fu condotto a letto, et da lì tre o quattro giorni rese l'anima al Sig. e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, quale poi è stata distrutta.

Nel tempo della sua morte, si diceva, e ho inteso vendosi publicamente a dire, che d. P. Vincenzo ha sanato delli infermi miracolosamente.

Destrutta la chiesa di S. Domenico fu levato il corpo de d. Padre e portato nella chiesa di S. Alessandro, e allhora rendesse un odore precioso. Per questo vi concorse gran moltitudine di gente, tirata dalla fama della santità, e dal sudd. soavissimo odore, e facevano per divotione toccare con le corone il corpo del sudd. Padre Vincenzo.

Ancorché il corpo del P. Vincenzo fosse stato molti mesi nella sepoltura, fu ritrovato tutto intiero, e odorava come di sopra.

Ho sentito a predicare molte volte il P. Vincenzo nel loco delle orfanelle.

Era il P. Vincenzo di statura grande ma molto vecchio, andava vestito di nero in habito lòngo da sacerdote.

Digiunava, e pativa assai, e faceva grandi opere buone, per il che era tenuto publicamente per santo, e faceva spesse volte la disciplina.

6666 _____

Suor _ Ifra _ de Brengis di d. monastero:

Ho conosiuto il P. Vincenzo Gambarana, quale veniva spesso a questo monastero a far discorsi, e nella facia era così composto, che pareva un angelo del Paradiso.

Era detto Padre di statura grande, e andava vestito di nero all'uso dei sacerdoti della Religione di Somasca.

Delli costumi di d. Padre non si può dir di più, era molto moderato, et ho sentito dire, che faceva dell'astinenze et discipline, et tenuto in conto di santo.

Destrutta la chiesa di S. Domenico levato dalla sepoltura intesi che risanò molti infermi; et in particolare mentre il suo corpo si portava in S. Alessandro, e risposto in chiesa, risanò un puttello, qual tutti stimavano, che fosse morto.

Quando il suo corpo fu levato da S. Domenico e portato in S. Alessandro intesi a dire che non haveva segno alcuno di corruttione, come se all'hora fusse morto, et ho sentito a dire, che levato dalla sepoltura vi concorse gran quatità di gente, et che spargeva per la chiesa un soavissimo odore.

Si diceva che mentre diceva messa li venne un accidente, et che predisse la sua morte, dicendo: timor mortis conturbat me; et da lì a pochi giorni morse.

V. G. V. M.

Francesco de Pesenti cittadino comerciante di Ber.

Ho conosciuto il Pre Vincenzo Gambarana che stava a San Martino et era di statura grande et barba di effigie venerando et andava vestito da prete a lungo

Era di vita et costumi esemplari et era in fama di uomo santo. Si diceva che governava gli orfani et gli medicava et che spesse volte andava alle Congregationi di San Martino et le trattenea in esercizi spirituali

Quando fu morto et posto nella Chiesa di San Martino vi ancorse gran gente et gli facevano toccar le corone per devotione e si sentiva uscir dal suo corpo una grandissima fragranza di odor soave per la sua grande santità

Mio Padre mi lasciò un bicchiero nel quale beveva detto padre con due bollettini scritti di sua mano, e mi ha commandato che ne dovessi tener particolare cura come ho sempre fatto tenendole per reliquie.

Quando fu sepolto nella chiesa di San Domenico vi fu fatto un deposito et mio Pre fece fare una cassa per riporvi il suo corpo acciò fosse separato dagli altri.

Andrea figlio di Francesco de Perro att. Bergam.

Ho conosciuto il Pre Vincenzo Gambarana quale era un huomo grande asciutto vecchio et andava vestito in abito lungo nero da religioso.

45

Era in opinione d'huomo santo et una [illegible] grande Christiano
il quale negar tutta la vanagloria le piangendo...
Ab una cosa sola potè in una Repetita nella chiesa di S. Bonaventura
nisi. Essendo qui Predicatore la chiesa di San Domenico di notte
Vi si trovò allegando si numerosa gran quantità di gente, et
sedendo essa ora in cima che era molto rovinosa con tutta
se di sopra sovrastava subito et si ruppe presente.

Gio Batta de Vasenti attaccino Bergamasco.

Ho visto di cremisino il S. Euangelio Gambarana con che
andavano alla Congregazione di S. Matteo Dove hà esso
Era di statura grande et andava vestito di saietto longo Dal
medesimo come sopra li Rev. M. Dalla alcuni di Lovisoni
Un vergognato con trouato per proposito di singolare bontà di D.
Lovisoni nella Città tutti et anco Dalli [illegible] sempre esercitò
quest'arte.
Morì che sopra, fu sepolto nella chiesa di San Domenico della
detta nominata nel Depositi per lui solo.

Andrea figliolo di Antonio Bemarenti di Borgo di Leonardo di Bergamo

Ho conosciuto il S. Euangelio Gambarana che stava con il padre
Di San Matteo et si allevò con esso nel detto S. Matteo.
Era di buoni costumi et di buona vita et amico Dalli suoi amici
Quieto et Quieto visse gli venne una accidente, et finì
la vegna si getto a letto ammalato, e Dopo li 20 giorni finì
Lasciò di vita in tempo di notte. Tutti gl'infanelli di detti
nella sua camera fecero una canzona di Dolore nel fine del giorno.

ofus abbiamo la vegna Dirigetta alla sua camera et visto di conoscerlo
[illegible] aggi la spirito si Dio sempre pensando come se non vivesse molto
Ho più intesa che Dopo la sua morte la compose D. S. Giacomo
S. Canonico nostro Dal suo stesso scritto questo Tenore Dal che
Ab una Oratione fu portato nella chiesa di San Domenico D'ogni
fu fatto una Depositi per lui solo.
Dalla morte fu portato all'altare di San Martino, D'ove nostri
un sacrificio cioè. Il dì fino che Dalla Chiesa cavato Dalla
bara D'otto Padri. E Dopo che fu portato la chiesa di San
Domenico fu sepolto nel detto ordine D'ove tutte [illegible] con la
barba come se fosse, molto allora grandissimo già molto tempo
fosse stato sepolto, et Dimostrò Dal suo visino l'Abito chiaro
come si soglia vedere li Frati [illegible] D'ove conservato nella
gratia per Dottrina di gli fossero Venerati Dalli nostri.
Morì che li infanelli un cantare D'alle volte non avevano
cavato finiti D'cantare si portano Dal tavolo di [illegible]
fosse cantare.
Suor Elena monacca nel monastero Delle Converse
Ho conosciuto il S. Euangelio Gambarana con canzone che era
cantore del nostro monastero.
Era grande D'statura con rossa barba, gentile D'aspetto, et
con Voce vocale, et la intese Dire che andava andava
per la strada andava sempre cantando D'quelli, et non vole
va andare alli altari Quando egli che era cappone D'una
mella et per questo volentieri andava ad cantare alla strada

Era un uomo debbere, et giusto e da tutti non stimato tale et mentre
celebrava messa nel nostro oratorio gli venne una visione et andò
lo a cosa rigitto a letto.
Intesi dire che quando il suo cadavere fu trasportato a S. Alessandro
riempì la chiesa di un soavissimo odore.

Esame

fatto nel processo di Pavia.

Il Sig. Conte Ippolito Gambarana figliolo di Ludovico, depose del P. Vincenzo Gambarana le infrascritte cose.

Ho conosciuto il P. Vincenzo Gambarana con occasione che venne da Bergamo a Pavia nella morte del fratello di mia madre qual venuta fu come miracolosa non essendosi più venuto et allora venne a consolare la mia madre la quale sentì se estremo dolore del suo fratello, et allora io scorgei una cosa miracolosa che non avendolo più veduto, subito che lo vidi lo conobbi per mio zio et egli me per suo nipote. Se gli preparò il letto in casa nostra, ma tutta la famiglia attesta ve davanlo sempre trovato come la prima volta lo preparavano ne mai fu tocco ne mosso. Era un uomo grande, e magro et andava vestito da prete, et portava sulle ginocchia due pelli di camoscio. Ho poi sentito a dire da mio padre che essendo loro due fratelli nella divisione del tesoro della robba non volle della sua parte toccar denari ma costituendo un altro che li tirasse, li distribuì a [illegible]

ASPSGr. S-178

In nomine Domini anno a nativitate eiusdem 1619
die 12 augusti
Vita di Vincenzo Gambarana sacerdote della Congregatione de C.R. di Somasca.
Patria e parenti di Vincenzo - cap. I
Prima brevemente si descriverà la città di Pavia, nella quale descrittione si conterrà la clemenza del sito fertilità, et abbondanza delle cose del sito del paese, l'antichità della città, giurisdittione, sedia di regi, felicità d'ingegni in tutti li tempi, in ogni sorte di lettere, casati, et famiglie nobili, [illegible] della pietà, in essa tra le quali vi é una moltitudine de Conti di Gambarana, quale con altre famiglie hebbe il suo principio ed origine dal Conte Palatino del Reno, uno delli Elettori dell'Impero. romano. Questi hebbe tra gli altri un figliolo per nome chiamato Otto, quale essendo Signore di buona parte della Lombardia, e del territorio di Pavia, in esso habitò, e in quella parte che si chiama Lomellina anco al dì d'hoggi, nella città di Lumello, allhora, ai tempi nostri terra assai antica, é capo di tutta la Lomellina. Il Conte Otto hebbe molti figlioli, quali diviso il patrimonio tra di loro, furono capi di molte famiglia nobilissime; quali famiglie presero il loro cognome dalle terre e luochi, quali li vennero per heredità, e si fecero tante contee, le quali sono la Contea di Medde, quella di Langnasco, quella di Gambarana, e quella di Valleggio, e la ill.ma casa Lomellina. Quali casate e contee per verità di questo, tengono un'istessa arma. Dalla famiglia adunque dei Conti di Gambarana hebbe origine il nostro Vincenzo, et hebbe per padre il Conte Gio. Domenico, dottore di legge, lettore pubblico nello Studio di Pavia, e fiscale di Francesco [illegible] di Milano. Nacquero a Gio. Domeni-

Sforza Duca di Milano. Nacquero a Gio. Domenico di M. Al. sua moglie tre figlioli, il 1° Ludovico, il 2° Vicenzo, e il 3° Giangiacopo, quali tutti tre fece allevare e ammaestrare nei costumi christiani e civili convenienti al stato loro; e nei primi anni, e della loro giovinezza li fece attendere allo studio della lettere; arrivati all'età di 20 anni in circa, Ludovico prese moglie per mantenimento della famiglia, N. di casa Langosca, Vincenzo attese alle armi, e Giagiacopo alla corte di Roma. Quali con le sue belle maniere e modi di trattare s'acquistò la gratia della Corte del Som. Pont. all'hora Clemente 7° di questo nome, e fu fatto cameriere segreto di S. Santità. Questo morse in età giovane, essendo di gran de aspettatione, e molro riguardevole per le sue virtù a tutta la corte romana.

Gioventù di Vincenzo - cap. 2°

Nacque Vincenzo come habbiamo detto figlio di Gio. Domenico Conte di Gambarana circa l'anno del Signore mille cinquecento. Nei primi anni si può credere fosse allevato a ogni sorta di delicatezza, sin all'età di poter attendere alle lettere, nelle quali siccome fu huomo eminente mentre era nella Congregatione é da credere, che studiasse nella sua gioventù, e perché huomo di vivacissimo ingegno, havendo in breve superato tutti li suoi compagni, tenendoli in fastidio le lettere siccome occorrere a giovani.. .... privato al quale difficilmente si lascia reggere dalle leggi dell'obbedienza paterna si diede all'esercittio dell'armi; e siccome nell'armi haveva fatto gran progressi, anco nell'armi s'avanzò grandemente, in modo che era di a tutta la città, e di stima anco per il di lui valore.

Come Vincenzo andò alla guerra

per venturiero nel campo francese.

Cap. 3

L'anno 1524. Prima del 1525 finì la guerra e fu preso il Re Francesco

il campo francese stette all'assedio di Pavia, in questa ultimaguerra, e come Vincenzo soldato valorosamente si diportò, in modo in modo che fu carissimo al Re Francesco, e per segno del suo valore e della fedele servitù il Re li concesse privileggi grandissimi, e per li quali la sua famiglia, cuivi devesi fare un poco di digressione, e raccontare li costumi dei soldati, particolarmente nell'alloggiare, acciò questo si conformi con il capo, quale tratterà della educatione di Vincenzo, quale a tutti quelli a questo nel tempo della guerra, haveva dato danno, non solo rifece tutti li danni ma di più rese il quadruplo.

Cap. 4

Principio ed origine della conversione di Vincenzo.

Correva l'anno del Signore 1533. Nella città di Pavia predicava un Padre di gran valore, e di religiosissimi costumi della Congregazione dei PP Canonici Lateranensi; quale essagerando le guerre passate erano venuti per li peccati del popolo, e ritrovandosi ancora nei travagli delle guerra, con grandissime e straordinarie essationi di denari tutta la povera Lombardia, ma in particolare la città di Pavia; ma saria liberata se prima non introducevano un vero servo di Christo, da cui imparassero servire a Dio con altro che con cerimonie, quello venduto tutto il suo, e dato a poveri, si era messo a far per amor di Dio una vita molto povera, bassa e humile, essendo esso gentihuomo venetiano, qual in quel tempo si ritrovava nel Monte

di Brianza con una Congregatione grande di poveri orfanelli fanciulli privi di padre e madre. E sentito Vincenzo il detto del predicatore, huomo di santi e religiosi costumi, dato fede alle di lui parole; ma prima dalla divina gratia interiormente chiamato all'emendatione della vita passata, e alla conversione a penitenza dei suoi peccati per potere impetrare la misericordia di Dio, cominciò
e considerar la vita passata, piena di innumerabili peccati, e offese fatte a Sia Divina Maestà, fi infinite ingiurie, oltraggi, e danni fatti al prossimo, particolarmente nel tempo della guerra, e nelli alloggiamenti, e ritrovandosi in un abisso grande di confusione, non sapendo da che parte voltarsi, considerando la grandezza dei peccati, la gravezza di essi, la giustitia divina, a cui bisognava sodisfare, l'impotenza sua, e la sua ignoranza; e non sapendo come cominciare, li venne in pensiero, così da Dio inspirato di ritrovare quel huomo di Dio, di cui haveva ragionato il Padre predicatore; e fatta la deliberatione con alcuni compagni, si mise in viaggio guidato dalla divina grazia di ritrovar rimedio alle infermità sue spirituali.

Cap. 5

Come Vincenzo partì da Pavia e andò a ritrovare il P. Girolamo Miani nel Monte di Brianza.

(desideratur)

_ _____

ASPSG.: S-178

Il Beato Don Vincenzo Gambarana della famiglia dei Conti Palatini di Lumello capo di Lumellina qual era città et fu destruta da Goti hebbe per padre il Conte Dominico dottor de legi et lettor publico nella città di Pavia qual fu avocato fiscale del q. Duca Galeazo Sforza, hebbe doi fratelli il Conte Ludovico et Iacomo qual fu camereire secreto della f.m. di Papa Clemente VII et esendoli rinunciato il vescovado di Albenga città del genovese da un suo zio chiamato Iacomo de Conti di Gambarana qual fu Governator di Roma domandò a Roma per haver il placeat da Sua Santità si annegò nel fiume detto la Paglia. Il detto beato Vincenzo divise li beni del patrimonio col Conte Ludovico suo fratello et la parte sua distribuì a poveri onde per la povertà et santità della vita N.S. si é compiaciuto mostrar miracoli in vita et morte del sudeto cui honor et glori

ASPSG.: S-178

Il terzo Vincenzo, uno dei Conti Gambbrana; di cui ho inteso cose degnissime di memoria. Prima che egli era huomo di tanta carità verso i poveri, che facendo camino di mezo il verno in tempo, che il giaccio, e la neve coprivano la terra, diede le calzette a un povero tutto piagato nelle gambe, che gliele chiese per Dio, e ricevutele, poiché il Padre passò alquanto avanti, detto povero non fu più visto. Che il medesimo doppo morte fu honorato come santo da Padri Domenicani, da quali fu riverentemente sepolto nella lor chiesa gratiosamente, e per carità christiana. Che nella sua morte le campane di S. Geroldo di Cremona suonorno per se stesse. Che le convertite di Bergamo sentiano una voce di notte dolersi di quella perdita, mancando il Padre che le governa-

va con tanto zelo e carità. Che trasportandosi 53

da S. Domenico vecchio a S. Alessandro il corpo del pred. Padre non molto doppo fu sepolto, perche la chiesa di S. Domenico dovea per ordine del Senato Venetiano col suo monasterio gettarsi a terra, i portatori del corpo da principio contend vano fra loro, e rifiutavano di portarlo, veggiendo, che comincia a rissolversi, e schifandolo, come cadavere putrefatto; alla fine vinti da preghi, dalle promesse, e più dalla mercede presente, sottoposero le spalle al peso del corpo, e della cassa, d'onde usciva per le giunture un humore viscoso, e spesso come di balsamo, di tal fragranza, che vinceva qualsivoglia soave odore, e liquore, che sia fra noi; onde i portatori attoniti per la novità e grandezza del miracolo a gara facevano, chi meglio poteva tingersi i panni, ungersi i occhi il volto di quelle stille pretiose, che indi cadevano, e passando il corpo per la strada, non fu lenta una donna, ch'era inferma, e divota di quel Padre, mentre viveva a pregarlo, si movesse a pietà di lei, e toccando , e basciando la cassa, stropicciò la corona in quel sangue stillante, l'avvicinò alli occhi, e ricuperò la vista quasi perduta; la sopradetta corona venne alle mani del P. Giovanni Scotto, che fu, e morì Generale della Congregatione, e si dice, che dopo molti anni ancora sapeva, e rend va l'istesso odore.

Questi sono li epitafi fatti dal Rev. P. fra Paolo Oberti bergamasco, quale fu poi vescovo di Venosa, di S. Domenico sopra il sepolcro del P. Vincenzo Gam arana servo de orfani, quale é morto a dì 27 VI 1561 nella chiesa delli R.di Padri di S. Dominico di Bergamo fuori la porta di S. Giacomo.

ASPSG.: S-178

Presbiterorum decus Vincentius ex familia Comitum Gambaranae papiensis, quum in huius saeculi bonis magnus esset, parvus pro Christo fieri volens in humili societate Patrum Somaschae orphanorum ministerio se totum dedit. Ubi qualibet virtute Christiana excellens, velut fulgentissimum sidus ex hoc mundo sublatus, pios quosque mestissimos dereliquit. Dormivit vir optimus Bergomi quinto Kal. iulii MDLXI. Aliquot viri nobiles orphanorum tutores propriis sumptibus hunc tumulum erexerunt.

Epitaphium

super tumulum presbiteri Vincentii Gambaranae positum in ecclesia olim S. Dominici Ordinis Fratrum Praedicat. Bergomi.

Insigne pietatis monumentum Vincentius ex Comitibus Gambaranae papiens. sacerdos, a saeculi plurima bonorum copia Christi Jesu pauperiem sequutus, patrib. Somaschae in orphanorum ministerio sociatus, omni vitae sanctimonia conspicuus, cau fulgentiss. sydus e mundo sublatus, pios quosque moestiss. dereliquit. Nonnulli orphanorum religiosi tutores propriis sumptibus tumulo erecto, funus quoque peregerunt. Dormivit in Domino Bergomi quinto Kal. iulii MDLXI

Bibliografia:

1) Memorie edificanti intorno la vita del Servo di Dio Vincenzo Gambarana della Congregazione di Somasca raccolte da Enrico Maria Gessi della medesima Congregazione - Roma, Morini 1863

2) Vita del servo di Dio D. Angiol Marco Gambarana primo Preposto generale dei Chierici Regolari della Congregazione Somasca - Memorie di alcuni venerabili compagni di lui - Venezia, Gaspari 1865

3) idem c.s. - ms. ASPSG.: 44-46; pag. 225 ss.

4) Acta et processis vitae et miraculorum ven. Patris Hieronymi Aemiliani etc. - anno Domini MDCXV (ms. ASPSG.: D-202); ivi p. III, pag. 32 v. il deponente P. Novelli asserisce: " Quanto al P. Vincenzo Gambrarana, la vita meravigliosa che menò, e le cose raccontate di sopra, intesi dal P. Guglielmo Tonso avese, nel nostro luogo in Bergamo più volte, con molto gusto dell'animo mio, a cui do fede singolare per la gravità della persona, perché era dei primi della Congregatione al suo tempo, e perché fu presente a quanto ho detto ".

5) Esami sopra la vita del P. Vicenzo Gambarana fatti in Bergamo l'anno 1614 - ms. ASPSG.: S-178

6) P. Gallo Francesco: " Breve storia dell'orfanotrofio della Maddalena di Vercelli " - ms. in bibl. civ. Vercelli 19; anno 1802 - copia in: ASPSG.: 39-59

[redacted] Mons. Legè Vincenzo, Il castello di Montesegale, Casteggio, Tip. G.B. Pria & C., 1930. c/o A.S.P.S.G. 234 - 45.

[redacted] Mons. Bernareggi Adriano, Discorso a riguardo della celebrazione del IV Centenario di fondazione dell'Orfanotrofio maschile di Bergamo, 20, VII, 1933 c/o A.S.P.S.G. 67 - 25.

[redacted] P. Bianchini Pio, Per una storia della nostra Congregazione, 1958 c/o A.S.P.S.G. 25 - 45 T.I. 2[illegible] - 14.

[redacted] "Pro Julia Dertona" (Associazione pro loco per lo sviluppo culturale

"Pro Julia Dertona" (Associazione pro loco per lo sviluppo culturale ed economico e turistico del Tortonese), An. XVI - XVII - XVIII, 1968 - 69 - 70, fasc. 47 - 50, giugno 1971, seconda serie.

Bernorio Virginio Luigi, La Chiesa di Pavia nel sec. XVI e l'azione pastorale del cardinal Ippolito De Rossi (1560 - 91), in "Quaderni del Seminario di Pavia" n. 7 - 8, 1971, c/o A.S.P.S.G. 246 - 54.

Elenco dei soci defunti nella Compagnia del "Divino Amore" di Genova, dal Codice segnato C.V. 18 Bib. Univ. di Genova c.46 v. e segg.

Metodio da Nembro, Salvatore da Rivolta e la sua cronaca, Milano, C.S.C.L., 1973.

Acta Congregationis - ASPSG B-59

P. M. Tentorio: " P. Vincenzo Gambarana fedele compagno di S. Girolamo Emiliani " - ms. ASPSG.: TM 292

P. Vincenzo Gambarana lasciò grande fama di sé, soprattutto in Bergamo. La maggior parte delle testimonianze della sua vita e delle sue virtù si riferiscono al periodo in cui egli fu direttore dell'orfanotrofio di Bergamo, a lui lasciato quasi in eredità da S. Girolamo. Le biografie antiche si soffermano molto sulle sue virtù taumaturgiche, come erano interpratate ai suoi tempi. Ma non sono nascoste le sue vere virtù di sacerdote educatore e direttore delle coscienze.

Anch'egli, come altri compagni di S. Girolamo, per es. Leone Carpani, fu un " convertito ", e questo lo fece molto assomigliare al suo Padre e modello.

Noi qui intendiamo raccogliere e pubblicare le testimonianze raccolte nei processi intentati per la sua beatificazione. Facciamo precedere una biografia moderna che maggiormente poggia su documenti archivistici.

CONVEGNO DI FORMAZIONE SOMASCA

PER I RELIGIOSI DELLA PROVINCIA

San Mauro To.se - Villa Speranza 1 marzo 1985

Rapallo - Istituto Emiliani 2 marzo 1985

Relatore: P. MARCO TENTORIO Archivista Generale

TEMA: IL PADRE VINCENZO GAMBARANA
UNA COPIA FEDELE DI SAN GIROLAMO

→ cfr. TENTORIO MARCO CRS.,
Vincenzo Gambarana fedele compagno
di S. Girolamo Emiliani.
(ASPSG CRS, Auctores, TM. 292 [85-60]).

BIBLIOGRAFIA

Cfr. P. Gallo Francesco, Breve storia dell'Orfanotrofio della Maddalena in Vercelli, ms. bib. civ. Vercelli 19, 1802. c/o A.S.P.S.G 39-59.

Cfr. Gessi Enrico Maria, Memorie edificanti intorno la vita del servo di Dio Vincenzo Gambarana della Congregazione di Somasca, Roma, Morini, 1863 c/o A.S.P.S.G. S. 176.

Cfr. P. Caimo Giuseppe, Azioni e virtù memorabili di alcuni antichi Padri della V. Congne di C. R. Somasca , ms. A.S.P.S.G. 40 - 13

Cfr. Mons. Legè Vincenzo, Il castello di Montesegale, Casteggio, Tip. G.B. Pria & C., 1930. c/o A.S.P.S.G. 234 - 45.

Cfr. Mons. Bernareggi Adriano, Discorso a riguardo della celebrazione del IV Centenario di fondazione dell'Orfanotrofio maschile di Bergamo, 20, VII, 1933 c/o A.S.P.S.G. 67 - 25.

Cfr. P. Bianchini Pio, Per una storia della nostra Congregazione, 1958 c/o A.S.P.S.G. 25 - 45 T.L. 299 - 14.

Cfr. "Pro Julia Dertona" (Associazione pro loco per lo sviluppo culturale ed economico e turistico del Tortonese), An. XVI - XVII - XVIII, 1968 - 69 - 70, fasc. 47 - 50, giugno 1971, seconda serie.

Cfr. Bernorio Virginio Luigi, La Chiesa di Pavia nel sec. XVI e l'"azione pastorale del cardinal Ippolito De Rossi (1560 - 91), in "Quaderni del Seminario di Pavia" n. 7 - 8, 1971, c/o A.S.P.S.G. 246 - 54.

Cfr. Elenco dei soci defunti nella Compagnia del "Divino Amore" di Genova, dal Codice segnato C.V. 18 Bib. Univ. di Genova c.46 v. e segg.

Cfr. Metodio da Nembro, Salvatore da Rivolta e la sua cronaca, Milano, C.S.C.L., 1973.

Prendo l'occasione di delineare la biografia di Padre Vincenzo Gambarana, uno dei più fedeli seguaci, imitatori e interpreti della missione di San Gerolamo Emiliani, per illustrare storicamente i primi decenni della sua vita e dell'opera della nostra compagnia dei servi dei poveri. Altri già hanno scritto la sua biografia secondo metodi oramai sorpassati, considerando la sua figura piuttosto in se stessa e non in relazione all'ambiente e all'istituzione in cui egli svolse la sua attività.

Fu cosa ottima conoscere il trionfo delle sue virtù personali; cosa meno ottima magnificare le sue capacità taumaturgiche, le quali se non fanno il Santo, però lo manifestano, se sono vere, ma non sono necessarie. Dopo la sua morte fu istituito presso la Curia di Bergamo il processo in vista della sua possibile beatificazione; io non ho avuto la possibilità di leggerlo o di rintracciarlo; forse un qualche cosa di utile vi si potrà leggere, ed è auspicabile che lo si possa leggere, anche per integrare sulla scorta di testimonianze coeve la nostra storia. La quale nonostante le recenti scoperte, i preziosi studi che si sono compiuti, ha bisogno ancora di essere riesaminata, non supplendo quello che manca ai pochi documenti che sono ancora a nostra disposizione, ma integrandoli e componendoli nella serie dei tempi e nell'età storica. Quindi è mia intenzione, prendendo l'occasione di parlare di P. Vincenzo Gambarana, illustrare alcuni punti della nostra storia e precisare sempre meglio il carisma fondamentale della nostra istituzione. Padre Vincenzo fu organizzatore e rettore di istituti, fu superiore generale della compagnia, fu responsabile nel mantenere vivo lo spirito del fondatore e consegnarlo anche in documenti scritti.

Noi li rileggiamo con venerazione, desiderosi di imparare a costruire il nostro futuro valorizzando i fondamenti inalienabili e insostituibili del nostro passato. Le forme delle istituzioni cambiano, ma lo spirito che le deve animare non può cambiare: scuola, istituzione cristiana, educazione dei poveri e degli orfani nei buoni costumi, raccogliere i giovani per educarli e disciplinarli, e non lasciarli come sono, fu l'impegno di San Gerolamo e di Padre Vincenzo Gambarana. Accanto a lui e insieme a lui i suoi compagni di vocazione, e i membri del laicato cattolico che anch'egli chiamò a collaborare e coordinò in forme di cui oggi dovrebbero essere compresi i nostri aggregati. Raccogliamo dalle umili pagine della nostra storia la vitalità di sempre, la religiosità per sempre.

T. M. ccs

Padre Vincenzo Gambarana fu certamente uno dei più fedeli imitatori di S. Gerolamo ed interpreti della sua missione apostolica. I panegiristi, secondo la moda dei tempi che furono, insistettero maggiormente nel mettere in risalto l'aspetto interiore e la sua spiritualità, concedendo buona parte anche all'aspetto taumaturgico. Quest'ultimo aspetto io ora non lo prendo in considerazione, non per diffidenza, ma perchè io mi sento attratto, e vorrei dire quasi in dovere, di testimoniare l'attività e l'opera di Padre Vincenzo nella organizzazione della "Compagnia dei Servi dei Poveri", rilevando il contributo che egli vi diede, ~~x~~ suffragando quello che dico mediante la testimonianza documentaria.

Come S. Girolamo, anche Padre Vincenzo fu in gioventù uomo d'armi, e combattè, non sappiamo precisamente in quale battaglia, forse quella di Pavia del 1525; ma presto abbandonò la vita militare per

dedicarsi totalmente a ben altra missione.

Lo spettacolo della sua città che nel 1527, a seguito dell'assedio del Lautrec, fu resa quasi deserta, lo impressionò vivamente; e come S. Gerolamo quasi contemporaneamente nella lontana Venezia mosso dalla vista pietosa della sua città si mise per la prima volta a raccogliere gli orfani della laguna, così P. Vincenzo incominciò in Pavia a dedicarsi ad opere di pietà e di soccorso ai poveri.

Ve ne era tanto bisogno; ma egli oramai iniziatosi alla vita sacerdotale desiderava ardentemente che Dio gli manifestasse più chiaramente e decisamente la Sua volontà.

Dio gli venne ~~incontro~~ in aiuto quando nel 1534 lo fece incontrare con S. Gerolamo che veniva a Pavia accompagnato da una piccola schiera di fanciulli e che in Pavia si trattenne per due mesi dando vita ad un piccolo istituto, quello che sarebbe diventato lo

Orfanotrofio della Colombina, e che per il momento fu collocato nel piccolo ambiente dei Santi Gervaso e Protaso, che era qualificato come ospedale, terribilmente fatiscente e male accogliente. (1)

Era uso di S. Gerolamo in tutte le città dove iniziava la sua opera di misericordia alloggiare presso uno di quei tanti ospedaletti che in gran numero sussistevano ancora in tutte le città; ambienti e istituzioni che in molti casi attendevano chi li abitasse e li organizzasse. Erano ospedaletti che secondo la riforma di Sisto IV per gli ospedali erano stati concentrati in un'unica grande organizzazione; ma alcuni continuavano ancora ad avere una gestione propria a cui non sempre corrispondeva una efficiente realtà.

Molte erano le confraternite anche in Pavia, che avevano uno scopo di preferenza culturale e devozionale, con atti sporadici di opere di carità; mentre

---

(1) (nota) L'ambiente diventato ancora più fatiscente sussiste ancora, ed io stesso ho potuto vedere la camera dove secondo la tradizione alloggiò S. Gerolamo.

di gran lunga inferiore era il numero di quelle che avevano un compito di carità, tra le quali primeggiava quella della accoglienza ai pellegrini. Quando S. Gerolamo entrando in Pavia fu prima alloggiato nell'ospedale di S. Matteo e poi nell'ospedaletto di S. Gervaso fu considerato, ed egli stesso volle essere considerato, come un "pellegrino". (1)
Amministratori e protettori erano sempre cittadini appartenenti alla nobiltà, che con il credito personale ed il prestigio anche della ricchezza potevano avere voce nella Assemblea cittadina.
Anche senza escludere alcune belle figure del ~~Cal-~~ clero ~~dero~~, le opere di misericordia in questo periodo sono in modo particolare esercitate dal laicato cattolico che ebbe grande parte nella affermazione della validità evangelica, come una forma necessaria ~~di~~ nella confutazione dell'eresia, sia dentro che fuori la partecipazione alle Compagnie del " Divino Amore". Questa presenza dei laici, come presenza di una ef

---

(1) ~~(nota)~~ L.Bernorio op. cit. p. 79

ficiente vita ecclesiale, nel contesto della Pastorale è un elemento che deve essere tenuto presente dagli storici nel fare la storia delle Istituzioni di Carità nel periodo pre-tridentino; e spiega anche quale e quanta importanza si diede in questi anni alle compagnie dei protettori laici che assecondavano le istituzioni geronimiane, e delle quali pure si interessò il nostro P. Vincenzo Gambarana, come esamineremo. E' vero che in alcune formulazioni, denominazioni, uffici, ecc.... le Cconpagnie ripetono posizioni delle antiche Confraternite(titoli e mansioni che in parte passeranno anche nella Compagnia dei Servi dei Poveri, come per es. la figura e l'ufficio del Visitatore); ma era sopratutto lo spirito da cui erano animate che era cambiato; spirito che si può riassumere nelle loro stesse parole cioè di cominciare a riformare se stessi prima di attendere a riformare gli altri; e si noti la presenza di questa parola "riformazione" che ha tanta importanza e specifico significato in

questa età; non è una parola qualunque.(1)
L'azione di questi virtuosi laici, unita a quella dei governatori della città, che si prendevano cura anche di certe organizzazioni religiose, suppliva anche alla mancanza del vescovo Gerolamo Rossi titolare della cattedra di Pavia, che brillava per assenza e non volle mai neppure essere ordinato prete.(2)
(Cfr. L. Bernorio, op. cit. p. 37).
P. Vincenzo noi lo troviamo molte volte elencato fra gli abati di professione della città di Pavia, almeno sino all'anno 1534, poi non più.
Egli e suo cugino Padre Angiolmarco, non ancora sacerdote, si diede immediatamente alla sequela di S. Gerolamo; provvide alla sistemazione degli orfani

(Cfr.P. Lopez , Le Confraternite laicali in Italia e la Riforma Cattolica , in Rivista di studi salernitani, p. 153. ASPSG 234-74)

(Per le condizioni del clero si cfr. F. Chiodo, Lo stato e la vita religiosa a Milano, nell'epoca di Carlo V, Torino Einaudi 1971 -indice s.v;Pavia)

in S. Gervaso, dove rimasero sino al 1539.
La illustre patrizia famiglia Gambarana, conte di Montesegale, a cui Padre Vincenzo apparteneva, e che lo accomunava a tanti altri membri di famiglie lombarde che, abbandonate tutto, si diedero poveri e nudi a seguire il nudo Crocefisso ad imitazione di S; Girolamo, non fu il titolo per cui egli ben presto fu posto a ricoprire incarichi di responsabilità; ma fu invece il suo fervore religioso e la capacità di organizzare nuove istituzioni mediante le quali la Compagnia, subito dopo la morte di S. Gerolamo, incominciò a dilatarsi. Alla morte del Santo egli era stato destinato a dirigere l'organotrofio di Bergamo che era uno dei principali e più significativi che la Compagnia allora dirigeva. La fiducia dei suoi compagni gli affidò contemporaneamente anche altri incarichi. L'anno 1542 P. Vincenzo ebbe ~~inca~~ mandato ~~rico~~ dal Capitolo radunatosi a Bergamo di rinunciare all'Opera di Mantova, per alcuni motivi che non sono specificati; la rinuncia non si doveva fare

improvvisamente, ma gradualmente lasciandovi ~~inta~~ ~~to~~ alcune persone fino a tanto che i responsabili non potessero provvedere diversamente (Acta Congr. 1542).

Quella di Mantova era un'opera "~~anima~~ aiutata", ossia una di quelle opere a cui la Compagnia prestava aiuto di personale, senza assumersene in proprio e definitivamente la responsabilità della direzione.

Ben diverso invece è il caso che si verificò per Vercelli e per Genova. E prima di tutto l'orfanatrofio di S. Giovanni Battista di Genova. Genova fu una delle città principali dove le Compagnie del "Divino Amore" fiorirono e diedero mirabili frutti.

La principale benemerenza spetta al noto Ettore Vernazza che, coadiuvato da sua figlia e da alcuni nobili genovesi, diede inizio a molte attività in favore degli abbandonati e degli ammalati, attività che furono poi consacrate nel suo testamento. (1)

Fra queste opere merita la nostra particolare attenzione l'orfanotrofio di S. Giovanni Battista che incominciò a funzionare l'anno 1538.

---

(1) (~~Vedi~~) Cfr. Bianconi op; cit. pp. 78-88

Era amministrato da una "Societas caritatis presbiterorum et laicorum "; ed ebbe il suo ordinamento l'anno 1540 con la redazione di quello che al giorno di oggi noi potremmo chiamare uno statuto, con cui si regolarono le attribuzioni e i compiti della "Compagnia dei protettori"? (1)

Mi soffermo in modo particolare a dare alcune informazioni su questo documento per due motivi : 1° perchè è il primo statuto organico-di una Compagnia di protettori di un orfanotrofio governato dai somaschi; 2° perchè in esso è evidentemente presente la mano di P. Vincenzo Gambarana il cui nome è ricordato nel cap. XXV; e quindi riflette in modo particolare le prime e genuine direttive che i compagni del santo attuarono in esecuzione degli insegnamenti del fondatore.

Probabilmente P. Vincenzo, o qualche altro suo compagno, erano già presenti a Genova sin dal 1540; ad ogni modo nel citato cap. XXV dello Statuto si legge: "Congregata la Compagnia nell'habitation de' poveri fan

---

(1) (illegible) Il prezioso documento è pubblicato in Bianchini, op.cit. p. 317ss.

ciulli nel loco consueto ove si congrega per raggiona re delle cose della compagnia l'anno del MDXXXXII li XXVIII maggio et essendo ivi stato inferto per venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli....(1) Il fascicoletto che contiene il citato documento è una copia dei verbali della "Compagnia dei protettori" di Genova che va dall'anno 1540 al 1547; la prima parte dal cap. I al cap. XXI contiene gli statuti predetti del 1540. Però l'analisi del contenuto di questi capitoli ci manifesta che qui non ci troviamo di fronte ad un doppione degli statuti del "Divino Amore", quantunque l'impegno caritativo in osservanza dei precetti evangelici sia necessariamente comune. Nel primo fervore di queste compagnie di protettori, la maggior parte dei quali, vivendo in matrimonio, non potevano far parte di una corporazione religiosa, fervore che, come si rileva dagli ultimi capi di questo documento, venne man mano affievolendosi, questi signori erano radunati " a modo di una religione",

---

(1) (~~Nota~~) Non è dubbio che qui si tratta di P. Vincenzo Gambarana, il quale risulta anche ascritto fra i membri della Compagnia del "Divino Amore" di Genova, tra i soci defunti, assieme all'altro suo confratello Mario Lanci, (Cfr. Bianconi, op.cit. p.74.) Nella Prefazione i membri della Compagnia sono invitati a pregare per il suffragio dei frates nostri Somaschae. E ancora: negli elenchi dei membri della Compagnia dei Servi dei Poveri, registratiin "Acta Congregationis" il Gambarana è notato "P. Vincenzo da Pavia", mentre il P. Trotti è registrato "P. Vincenzo dal Borgo di Pavia".

espressione che si legge negli articoli degli statuti della compagnia dei protettori di Bergamo redatti dal Lippomano.(1)

Questa forma di regolata devozione comportava prima di tutto che coloro che vi si ascrivevano intendevano realizzare un programma di santificazione personale, "la reformazione". (2)

Si insiste molto in questi statuti sopra i modi di attendere alla propria perfezione mediante letture spirituali, frequenza dei sacramenti, convegni e adunanze periodiche abbastanza frequenti a modo di "capitolo", la correzione fraterna, le esortazioni e le prediche dei sacerdoti, e soprattutto l'esercizio della carità fraterna tra i membri della compagnia e verso i fanciulli e i poveri; i fanciulli in modo particolare, ai quali i protettori devono dare buon esempio in fatti e in parole, provvedere ai loro bisogni soprattutto spiritua-

---

(1) Cfr. Bianchini, op.cit.p. 317.

(2) Cap. I :"Alquante persone, desiderose di riformar la vita sua, e fusse il Signor nostro Iesu Christo glorificato in essi, in congregarsi in una Compagnia a servizio de' poveri fanciulli orfani, a profitto continuo de loro anime, ed a lode sopratutto di Dio; //.. e ancora cap. XII : "Essendo poi piaciuto a Dio di muover alcuni gioveni di riformarsi et exporsi al Servigio de' Poveri de l'hospitale....."

li, fornendo loro l'istruzione catechistica, che voleva dire anche istruzione nelle prime lettere, accomunarsi a loro condividendo la loro mensa ecc...La carità fraterna deve estendersi anche ai membri delle "Compagnie dei protettori" delle altre città i quali venendo a Genova " devono essere da noi familiarmente alloggiati et accarezzati, non trapassando però in accarezzarli la semplicità christiana, et il nostro famigliar governo, il quale debbe sempre esser retto da una modestia christiana."

Mi sembra importante il contenuto di questo articolo letto nella sua integralità; infatti da questo appare che tutte le compagnie dei protettori delle diverse città, senza nessuna remora di frontiera politica, so non collegate in un certo qual modo tra di loro e trattano fraternamente, in modo da formare come una congregazione accanto alla Compagnia dei Servi dei Poveri, e costituire una fraternità all'interno della quale si potessero scambiare esperienze e comuni direttive; l'epicentro però era in Lombardia, come si legge nel seguito del predetto articolo " fu etiam DIO, statuito che si mandino li nomi de' tutti li fratelli nelle compagnie di

Lombardia, et così si procurino d'haver li nomi loro acciò che tutte le compagnie di rallegrino del bene, e dell'accrescimento l'una dell'altra".

Siamo nell'anno 1540, un anno molto importante per la storia della nostra congregazione per la Bolla di Paolo III che concesse alcune facoltà alla "Compagnia dei Servi dei Poveri",come per esempio quella di eleggersi un superiore generale; gli istituti che vi sono nominati come opere gestite dalla compagnia sono quelli di Bergamo, Milano, Como, Pavia, Brescia, Verona e anche Genova. Era naturale che allora i padri provvedessero anche a dare una precisa fisionomia spirituale e giuridica alle compagnie dei protettori che per istituzione geronimiana dovevano affiancare l'opera dei membri della compagnia e soprattutto sollevarli dal peso della gestione economica. In ogni singola città dove i somaschi dirigevano istituti si provvide a regigere statuti con la collaborazione dei cittadini protettori più influenti e capaci, e nel medesimo tempo anche ad estendere il programma delle opere caritative .(1)

---

(1) Per quanto riguarda Como cfr. P. Marco Tentorio, L'orfanotrofio maschile in Como nel secolo XVI e scuole comasche nei sec. XVI-XVIII, Como,1983

Mi sembra di dover fare una riserva, differentemente da quello che dice il Bianchini, nella interpretazione del cap. XXV, in cui si registra la delibera del 28 maggio ~~1549~~ 1542 dettata dietro suggerimento del "venerabile Prete Vincenzo quale ha cura di detti poveri fanciulli". Questi riferì una delibera presa nella Congrega dei Governatori generali degli ospedali che si era radunato a Somasca, cioè che i governatori dei singoli luoghi facenti parte della Compagnia dei protettori si eleggessero non dalla Congregazione generale, ma nelle singole città, perchè " non si ha così piena informazione dei cittadini delle città come si ha nelli luoghi medesimi ove sono piantati detti ospitali ".
Questo non significa che i protettori non dovessero più intervenire al Capitolo generale della Compagnia, ma solamente che i responsabili delle Compagnie locali dei protettori dovevano essere eletti in loco; rimanendo sempre vivo il principio e il fatto che i delegati delle singole compagnie dei protettori continuarono a radunarsi ogni anno nei loro capitoli generali presieduti dal vicario della "Compagnia dei Servi dei Poveri".(1)

---

(1) ~~(Nota)~~ ASPSG:Atti Capitoli Generali 1547 (C-131)

~~L'opera della~~ Compagnia dei Protettori di Genova ancorata come fondamento alla istituzione del Vernazza, estendeva il suo interesse anche fuori delle mura dello orfanatrofio per sovvenire ad altre necessità spirituali di tutta la città. E' una spia del costume del tempo il fatto di raccomandare ai protettori di intervenire per introdurre nelle Chiese un migliore comportamento, perchè in esse avvenivano tante altre cose che non erano proprio intonate alla devozione cristiana: chiacchiere, risse, amoreggiamenti, pollai ecc..cose che saranno denunciate 40 anni dopo nel Sinodo provinciale ligure.
Ed ancora l'intento di riportare non solo la città,ma tutto il cristianesimo allo stato di santità della Chiesa primitiva, e questo si chiama "reformazione". Il capitolo XX degli statuti genovesi è un'eco evidente della preghiera di S. Gerolamo Emiliani: Dulce padre nostro signor Jesù Christo, te pregamo per tua infinita bontà, che reformi la christianità a quello stato de sanctità, lo qual fu nel tempo di toi appostoli.... Et pregemo per la giesia, atiò ch el degni di reformarla al stato pristino di la sua santa giesia et atiò chesi degni di meter pace et concordia fra tut

ti li signori christiani, atiò che uniti in santa pase vadino contra li infideli et eretici, atiò che li habano da recognosersi et veniri sotto il giugo di la santa giesia catolica."

Si legga ora il cap/ XX dello statuto genovese del 1540 e si considerino le coincidenze di pensiero e di espressione con la predetta preghiera, in modo particolare nelle parti evidenziate : "Considerando poi tutti li fratelli uniti insieme che il principale intento delli primi istitutori della compagnia nostra era stato di riformarsi nei stessi con uno infiamato desiderio che si informassi non solo tutta la nostra Città ma etiamdio tutto il christianesimo, et tutt'il mondo insieme à laude e Gloria del Signor nostro, ma perchè le forze nostre non bastano, né a tanta impresa, né pur ad alcuna cosa buona senza il divin favore, per questo fu giudicato necessario che si facessi ogni giorno da ogn'uno dei fratelli una viva efficacie et ardente oratione pregando il Signore che riformi la nostra città, e la sua santa Chiesa à quello glorioso stato dé nostri Primi Padri dicendo sopra ciò quel salmo Deus in nomine tuo salvum me fac, o vero chi non havessi bene in memoria il Salmo, dica un Pater noster et una Ave Maria ".

Il testo è perfettamente ortodosso : necessità ed efficacia dell'orazione che è il primo contributo personale per la reformazione della cristianità; e questo congiunto con l'impegno delle buone opere nell'esercizio della carità e nell'istruzione religiosa. Si segue infatti al cap. XXI ad impegnare i confratelli nell'insegnare la religione, cioè "la vita cristiana" nelle feste ai fanciulli. Vi si dice che "alquanti religiosissimi sacerdoti avendo preso l'assunto de insegnarli pubblicamente il giorno delle feste quale esser debba la vita christiana, per non mancar noi in cosi utile, et Santa impresa fu statuito che si ellegessero dai nostri fratelli quali si congregassino spesso con detti sacerdoti, et consigliassero quello fussi espediente à tanta lodevole opera ".

La situazione morale e religiosa di Genova era analoga, né migliore né peggiore, ~~di~~ a quella di tante altre città italiane. Fra i tanti mali denunciabili e denunciati, almeno da coloro i quali ne sentivano con dolore la gravità, vi era quello dello sbandamento della gioventù e la insufficiente o nulla assistenza spirituale e religiosa dei fanciulli.

Leggiamo la prefazione del predetto cap. XXI; vi si lamenta la situazione dei "fanciulli tanto scoretti et male intelligenti delle cose christiane in questa infelice nostra età".

E' una dizione di carattere piuttosto generale, e scritta nell'anno 1540, ma che è già di per sé sufficiente per noi, per farci intendere dove di preferenza si rivolgevano gli sguardi e l'attenzione di quei " religiosissimi sacerdoti" che incontrati nell'orfanotrofio di Genova estendevano il loro apostolato a tutto l'ambito della città. Il primo rimedio da essi adottato fu quello di raccoglierli per istruirli ad ammaestrarli, riconoscendo e rispettando in essi i diritti di figli di Dio. (1)

Il testo del cap. XXI che abbiamo riportato è consono ad altre testimonianze; testimonianze che ci dicono

---

(1) E' il metodo riconosciuto dal Manzoni a S. Girolamo, che andava raccogliendo i fanciulli "per nutrirli e disciplinarli, con quell'ansia che un ambizioso metterebbe a brigare l'educazione del figlio di un re." (Cfr. Osservazione sulla Morale Cattolica libroIII.) Se si raccolgono, ma poi non si educano nè si istruiscono, vuol dire che non si riconosce in loro ne l'esser figli di un re, nè l'esser figli di Dio, e si lascia che continuino ad essere una massa amorfa o anche peggio.

che proprio in quegli anni per rimediare ai mali morali della città vennero in Genova uomini pii chiamati paulini e operarono un gran bene. (1)
Erano uominí della dottrina cristiana di Milano con a capo il Castellino fondatore di dette scuole, il cappuccino Giuseppe da Ferno, Andrea Bava (2) della diocesi di Albenga, sacerdote membro del divino amore e poi rettore somasco dell'orfanotrofio di Vercelli e autore di un piccolo catechismo (3); e altri chiamati dal popolo "paulini" con cui si significavano i membri delle Compagnie religiose di nuova istituzione. La Compagnia della dottrina cristiana in Genova fu fondata l'anno 1541 e sanzionata da un "breve" del vicario generale di Genova, Mons. Marco Cattaneo in data 11 Gennaio 1541.

---

(1) De' sopradetti Paolini, e del bene, ch'essi fecero in Genova prima de' Gesuiti, parla il Maldonato in un passo della sua opera M.S. intorno alle Cerimonie della Messa, riportato nelle Lettres choisies de M. Simon vol. II p. 212 :Urbs Genuensis erat flagitiis fere coopertа, ac ommi voluptati dedita: in eam venerunt viri pii, qui vocantur Paulini, et suis exhortationibus persuaserunt tandem populo, ut frequentius confiterentur, et ad communionem accederent, qui cum tam salutaribus, monitis vives paruissent, brevi temporis spatio accidit, ut in alios mutarentur.

/.

(2)~~(Nota)~~ cfr. P. Marco Tentorio, Alcune note sulle relazioni della Compagnia dei Servi dei poveri coi PP. Cappuccini, in "Rivista Ordine PP. Somaschi" marzo 1957, p. 29 ss., da cui riporto : "Il Pobladurq, riassumendo le notizie raccolte dagli antichi cronografi, fra cui principale il P. Mattia, dice che in seguito alla predicazione fatta in Genova con l'aiuto di A.Bava, il P. Ludovico da Trento divulgava un catechismo. Il testo pubblicato da P. Andrea Bava a Genova è:trattato bellissimo della Fede, con una bellissima e molto utile dichiarazione del Simbolo degli Apostoli". Dell'Apostolato di P. Giuseppe da Ferno e di P. Andrea Bava si parla in "P. Arsenio Sa Casorate, vita del Ven. P. Giuseppe da Ferno, Milano, Sett.1965 .

(3)~~(Nota)~~L'anno 1539 fu stampato in Genova il famoso catechismo di Antonio da Pinerolo,cappuccino, che sembra sia stato compagno di Giuseppe da Ferno, e che in realtà sembra aderire in alcuni punti alle ambiguità dell'Ochino. Il colophon della predetta edizione adduce l'approvazione del vicario generale M. Cattaneo e dell'inquisitore Usodimare; probabilmente è un sotterfugio, e denuncia l'abilità dei "novatores" nell' introdurre le loro false opinioni. Il testo è redatto nella forma nota di dialogo, ed è dedicato "alli padri di famiglia et maestri di scuola desiderosi dell'istruzione della deificante vita cristiana nelli loro figlioli e discepoli".

segue nota 3) Ho citato questa operetta in quanto rientra nell'ambiente genovese e nel fatto dell'istruzione catechistica, operetta che ebbe probabilmente il contrapposto in quella di P. Andrea Bava e P. Ludovico da Trento (circa la discussa figura del cappuccino A.da Pinarola e il suo catechismo , cfr. Felice da Mareto Il dialogo del Maestro e del Discepolo di A. da Pinerolo, Cappuccino predicatore del primo '500, in "Italia Francescana,50 (1975)- 54 - 68 . cfr. Ugo Rozzo, Antonio da Pinerolo e Bernardino Ochino, in Rivista di storia e letteratura religiosa, XVIII, 3,1982.)

Troviamo quindi una coincidenza di dati e di fatti, ai quali non è estranea la presenza e l'opera dei compagni di S. Girolamo, e tra essi prima di tutto P. Vincenzo Gambarana: assistenza agli orfani, fondazione e insegnamento della dottrina cristiana ai fanciulli, partecipazione agli ideali delle "Compagnie del Divino Amore". Tanto più se ricordiamo che fra i membri della Compagnia genovese che operarono in Genova in questi anni figura il P. Francesco Cornegliasco di Tortona, già compagno di S. Girolamo e istitutore dei preti riformati in S. Maria Piccola di Tortona, che poi nel 1568 si unirono e professarono tra i somaschi: compito loro principale l'istruzione dei fanciulli, e P. Giosefo da Ferno detto da Milano (1), e Mons. Egidio Falcetta (o Falconetti) direttore spirituale e confessore del P. Francesco di Tortona e degli altri membri della compagnia del Divino Amore", zelante vescovo suffraganeo di Pavia e detto Caprulano per il titolo di vescovo di Caorle.

---

(1) ~~(Nota)~~ Cfr. Metodio da Nembro, "Salvatore da Rivolta e la sua cronaca, Milano, C.S.C.L., 1973 p. 93 :" Il medesimo fece a Genova, ove di più v'istituì ancora la Dottrina Christiana la quale del tutto era estinta..."

Gli anni immediatamente successivi al 1540, anche in virtù del "breve" di Paolo III, furono fecondi per l'incremento delle opere della Compagnia e per la sistemazione e l'organizzazione interna. Nelle città dove l'industria di ~~più~~ cittadini tendeva nello spirito della Riforma Cattolica, mediante la realizzazione di opere di misericordia, era facile che questi si rivolgessero alla piccola compagnia dei servi dei poveri domandando il loro aiuto o affidando a loro la direzione di istituti dove preferibilmente si dava assistenza agli orfani. E' il caso dell'opera di Vercelli. I fratelli Vincenzo e Francesco Rosarini fondarono in questa città un orfanotrofio devolvendo tutto il loro avere nelle mani del padre Leone Carpani, uno dei più noti ed intraprendenti compagni di S. Gerolamo, il quale diede una prima regolamentazione all'Istituto. Era però necessario trovare una sede confacente e ottenere permesso e garanzia dal Duca per la validità della cessione dei beni Rosarini al P. Carpani, che non era cittadino Piemontese.

A sistemare la faccenda dal Capitolo del 1543 fu mandato a Vercelli P. Vincenzo Gambarana con l'incarico di trattare la questione con il Duca e la comunità di Vercelli e la dotazione dell'orfanotrofio.

Tutto fu risolto dall'abilità di P. Vincenzo: gli orfani furono collocati accanto alla chiesa di S. Maria Maddalena e i PP. Somaschi da allora cominciarono il loro servizio in favore dell'Istituto sotto propria e diretta direzione e amministrazione, e vi durarono sempre nella medesima sede, ininterrottamente sino all'anno 1866. (1)

La località era detta anche " in Betania"; qui pure si era fondata una compagnia sull'immagine di quelle del Divino Amore con l'incarico di accudire agli orfani e sovvenire ai bisogni dei poveri.

Abbiamo un documento manoscritto di P. Vincenzo che contiene appunti di una sua esortazione a provvedere ai mali morali della città; possiamo dire che qui sono toccati i principali disordini che si verificavano nella città: l'usura, "le donne che non vogliono star con gli mariti" con certe perniciose ed immaginabili conseguenze; numero grande di bambini che nascono senza

(1) Cfr. P. Gallo Francesco,"Breve storia dello orfanatrofio della Maddalena in Vercelli ,1802; ms. Bib. civ. Vercelli 19 .

il permesso del creatore; poveri abbandonati, "però exhorto le persone devote che si preparino con frequenti orationi, confessioni et communioni et per far questo con maggior commodità vi essorto intrar in quella compagnia cominciata in Bethania et perseverare che molti comenzano poi non perseverano. Item vi esorto che ogni uomo che sa dove siano poveri orphani di padre et di madre, li vogliano condur o far condur in Bethania con gli altri orphani che gli sarrà dato bono recatto et non lasarli andar di male per la città". (1)

---

(1) ~~(Vedi)~~ in A.S.P.S.G. Verc. 8. Un pensiero è rivolto anche alle orfanelle sperando che si abbia a provvedere anche a quelle "per le bone persone, onde et l'una et l'altra vi ricomando". Seguono altri punti destinati a porre un rimedio contro certe usanze poco raccomandabili nella città.

L'attività di P. Vincenzo si esercitò in modo particolare nell'orfanatrofio di Bergamo, dove ebbe quasi permanentemente la sua sede. Questo istituto era uno dei più importanti della compagnia già fin dai tempi di S. Girolamo, ed il modus vivendi ivi organizzato serviva di modello agli altri istituti.

Nel 1542 accettò, per invito del vescovo, la direzione dell'orfanatrofio femminile "stendendo una certa regola" ed eliminando dall'orfanatrofio quelle figliole che non rispondessero al requisito di orfanezza.

Un compagno di P. Vincenzo, certo Girolamo Quarteri, che fu dal 1539 per parecchi anni assistente in detto orfanotrofio, riassume, come fanno anche altri testimoni, in poche parole le occupazioni a cui attendevano gli orfani: leggere, scrivere e diversi "lavoreri"; e si rifaceva a quanto era stato istituito dal fondatore S. Girolamo e continuato poi dai suoi compagni; e prosegue: " mio fratello era della congregatio, predetta al tempo che venne il detto magnifico Meiani cioè che principiata che fu essa congregazione come si è detto lui, mio fratello vi entrò ancor lui in detta congregatione ....io governai li detti poveri in circa al provveder per il bisogno del detto loco dicendo messa, confessaniogli e comunicandoli cioè quelli che erano atti alla Comunione et altri simili carichi come occorreno in nostra casa et haveve poi anche il governo delle orfanelle e delle

convertite per obbedientia delli miei superiori ".(1)

Un altro ex alunno che vi fu educato dal 1550 sotto la direzione di P. Vincenzo, e che vi imparò il mestiere di tessitore, testimonia come prima cosa di avervi ricevuto la educazione cristiana " nelle cose spirituali delle confessioni ed amministrazioni del SS. Sacramento nelle Comunioni ", e poi di essere stato vestito ecc.

Un altro ex alunno assicura di essere stato allevato"con grande carità"; quelli che erano atti e avevano inclinazione a leggere e scrivere, cioè ad imparare, venivano avviati agli studi, altri al lavoro " con grandissima carità come se veramente gli fussero stati veri padri et tenerli netti da molte infermità come di tegna, pedocchi et altre simili come occorre in simili poveri come è cosa notoria et palese a tutta questa città del loro buon governo".

In sostanza il programma dell'istituto era quello di educare et istruire, "lì sono putti da governare, insegnare lettere, arti, da nutrirli et vestirli et a questo l'hanno sempre fatto li padri".

---

(1)Nota- A.S.P.S.G. Berg. 310 p. 81, "Estratti testimonianze ex alunni sull'educazione ricevuta"; sec. XVI.

Deve essere oramai cosa nota che, prima di tutto per l'insegnamento di S. Girolamo e poi per l'esempio imitato dai suoi primi compagni, ~~che~~ grande spazio nella educazione degli orfani era dato alla istruzione letteraria, fondamentale per tutti e specializzata per quelli che per loro inclinazione e con il consiglio dei Padri intendevano proseguire gli studi. La testimonianza sopra ripertata circa l'orfanatrofio di Bergamo ne è ancora una prova.

Il discorso in proposito si fa più ampio e persuasivo riferendoci all'istituto di Milano e alle sue dipendenze della Colombara e di S. Croce di Triulzio per orfani studenti, il che fu una cosa per quei tempi rivoluzionaria e almeno innovatrice dovuta al genio del Miani.

Credo che non si sia lontani dal vero sospettando in questo senso una interferenza o influenza di P. Vincenzo Gambarana a sollecitare che in Pavia nel 1548 si provvedesse alla fondazione di un seminario di chierici poveri.

La richiesta fu fatta ai somaschi dal suo consanguineo G. Francesco Gambarana, che per diversi anni fu abate di provisione della città di Pavia. L'esempio di quello che avveniva nell'orfanatrofio di Pavia della Colombina era oltremodo affascinante, e si avevano gli esempi di Milano, di Somasca

e di altri luoghi; che differenza vi era ad insegnare grammatica agli orfani o ai chierici, quando ambedue le categorie sono classificate come "poveri"? Anche i poveri hanno diritto ad essere istruiti e gratuitamente; altri hanno il dovere di istruirli; in questo caso i discepoli di S. Girolamo. (1)

Dobbiamo ancora considerare l'opera di P. Vincenzo come superiore di tutta la congregazione. Nel Capitolo Generale del 1° Maggio 1553 tenutosi in Somasca, egli fu eletto superiore generale ossia vicario, con la conferma del Preposito Teatino a cui la compagnia era unita. (2)

Fu deputato dal Capitolo a portarsi a Venezia per trattare l'unione già in atto con i Teatini. Il Capitolo dei Teatini si radunò a Venezia nel luglio di detto anno; P. Vincenzo vi partecipò come delegato della Compagnia assieme ad un compa-

---

(1) ~~Nota~~ - Il documento fu già pubblicato, da P. M. Tentorio, "Per la storia dei PP. Somaschi a Pavia", in "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi", XXXIII(1958), pp. 274-77 ; fu poi ripubblicato da Luigi Bernerio, op.cit.,p. 135.

(2) ~~Nota~~ - Circa l'unione dei Somaschi con i Teatini cfr. P. Raiteri Sergio, L'unione tra i Ch. Reg. Teatini e la Compagnia dei Servi dei poveri - 1974 A.S.P.S.G. 61-59

- cfr. P. Casati Stefano, Tentativi di unione delle congregazioni di chierici regolari nel secolo XVI con particolare riguardo ai Somaschi - 1977 ms.

gne; secondo la prassi dei teatini furono confermati tutti i superiori in carica; e dato che molti della Compagnia domandavano di entrare tra i teatini per poter professare i voti solenni, il che non potevano fare nella Compagnia dei servi perchè non ancora elevata a ordine religioso, fu determinato di limitarne le adesioni "ne multitudine professorum regularis disciplina relaxetur ".(1)

P. Vincenzo fu eletto ancora superiore generale nel Capitolo di Somasca del 1554. Nella Dieta successiva del 22 settembre 1554 il P. Vicario Vincenzo Gambarana prese una decisione molto importante: " con il parere di alcuni della Compagnia fece venire alquanti giovani in Somasca per aiutarli!" Crede che si tratti di giovani non della congregazione, ma di altri a cui si intendeva fornire l'aiuto(si noti la presenza di questo termine)per essere agevolati negli studi ecclesiastici, accanto o insieme a quella accademia che risale fino ai tempi di S. Girolamo; si ebbe così un preludio a quel seminario rurale che nel 1566 vi istituirà poi S. Carlo.(2)

Il 23 aprile 1555 P. Vincenzo Gambarana fu eletto vicario ossia superiore generale per il 3° anno.

---

(1)~~Nota~~- Acta capitolorum Generalium C.R. f.28

(2)~~Nota~~- Cfr. P. Marco Tentorio, Somasca (da S. Girolamo al 1850)- A.S.P.S.G. Como, 1984 cap. I p. 9 ss.

Il 23 maggio 1555 fu eletto Sommo Pontefice il teatino Gianpietro Carafa che assunse il nome di Paolo IV. Questi che da cardinale aveva approvato l'unione delle due congregazioni, fatto Papa ne approvò la disunione, che avvenne durante il 3° anno del superiorato di P. Vincenzo(Bolla di Paolo IV, 23 dicembre 1555).

Il periodo dell'unione aveva portato un consolidamento interno nella Compagnia; erano aumentati i membri, nonostante che molti fossero entrati nei teatini; si era data una organizzazione agli studi e alle case di formazione, cominciando si a dare una formazione specifica a quelli che domandavano di entrare in essa, mediante l'anno di noviziato.

Nel Capitolo dell'anno successivo P. Vincenzo Gambarana fu eletto primo Consigliere, come pure il 27 aprile 1557.

Era superiore generale P. Gaspare da Novara; questi morì poco dopo, ed allora la Compagnia il 27 settembre 1557 elesse vicario, fino al prossimo capitolo, ancora P. Vincenzo da Pavia. Le case governate dalla Compagnia erano le seguenti: Genova (Orfani), Savona (Orfani), Pavia (Orfani), Vercelli (Orfani), Milano (Orfani di S. Martino, di S. Celso e le putte di S. Caterina in Porta nuova), Bergamo (Orfani, le Convertite, e le Putte vergini), Brescia (Orfani, Esposti), Verona (Orfani), Venezia(Orfani), Merone (le scuole), Somasca (preti e chierici), Cremona (Orfani e Orfane), Vicenza(Orfa

ni e Orfane), Ferrara (Orfani), Trivulzio (Orfani), Siena (Orfani), Tortona(Sacerdoti e Chierici), Comembara (presso Milano scuole).

Fra le altre disposizioni prese in questo Capitolo per il Governo delle opere degli orfani merita una speciale considerazione quella che proibisce di accettare figlioli infermi (per salvaguardare l'incolumità degli altri) e quelli che sono troppo picceli. Questa disposizione, che risponde alle esigenze naturali del bambino, passò negli statuti dei nostri orfanatrofi, soprattutto in quei luoghi, come a Vicenza, Brescia, Milano, Bergamo, dove parallelamente esistevano i due orfanatrofi per i maschi e per le femmine. (1)

I bambini sino all'età di sette anni dovevano essere affidati alle donne nell'orfanatrofio femminile e solo all'età di sette anni erano ammessi nel reparto maschile dove incominciavano la prima loro istruzione letteraria. Nel Capitolo del 25 aprile 1558 P. Vincenzo fu eletto Superiore Generale per

(1) Cfr. Ordini per l'orfanatrofio di Vicenza 17 aprile 1565 A.S.P.S.G.:cart. luoghi,Vic. 641 : "Li putti siano consegnati al R. Missiere da sei anni in su, li altri nel loco delle pupille".

il II° anno; anno fecondo di fondazioni : a Crema, a Vicenzan a Ferrara, a Verona. (1)

Purtroppo in questo anno 1558 si dovette chiudere l'orfanatrofio-scuola di Merone, opera di P. Leone Carpani, "per le difficoltà gravissime di conservarla"; il padre vicario dovette trattare con i membri della Compagnia di Milano per dare loro soddisfazione; P. Carpani deferirà poi, con nuovo testamento, i suoi beni per la fondazione delle scuole dei Gesuiti in Como. (2)

P. Vincenzo Gambarana era personalmente cointeressato alla vita e funzionamento dell'istituto di Merone; e da lui dipendeva la destinazione dei fondi che P. Leone Carpani aveva lasciato con suo testamento dell'11 novembre 1540. Con questo veniva destinata la sua eredità " in usus pios videlicet erudiendis pueris in sacris litteris et bonis moribus, mini

---

(1) Nota Per quanto riguarda Vicenza cfr. P. Marco Tentorio, l'Orfanatrofio di S. Maria della Misericordia in Vicenza, in Suppl. "Rivista dell'Ordine dei PP. Somaschi, fasc. 151-152 anno 1965; e P. Marco Tentorio, Ven. Padre Francesco Spaur da Trento, Roma, Curia Generalizia Padri Somaschi 1964. Per quanto invece interessa Ferrara cfr.; P. Zambarelli Luigi, I Somaschi a Ferrara, con note di P. Tentorio, Rovigo 1955 e ANgelo Seren, Una istituzione educativa somasca a Ferrara nel sec. XVI, Bologna 1975

(2)Nota- Cfr. P. M. Tentorio, Per la storia dei PP. Somaschi in Come, A.S.P.S.G. p. 36. P. M. Tentorio, Per una biografia di P. Leone Carpani compagno di S. Girolamo Emiliani, in "Riv. Ordine PP. Somaschi -Luglio 1963".

strando tam vestimenta quam alia necessaria illis qui voluerint religiones probatas ingredi tam masculis quam feminis, maxime puellis orphanis quae sunt in hospitio S. Mariae Magdalenae Comi " a titolo di pura elemosina " ac etiam collocandis puellis nubilibus quae vere sint egentes in plebe Incini et civitate Comi", e ancora " in quibuscumque aliis operibus pietatis". P. Vincenzo, come si ricava da detto documento, abitava nel 1540 nella casa di Merone dove esercitava "curam et puerorum Hevani, nunc Sacris Pueris supradictorum orphanorum incumbentium ", ed è nominato esecutore testamentario assieme a Bernardo Odescalchi e Giacomo Bagliacca di Como già compagni di S. Girolamo.

Nel capitolo del 10 aprile 1559 P. Vincenzo Gambarana fu eletto Superiore e vicario per il III anno. Anche in queste capitolo molte cose furono deliberate per il buon governo della Compagnia e delle singole opere prese in considerazione; questo significa che, sotto il governo di P. Vincenzo, la Congregazione si andava sempre meglio precisando e consolidando i suoi compiti, che erano essenzialmente quelli della scuola e della assistenza agli orfani.

Milano era un centro di attività somasca; non solo vi era l'orfanotrofio di San Martino per i maschi e quello di Santa Caterina per le femmine; ma i Somaschi, sotto la guida di P. Primo de' Conti, assistevano, anche con l'aiuto di alcuni collaboratori, già compagni di San Gerolamo, alla scuola dei Calchi. Il Collegio di Girolamo Calchi era stato ospitato in

in un primo tempo nella casa di Somasca, poi ne era stato escluso l'anno 1547 per essere ospitato nella casa del nobile patrizio Antonio Solari, membro della Compagnia dei servi dei poverico me protettore, e che in tale qualità partecipò nel 1548 al Capitolo generale dei Protettori degli Orfani, radunatosi in Merone nella casa o Collegio dei poveri di P.Leone Carpani. Ivi la scuola della carità iniziò la sua nuova vita, e assunse il nome di: collegium Calchorum. L'istituto dei Calchi entra nel vasto complesso di quelle opere caritative, che sotto il nome di "scuole della carità" o "scuole della misericordia" sorsero in Italia, e in modo particolare in Lombardia, per favorire l'istruzione e l'educazione dei giovani poveri. In realtà anche l'istituto dei Calchi entrava nello spirito della congregazione somasca; la fondatrice Elisabetta Bossa ved. Terzaga aveva nel 1516 legata la sua sostanza alla "casa della carità" di Milano allo scopo di educare, nelle lettere, fanciulli poveri, figli di gentiluomini; esecutori testamentari furono due suoi figli frati francescani, che solo nel 1545 ottennero Bolla pontificia di approvazione.

Quindi l'opera non poteva essere del tutto abbandonata, e fu deciso di attendere ancora un po' di tempo "per esplorare meglio la volontà di Dio".

Per intanto vi fu lasciato prete Lattanzio, membro della Compagnia.

Altro punto interessante fu quello di cercare di liberarsi, più che fosse possibile, dalla incombenza di spendere e maneggiare danari "maxime dove si sono introdotti lavoreri"; qualora la Compagnia dei protettori non volesse continuare ad interessarsene, il "ettore ed il commesso furono obbligati a tenere un registro distinto.

La istruzione catechistica: ogni casa di orfani deve essere provveduta del libro della vita cristiana. Con questo termine si intendeva il libretto della fondamentale istruzione catechistica che da Milano si diffuse in altre città d'Italia e sopratutto negli istituti somaschi. Tre o quattro erano i materiali catechistici e la loro nomenclatura:

1° Catechismo o istruzione o interrogatorio;

2° Regole e preghiere

3° Vita cristiana

4° Libretto delle usanze

I libretti della vita cristiana contenevano anche il modo di fare la scuola del leggere e scrivere.

Tanto che nei nostri documenti gli istituti per orfani erano chiamati anche "vita cristiana" come quello di Roma, o "schola" come quello di Genova, o "gynnasium" come quello di Piacenza, ecc.

Voglio testimoniare questo impegno letterario (1) riprodu=
cendo il frontespizio di uno dei catechismi ~~che~~ nel quale so=
no riprodotte le lettere dell'alfabeto in varia forma per il
discente, e soprattutto l'articolo dei catechismi di deriva=
zione milanese, in cui è considerato anche il punto della
scuola letteraria per i fanciulli: (2)

Módo di imparare le lettere:

1° Il cristiano deve imparare lettere non per vanità nè cu=
pidità, ma per conoscere il suo creatore et onorarlo e per co=
noscère se stesso, il fine suo, e la vita per la quale si
pervenghi ad esso.

2° Deve essere sollecito e diligente nello studiare, non per=
dendo tempo, ne sviandosi per male compagnie; e procurare
di udire maestri dotti, e che temano Dio, e siano virtuosi
e accostumati.

---

(1) Cfr. Ordine del Capitolo del 1560: " In tutte le opere
li putti d'ingegno si ammaestrino nel leggere a tavola,
nella grammatica del Donato, e nello scrivere le feste".

(2) Per la storia del catechismo e le varie edizioni nelle
diverse città del sec. XVI. Cfr. Miriam Turrini, Riforma=
re il mondo a vera vita cristiana: le scuole di catechi=
smo nell'Italia del '500, in "Annali dell'Ist. stor. i=
talo - germanico in Trento" VII 1982, Bologna, Mulino
1982.

3° Deve essere umile a Dio, et alli suoi precettori riverente e obbediente; e quanto più si può senza peccato, massimamente di superbia e di lussuria; perchè nell'anima cattiva e macchiata di vizi non entrerà la vera sapienza ne la vera dottrina.

Si stabilì di trascrivere le usanze antiche introdotte nei luoghi, di farle osservare e di insegnarle nelle congreghe dei grandi.

I "grandi"sono gli aspiranti alla vita religiosa. Queste usanze antiche molto probabilmente le troviamo riversate negli "ordini generali" per le opere. (1)

Il P. Pellegrini che le ha pubblicate (2) le fa risalire agli anni 1550 - 1555; invece si devono far risalire,molto probabilmente, al 1558.

Comunque sia, il documento è di capitale importanza per conoscere "la storia dei Somaschi nei venti anni che seguono la morte del fondatore.

---

(1) A.S.P.S.G. ms. 248. 1. C

(2) in: "Fonti per la storia dei Somaschi" 7, Ordini e costituzioni fino al 1569 . II Roma Curia generalizia dei PP. Somaschi, 1978

Esso permette di farci una idea abbastanza chiara sulle strut=
ture, le attività, la impostazione delle opere, lo spirito
che muoveva quei primi compagni del Miani nel loro servizio
ai poveri. E' come il fondo di un quadro, che rende possibi=
le disporre, connettere e quindi illuminare tanti particolari,
che si ~~potevano~~ potrebbero raccogliere dagli altri documenti, ma che non
~~era~~ sarebbe facile interpretare. La sua conoscenza fa perciò maggior=
mente rimpiangere la perdita delle prime costituzioni e del
libretto " Delli costumi degli orfani". (1)
Terminato il triennio, P.Vincenzo fu eletto, nei due anni suc=
cessivi, ancora primo Consigliere. La morte lo colse in Ber=
gamo il 27 Giugno 1561. Fu sepolto nella Chiesa dei Padri Do=
menicani di S. Domenico di Bergamo fuori Porta S. Giacomo.
Questa poi, distrutta per la costruzione delle fortificazio=
ni, le sue ossa furono trasferite in S.Alessandra in Colonna
e di lì poi a Somasca dove riposano accanto a quelle del suo
padre S. Girolamo Emiliani di cui fu fedele imitatore.
L'epitaffio fu dettato da frà Paolo Oberti dell'ordine di S.
Domenico.

---

(1) Cfr. Pellegrini, op. cit. p. 21.

L'epitaffio, sia pur veritiero ma latinamente prezioso, appartiene più alla letteratura che non alla biografia. Più umile e nel medesimo tempo più efficace nella sostanza è la delineazione nel carattere di P. Vincenzo che ci dà il Caimo suo primo biografo: " assiduo nelle cura degli orfanelli portavasi nel luogo del lavorerio e del dormitorio, recitando con esso loro le orazioni loro prescritte.

Interveniva sempre alla lor mensa nel refettorio incui faceva leggere e servere gli orfani e loro insegnava la dottrina cristiana; gli ammaestrava nelle lettere e nelle arti meccaniche secondo la loro inclinazione e capacità; gli pulliva, lavava e pettinava, recitando sempre e lor facendo recitare alcune devote orazioni. Serviva ai poveri infermi con la maggior carità, gli medicava con le proprie mani, accomodava loro il letto, e vegliava presso loro le intere notti, servendogli anche nei più vili e schiffosi uffici".

P. Gambarana

Vincenzo

575

Sonimo

molte pagg. sono di grafia di
p. GIOVANNI CALTA sc.
(quelle + illeggibili !!)

historicum
AUCTORES
S-178
P. Gambarana
C.R. a Somascha
Archivum Genuense

23 V

Memo
mandado

Inchor

Mem.a Gravia in borgo Lei
in casa del Sig.r Presidente di
Provincia

Esame sopra la Vita del S. Vicenzo
Fambiana delle Congn.e di Somasca
fermato in Bisgono l'anno 1614.

ch'io scrivo á dire, se cavato dalla sepoltura mi giacque gran quantità di gente e che spargeua p[er] la Chiesa vn soauiss.o odore

Il giorno seguente nella messa ch'io venne vn accidente, cioche predisse la sua morte dicendo Pinor morbi, dicendo Pinor morbis contra uolone, et dalí á pochi giorni morse.

Francesco de Pesenti cittadino bergamasco

Ho conosciuto il P. Vincenzo Zambarana, che stette à S. Marbino et era di statura grande, et tutto composta barba, di effigie veneranda, andaua vestito da prete alongo con le maniche larghe

Era di vita esemplare, et era in fama di huomo S.to, L'udi dire che gouernaua li Reli.si, cosi medicina, et de spesse uolte andaua alle Cong.ni di S.to Marbino, et le staua seruita in essercitij spirituali

Quando fu morto, et sepolto nella Chiesa di S. Marbino si conobbe gradeza, et cosi faceuano toccar le Corone p[er] deuotione, e si sentiua uscir dal suo Corpo vna gratiss.a fragranza d'odori soaue p[er] la sua gran santità

Nel mio Pre mi lasciò vn libro, nel qual teneua d.o Pre conduci bollettari scritti di sua mano, mi comandò, che ne douessi seruir per ricordo, et cura come ho sempre fatto seruendole, e Reliquie

Quando fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico vi fu fatto vn deposito, et mio Pre fece far vna cassa p[er] riponerui il suo Corpo acciò fosse separato dalli altri

---

Andrea figliol di Carlo de Cerro Cittadino Bergamasco.

Ho conosciuto il P. Vincenzo Zambarana, qual era vn huomo grande, asciutto, vecchio, et andaua vestito in habito longo nero da Relig.oso

Era in opinion d'huomo santo, et era tenuto in gran deuotione, eo quando morse tutta la Vicinanza lo pianse

Vi fu esposto in vn deposito separato nella Chiesa di S. Dom.co

Quando fu sepolto la Chiesa di S. Dom.co esportato in S. Alessandro mi consolai gran quantità di gente, et sebene era circa vn anno che era morto, nondimeno era intiero, et spargeua soauiss.o odore, et io mi era presente.

Gio: Batta de Magni

Gio: Batta de Magni Cittadino di Bergamo

Ho uisto, et conosciuto il P. Vincenzo Zambarana con diuersi che andauano alla congreg.ne di S. Marbino, doue lí era

Era di statura grande, et andaua vestito in habito longo da Sacerdote con la cotta grande, et andaua come fanno li R.di P.ri della Religion di Somasca

Universalm.te era tenuto p[er] persona di singolar bontà, et diuotissima

Era dotto, et come tale l'ho sempre sentito predicare

Morto che fu fu sepolto nella Chiesa di S. Domenico, et fu fatto vn deposito p[er] lui

---

Andrea fu Pietro di Arbonio Bergamasco Cittadino di Borgo S. Leonardo di Bergamo

Ho conosciuto il P. Vincenzo Zambarana, che stette con li Preti di S. Marbino circa all'hora era orfanello in d.o S. Marbino

Era di buona vita, et buona vita et come tale era tenuto, et diceua messa

Gli uenne vn accidente, et fu uisto la messa, et gitò á letto amalato, et da lí a pochi giorni fece testamento da letto in tempo di notte, et fatti li suoi funerali, et ritrouossi nella sua camera fece seruire, et doppo il fatto del giorno fece celebrar la messa diuina p[er] la sua camera, et udí la messa, et communicossi con li spiriti di Dio sempre parlando come seruo buono, et fedele

Et coi cinque che dopo la sua morte le stampare di S. Girolamo di Seruoni sonorno da sette, sei la sera, et fu portato alla Chiesa di S. Dom.co, et cosi fu fatto vn deposito in detta Chiesa.

Subito morto fu portato nell'Oratorio di S. Marbino, et si sentiua vn soauiss.o odore, et odori in tutta la casa, et odori usciua dalla bocca di d.o Padre. Doppo di fu esportato la Chiesa di S. Dom.co fu riportato nell'd.o Oratorio, et era tutto intiero con la barba, come se fosse morto all'hora quarant'otto hore per estato sepolto, et di nuouo dalui usciua liquore odorifero come di soaui fiori, et attendeuo strappi intorno et ai sonorreua molta gente, et diuotione, et cosi faceuano toccar delle Corone

Marciana

Margiana con li Orfanelli in cie et alle volte non Saueua anegra
fornito di mangiar il pasto ma lo mandaua a fare

Sor. Helena monaca nel monastero delle conuertite

Ho conosciuto il P. Vincenzo Zambarana con occasione, che era confe
sore del nostro monastero

La grande di statura, corpulenta, grasa di persona, e non troppo
uecchio, e lo scrito dire, che mentre andaua p. le strade andaua sem
pre in mezo di quelle e non uoleua andar alli lati, dicendo che
che era peggio d'un cauallo et p quello uoleua andar in mezo la strada
Era in fama da bene e giusto, e da tutti era stimato tale. Mentre
celebraua messa nella nostra chiesa gli venne una visione, et
andato á casa si gettò á letto
Intesi dire che quando il suo cadauero fu trasportato á S. Stefano si
pi la strada d'un braccio e mezo

Nel Processo di Pauia

Ill.mo Agostino Reginolfo Zambarana, figliolo del Conte Ludouico
depose del P. Vincenzo Zambarana l'infrascritto

Ho conosciuto Ill.re Vincenzo Zambarana con occasione che uenne
da Bergamo á Pauia nella morte del fel.re di mia mre qual ue
nuta fu come miracolosa, non essendo più uenuto, e stato con
uenne á consolar di mia mre qual stando in letto absente dolor del suo
fratello, et all'hora io sorgi in casa in miracolosa, e non hauendo
più uenuto, subito desto audij uenuto, patrio lui et egli e
suo nipote. Se gli preparò il letto in detta camera, mà doppo
famiglia abitauano Sauerio sempre stimato come la prima
uolta si preparaua, ne mai si mosse, ne mosso. Era uechiuomo
grande e magro, et andaua uestito da Prete, et portaua la
barba in fuori petto di quarta. Ho poi sentito dire da mia

Pre

Pre [illegible] non uoli fidarsi nella diuisione delle fecce della robba
non uolse della sua parte toccarne, mà contentossi una altra
che li tirasse l'distribuir á Poueri
Fu molti interni come esso habitauano in Bergamo e Sauerio era
delli Orfanelli et conuertite et l'intrattenimento nelle donne, et era
d'Iddio con grand'amore Pario et edificione di Opera di
Fondamo uecchio uilmente et spesse uolte con una o due fiate et
abiezza et cattiuo uiaggio andaua á spedi, et sendendosi qual
che male Sauoleua con stirello. Si per quanto ho inteso, era
frequentato nell'orationi et predisse la sua morte, e morto che
fu del suo corpo usciua gran fragranza di soaue odore et
Fu corrispondente molti miei attestano in esso, che Iddio operò molti mi
racoli per intercessione di d.o Prè cosi in vita come in morte, stan
do grande spirito le campane di S.to Siluestro di Cremona senza esser tocate
fu tenuto in conto di Santo, e morto tutti correuano alla sua
Camera, et chi pigliaua una cosa e chi l'altra per deuotione de
Fanciulli alle cose sue. Ho sentito dalla morte, disse, debbe la ci
qual Sauoua di fare consegli contro di me, ma non possono cosa
Alcuna contro di me. Procedendo de Demonij, andando di notte in ver
no per biagio con un Orfanello, li disse non come Sauea fare, et el Prè
li disse che entrasse in una Vigna, che Sauerebbe trouato del uua
et cosi facendo, obedendo, la trouò bianca et disse la uera, et
gola mangiò essendo di saporita e gusto. Intesi anco dire, che un
certo tiene un bicchiero nel qual beueua d.o Prè congran deuotione
col quale dando da beuere á una figliola in forma di risana
d'Acqua aneo, che col segno della Croce libero una spiritata con
Fendolo di maniera che non uolea più indiauolarsi, cosi
fece in una Scesa andò il Sauoia Saluatore. Vidde una uolta
il d.o Prè un pouero Storpio Cattiuo, et Sauea molto freddo et
fai sentendosi la domenica la mattina d. Cui le sue cose

Pre

+

diede, et andato vn ~~passo~~ puoggetto avanti rivoltandosi indietro più no vidde il Povero —

M. Mag.co S.r Rettor Gio: Pietro Contegno fig. del q. S.r Gio: Giacomo —

Ha molti volte sentito dire, che il P. Vincenzo Gambarana attendeva alle opere di Pietà et era di buona, e santa vita.

Ho ancho inteso, come molto s'affaticava in servitio delle monache Convertite, p riducle à buon stato di salute. In particolare si diceua in Bergamo come saluò dalle mani di Persone grandi vna Giovine Principale, facendola intrare nel sud.to monastero p il che nelli poi perseguitato —

Si diceua ancho che d.to Padre era molto santo et come tale si reputaua, poiche predisse la sua morte à molti Padri. Et tre giorni doppò la sua morte si sentiua uscir dal suo corpo un odor soaue. Vi fu ancho vn suo deuoto che haueua un bicchier di vetro di d.to Pre et lo teneua p Reliquia, e daua con d.to bicchiero à beuer dell'Acqua all'Infermi et si risanauano —

Andando da Pauia à Bergamo, vn orfanello che era seco, li fece intender come p il caminar haueua sete, et esso il Pre li mostrò vna vigna, nella qual commandò che entrasse che vi haurebbe trouato dell'vua, il che hauendo fatto, la trouò in tempo di Natale et la mangiò, dicendo esser molto buona, et il P. disse che non dicesse altro —

---

in[illegible] In nomine Dni amen à nati[vitate] eiusdem 1619 die 12 August[i]

Vita di Vincenzo Gambarana sacerdote della Cong.ne di [illegible]

Patria, e ~~famiglia~~ parenti di Vincenzo sop.ra d.to

[illegible] [illegible] la Città di Pauia [illegible] [illegible] la chiarezza del sito, fertilità [illegible] [illegible] in detta città [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] Conti di Gambarana [illegible] famiglie [illegible] principio [illegible] del [illegible] Palatino del [illegible] [illegible] della Lombardia [illegible] Città di [illegible] [illegible] al dì d'hoggi nella [illegible] [illegible] [illegible] figliuoli [illegible] famiglie [illegible] [illegible] Contea di Medde [illegible] Lomellina [illegible] [illegible] di Valleggio [illegible] Conti di Gambarana [illegible] il Conte Gio. Domenico [illegible] Vincenzo [illegible] Pauia [illegible] di Milano [illegible] Gio. Domenico [illegible] figliuoli il p.o Lodouico, il 2.o Vincenzo [illegible] Christiani [illegible] [illegible] [illegible] Lodouico [illegible] Vincenzo [illegible] famiglia [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible] [illegible]

+

Il terzo Vincenzo, uno de Conti di Gambarana, di cui hò intero cose dignissime di
[illegible] verso i poveri, che facendo
[illegible] la terra,
[illegible] per Dio,
[illegible] fù più
[illegible] Dominicani,
[illegible] per carità
[illegible] una voce
[illegible] con
[illegible] S. Alessandro
[illegible] di S.
[illegible] gettarsi à
[illegible] rifiutavano
[illegible] cada:
[illegible] alla nev-
[illegible], d'onde
[illegible] amo, di
[illegible] che sia
[illegible] miracolo
[illegible] occhi
[illegible] il corpo
[illegible] diuota
[illegible] di lei,
[illegible] nel cangue
[illegible] ntro;
[illegible] che
[illegible] anni

+

Il beato Don Vicenzo Gambarana della famiglia
de Conti Palatini di Lumello capo di Lumello
na quel ora Città et fu distrutta da Gotti
hebbe per padre il Conte dominico
dottor de legi et lettor publico nella Città
di Pavia qual fu advocato fiscale
del q. Duca Galeazzo sforza, hebbe doi
fratelli Il Conte Ludovico et Jacomo qual-
fu Camerario secreto della fem. di Papa
[illegible] Clemente settimo et essendoli
rinonciato il vescovato di Albenga
Città del Genovese da un suo zio chiamato
Jacomo de Conti di Gamb. qual fu governa-
tor di Roma domandò à Roma per haver
il Placcat da sua Santità si anego
nel fiume detta la paglia Il detto
beato Vicenzo divise li beni del
patrimonio col Conte Ludovico suo
fratello et la parte sua distribuì à
poveri onde per la povertà et Santità
della vita N. S. si è compiacciuto
mostrar miracoli in vita et morte
del sudetto cui honor et gloria

+

Il terzo Vincenzo, uno de Conti di Gambarena, di cui hò inteso cose dignissime di memoria. prima ch'egli era huomo di tanta carità verso i poveri, che facendo camino di mezzo il verno, in tempo, che il giaccio, e la nave coprivano la terra, diede le calzette à un povero tutto piagato nelle gambe, che gliele chiese p Dio, e ricevutele, poiche il Padre passò alquanto avanti, detto povero non fù più visto. che il medesimo doppò morte fù honorato, come santo, da Pri Dominicani, da quali fù riverentemente sepolto nella lor Chiesa, gratiosamente, e per carità christiana. Che nella sua morte le campane di S. Geroldo di Cremona suonarno per se stesse. Che le convertite di Bergomo sentirno una voce di notte dolersi di quella perdita, mancando il Pre, che le governava con tanto zelo, e carità. Che traportandosi da S. Dominico vecchio à S. Alessandro il corpo del predo Pre non molto dopò fù sepolto, perche la Chiesa di S. Domenico dovea p ordine del Senato Venetiano col suo Monasterio gettarsi à terra, i portatori del corpo da principio contendevano frà loro, e rifiutavano di portarlo, veggiendo, che comincia à risolversi, e schifandolo, come cadavero putrefatto; alla fine vinti da preghi, dalle promesse, e più dalla mercede presente, sottoposero le spalle al peso del Corpo, e della cassa, d'onde usciva per le giunture un'humore viscoso, e speso come di balsamo, di tal fragranza, che vinceva qualsivoglia soave odore, e liquore, che sia frà noi; onde i portatori attoniti p la novità, e grandezza del miracolo à gara facevano, chi meglio poteva tingersi i panni, ungersi i occhi il volto di quelle stille pretiose, che indi cadevano, e passando il corpo p la strada, non fù lenta una donna, ch'era inferma, e divota di quel Padre, mentre viveva, à pregarlo, si movesse à pietà di lei, e toccando, e basciando la cassa, stroppicciò la corona in quel sangue stillante, l'avicino alli occhi, e ricuperò la vista quasi perduta; la sopradetta corona venne alle mani del Pre Giovanni Scotto, che fù, e morì Generale della Congne e si dice, che dopo molti anni ancora sapeva, e rendeva l'istesso odore.

Il R.do Don Vicentio Gamb.ra fu della famiglia de
Conti pallatini di Lunaello qual era Citta et fu
[illegible] ha chiamato

presbiterorum decus Vincentius ex familia comitum Gambaranae Papiensis, quum in huius seculi bonis magnus esset, parvus pro Christo fieri volens in humili societate patrum Somaschae Orphanorum ministerio se totum dedit. Ubi quibus virtute Christiana excellens, velut fulgentiss. sydus ex hoc mundo sublatus, pios quosque mestiss. dereliquit. Dormivit vir opt. Bergomi quinto Kal. julij M.D.L.XI. Aliquot viri nobiles Orphanorum tutores proprijs sumptibus hunc tumulum erexerunt.

Epitaphium super tumulum patris Vincentij Gambaranae positum in Eccl. olim S.ti Dominici ordinis fratrum Predicatorum Bergomi.

Insigne pietatis monumentum.

Vincentius ex comitibus Gambaranae Papien. sacerdos, à seculi plurima bonorum copia Christi Jesu pauperiem sequutus, patribus Somaschae in Orphanorum ministerio sociatus, omni vitae sanctimonia conspicuus, ceu fulgentiss. sydus e mundo sublatus, pios quosque mestiss. dereliquit.

Monuti Orphanorum religiosi tutores proprijs sumptibus tumulo erecto, funus quoque peregerunt. Dormivit in Dno Bergomi quinto Kal. julij M.D.LXI.

3.ta Don Vicentio Gamb.ra fu della famiglia de
Conti pallatini di Lunaello qual era Citta et fu
destruitta da gotti qual famiglia ha hauuto
[illegible] Conte Palatino del Reno

presbiterorum decus Vincentius ex familia comitum Gambaranae Papiensis, quum in huius seculi bonis magnus esset, parvus pro Christo fieri volens in humili societate patrum Somaschae Orphanorum ministerio se totum dedit. Ubi quibet virtute Christiana excellens, velut fulgentiss. sydus ex hoc mundo sublatus, pios quosque mestiss. deliquit. Dormivit vir opt. Bergomi quinto Kal. julij M.D.LXI. Aliquot viri nobiles orphanorum tutores proprijs sumptibus hunc tumulum erexerunt.

Epitaphium super tumulum patris Vincentij Gambaranae positum in Eccl. olim S.ti Dominici ordinis fratrum Predicatorum Bergomi.

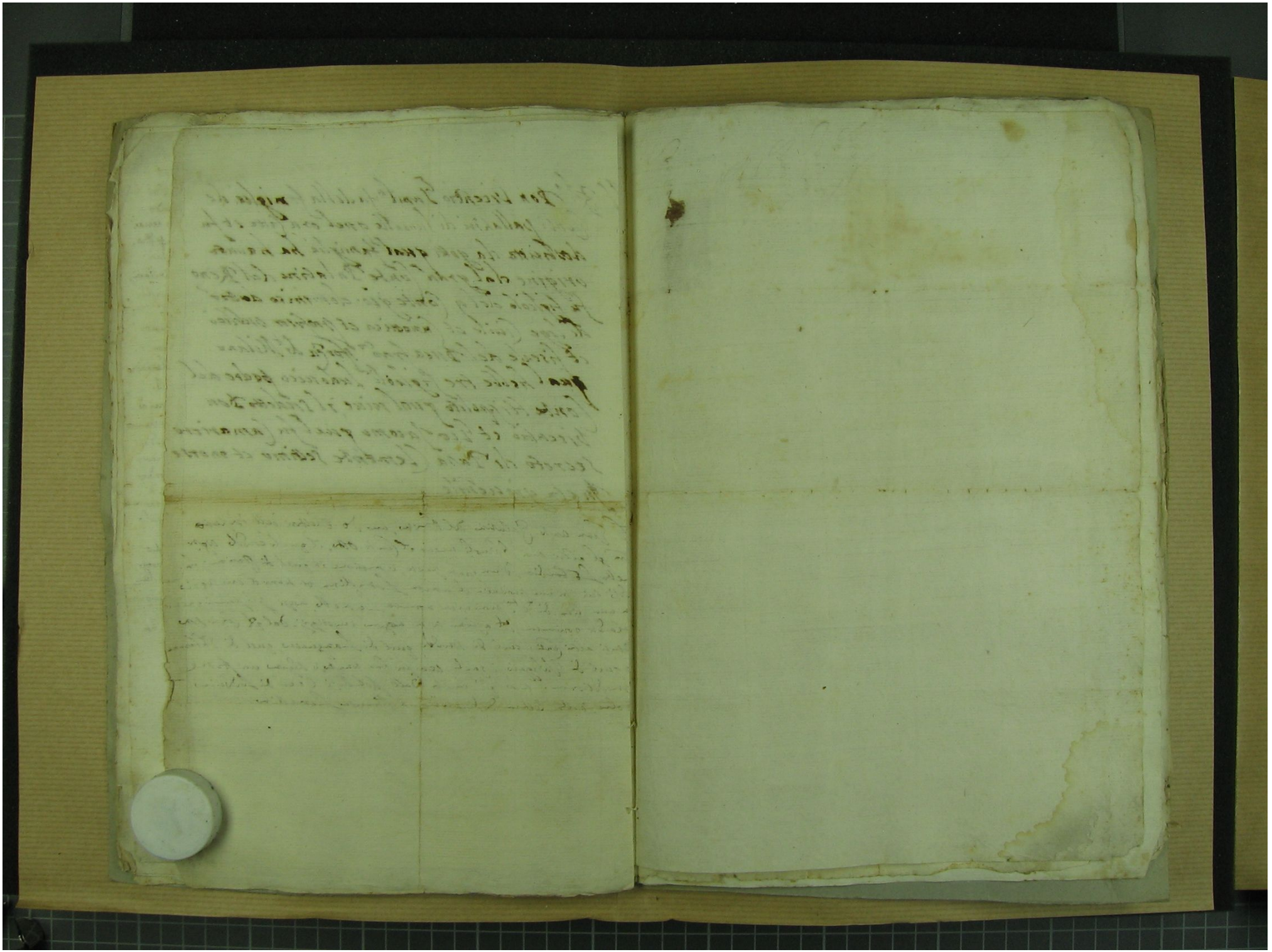
Insigne pietatis monumentum.

Vincentius ex comitibus Gambaranae Papien. Sacerdos, à seculi plurima bonorum copia Christi Jesu pauperiem sequutus, patribus Somaschae in Orphanorum ministerio sociatus, omni vitae sanctimonia conspicuus, ceu fulgentiss. sydus e mundo sublatus, pios quosque mestiss. deliquit.

Nonnulli orphanorum religiosi tutores proprijs sumptibus tumulo erecto, funus quoque peregerunt. Dormivit in Dno Bergomi quinto Kal. julij M.D.LXI.

Il R.do Don Vicentio Gumil.ta fu della famiglia de
Conti pallatini di Lunaello qual era Citta et fu
destruita da gotti qual famiglia ha hauuto
origine dal gran Conte Palatino del Reno
fu figliolo del q. Conte gio. dominico dottor
di lege Ciuile et Canonica et professor publico
et fiscale del Duca fran.co Sforza di Milano
qual hebbe tre figlioli Ludouico padre del
Conte Hippolito qual viue, il sudetto Don
Vicentio et Gio Jacomo qual fu Camariero
secreto di Papa Clemente settimo et morse
in eta giouenile

Il Gran conte Palatino del Reno, uno de Elettori dell'imperio
tra gl'altri suoi figliuoli nacque il Conte Otto, il quale essendo sig.re
da costui nella Lombardia, d'un gran paese, e massime in quel di Pavia; ha-
dovino anco lui in una provincia chiamata Lomellina et tenne il suo seggio
la Casa Lo- in una Città di d.ta provincia nomata Lamello, oggi per le passate guerre
mellina. talmente rovinata, et a pena se ne vegono i vestigij. dal q. Conte sono
diuisi altri Conti: quel di Medde, quel di Languasco, quel di Sbarana
e quel di Valeggio, i quali sempre han tenuto e tengono un'arme
medesima. tutto q.to cavato dall'Archibe, e Cron di Lodouico
Dolce, dalla lettera dedicatoria a Francesco Lomellino



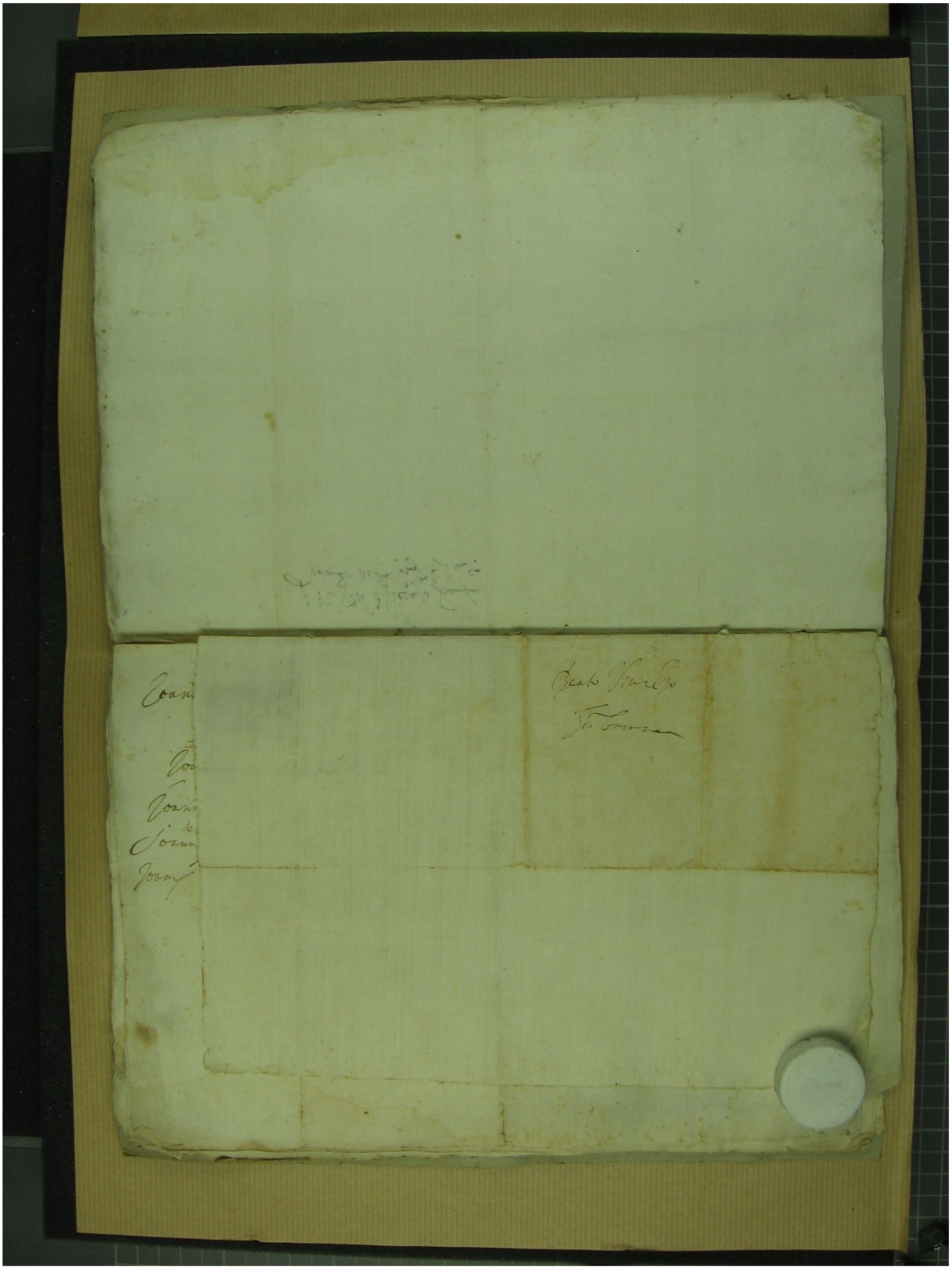
Joann

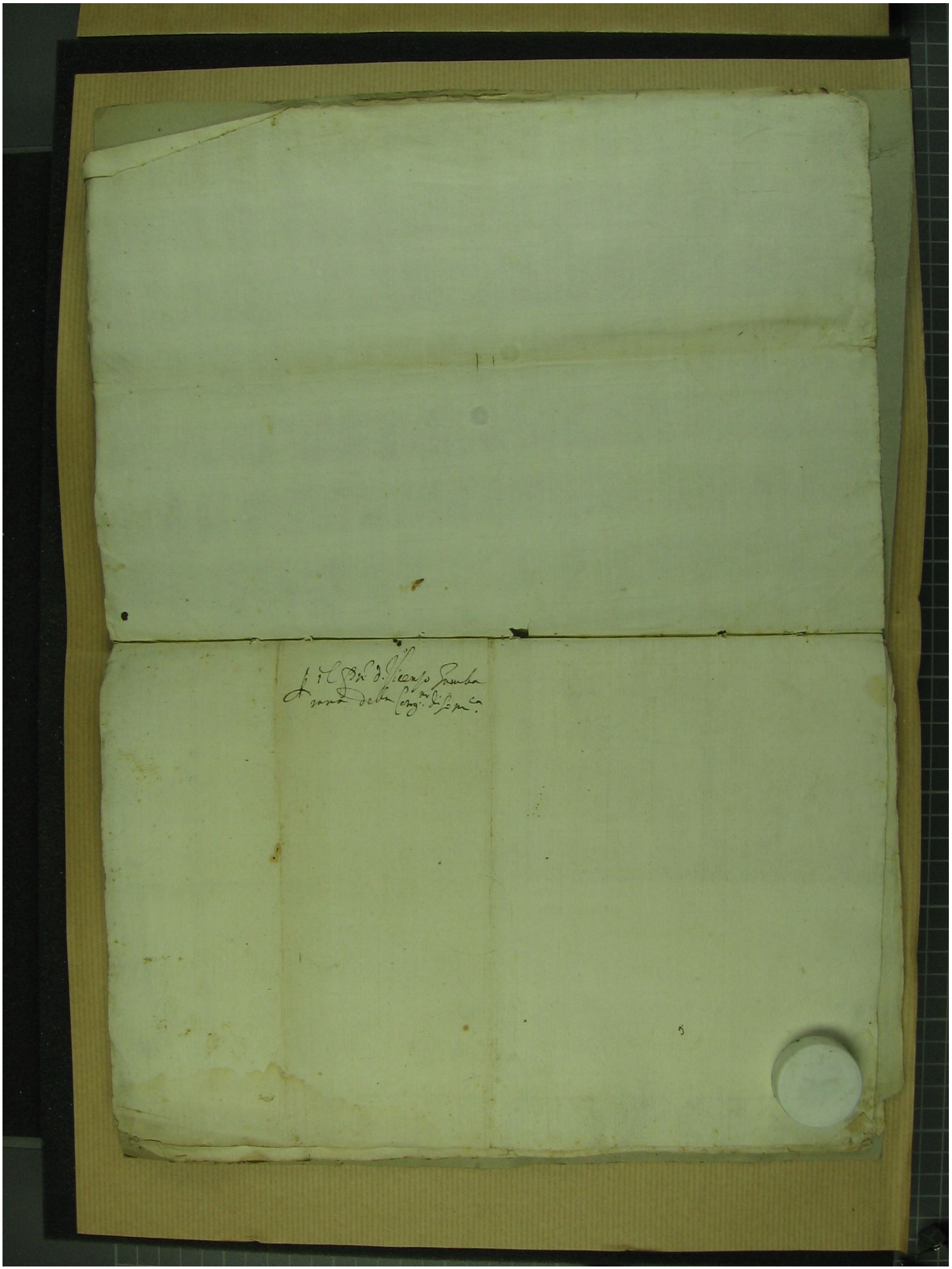
Joanny

Joanny

Joannes

Joany





575

P. Gambarana Vincenzo

(trascrizione incompleta da ASISS S-178!).

~~anonimo~~

grafia del p. PALTRINIERI CRS.

ricum
TORES
177
mbarana
Somascha
Genuense

STAMPE

ARNALDO FORNI EDITORE
Via Triumvirato, 7
40132 BOLOGNA

Catalogo 9 - Infrasemestrale
Marzo 1968
Spediz. in abb. post. - gruppo IV

Spett.
BIBLIOTECA DEI SOMASCHI
Piazza Maddalena II
16124 - GENOVA

Sommario della Vita e miracoli del P.
Vincenzo Gambarana
sacerdote della Congregatione di Somasca, e discepolo del Beato Girllamo Miani fondatore della s stessa Congregatione, cavati dalli processi formati in Bergamo e Pavia l'anno del Sig. 1614.

Suor Veronica monaca conversa del monastero Matris Domini del P. Vincenzo depose l'infrascritte cose: Per publica voce e fama si diceva, che il P. Vincenzo era un huòmo santo, e mentre d. Padre diceva messa una volta gli venne un accidente, e riavuto da d. accidente, disse queste parole: timor mortis conturbat me; e con gran fatica finì la messa; questa finita fu condotto a letto, et da lì trè o quattro giorni rese l'anima al Sig. e fu sepolto nella chiesa di S. Domenico, quale poi è stata distrutta.

Nel tempo della sua morte, si diceva, e ho inteso avendosi publicamente a dire, che d. P. Vincenzo ha sanato delli infermi miracolosamente.

Destrutta la chiesa di S. Domenico fu levato il corpo de d. Padre e portato nella chiesa di S. Alessandro, e allhora rendesse un odore precioso. Per questo vi concorse gran moltitudine di gente, tirata dalla fama della santità, e dal sudd. soavissimo odore, e facevano per divotione toccare con le corone il corpo del sudd. Padre Vincenzo.

Ancorché il corpo del P. Vincenzo fosse stato molti mesi nella sepoltura, fu ritrovato tutto intiero, e odorava come di sopra.

Ho sentito a predicare molte volte il P. Vincenzo nel loco delle orfanelle.

Era il P. Vincenzo di statura grande ma molto vecchio, andava vestito di nero in habito lonco da sacerdote.

ed anco ho inteso, che Idio operò molti miracoli per intercessione di d tto Padre così in vita, come in morte, sonando quando spirò le campane di S. Giroldo di Cremona senza esser state tocche.

stato di salute. In particolar si diceva in Ber-

Era tenuto in conto di uomo santo, onde morto, tutti correvano alla sua camera, et chi pigliava una cosa, e chi l'altra per la divotione che haveano alle cose sue. Al ponto della morte, disse, vedete là in quel cantone che fanno conseglio contro di me, ma non possono cosa alcuna contra di me. Intendendo de' demoni.
Andando di mezo inverno per viaggio con un orfanello, li disse come havea sete, et il Padre li disse che entrasse in una vigna, che havrebbe trovato dell'uva, et egli facendo l'obedienza, la trovò benché vi fosse la neve in terra, et la mangiò essendo di saporitissimo gusto.
Intesi anco dire, che un certo tiene un bichiero, nel qual bevea detto Padre con gran veneratione, col quale dando da bevere a un figliola inferma si risanò.

stato di salute. In particolar si diceva in Ber-

Si diceva anco che col segno della Croce liberò uno stropiato d'un ginochio di maniera, che non poteva inchinocchiarsi, et questo fece in una chiesa avanti il Santiss. Sacramento. Vidde una volta il detto Padre un povero senza calzette, et haveva molto freddo, et lui sentendosi chiamar la limosina, si levò le sue, et gli le diede, et andato un ouocho avanti, rivoltandosi indietro più non vidde il povero.

M. Mag. Sig. Dott. Gio. Pietro Contegno fig. del q. Sr. Gio. Giacomo:

Da molti ho sentito dire, che il P. Vincenzo Gambarana attendeva alle opere di Pietà, et era di buona, et santa vita.

Ho anco inteso, come molto si affaticava in servitio delle Monache Convertite, per redurle a buon

stato di salute. In particolar si diceva in Bergamo come salvò dalle mani di persone grandi una Giovane Principale, facendola intrare nel sud. monastero, per il che ne fu poi perseguitato.
Si diceva anco che d. Padre era morto santo, et come tale si reputava, poiché predisse la sua morte a molti Padri. Per tre giorni dopo la sua morte si sentiva uscir dal suo corpo un odore soave.
Vi fu anco un suo devoto che haveva un bichiero di vetro di d. Padre, et lo teneva per reliquia,

e dava con d. bichiero a bever dell'acqua all'infermi, et si risanavano.
Andando da Pavia a Bergamo, un orfanello che era seco, si lasciò intender, come per il caminar havea sete, et il Padre li mostrò una vigna, nella qual commandò che entrasse che vi havrebbe trovato dell'uva, il che havendo fatto, la trovò in tempo di Natale, et la mangiò, dicendo esser molto buona, et il Padre disse che non dicesse altro.

Esame

sopra la vita
del Padre Don

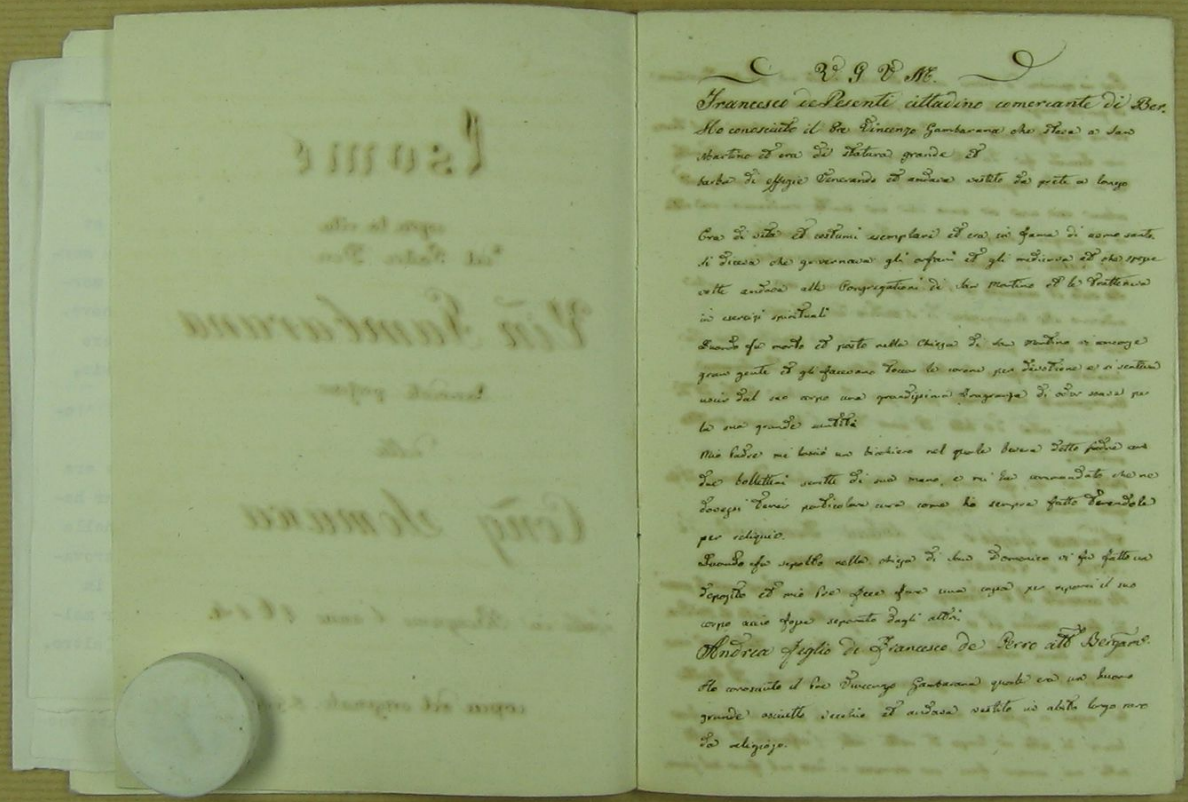
Vin Gambarana

Sacerdote professo
della

Cong Somasca

fatto in Bergamo l'anno 1614.

copia del originale. E.G.S.



V. G. V. M.

Francesco de Pesenti cittadino comerciante di Ber.

Ho conosciuto il Pre Vincenzo Gambarana che stava a San Martino et era di statura grande et barba di effigie venerando et andava vestito da prete a longo

Era di vita et costumi esemplari et era in fama di uomo santo. Si diceva che governava gli orfani et gli medicava et che spesse volte andava alle Congregationi di San Martino et le trattenava in esercizi spirituali

Quando fu morto et posto nella Chiesa di San Martino vi concorse gran gente et gli facevano toccar le corone per divotione e si sentiva uscir dal suo corpo una grandissima fragranza di odor soave per la sua grande santità

Mio Padre mi lasciò un bicchiero nel quale beveva detto padre con due bollettini scritti di sua mano, e mi ha commandato che ne dovessi tener particolare cura come ho sempre fatto tenendole per reliquie.

Quando fu sepolto nella chiesa di San Domenico vi fu fatto un deposito et mio Pre fece fare una cassa per riporci il suo corpo acciò fosse separato dagli altri.

Andrea figlio di Francesco de Perro att.o Bergam.o

Ho conosciuto il Pre Vincenzo Gambarana quale era un buono grande asciutto vecchio et andava vestito in abito longo raro da religioso.

Era in opinione d'huomo molto di esso tenuto con grande diuotione
il quando mosso tutta la vrbanità le piangeua
Ho non corpo fu posto in una Capella appartata nella chiesa di S. Bene
detto. Essendo già distratta la chiesa di loro Domenio ed posta
Ho in Citta alquanto di mancato giouo quantità di gente, ed
solenne essa ando in ruina che essa anche rouinarono essi Mo
ri di spagna sacrificio doue ed in essa possedeua.

Giò Batta de' Maseni alladino Bergamasco.

Ho visto ed conosciuto il P. Vincenzo Gambarana con che
andauano alla Congregazione di S. Matteo dalo lui esa.
Era di statura grande ed andaua vestito di Saietto longo Sac
cerdote come sopra li Sabbi Ne Della Religione di Somasca
Ho vergognato con tonaca per pagare di semplice Cotta ed Pi
uiale con Stola ed come Prete l'ho sempre veduto
predicare.
Morte che sopi, fu sepolto nella chiesa di loro Domenio dopo
fatte cerimonie con Deposito per lui solo.

Andrea figliolo di Antonio Demanenti di Borgo S. Leonardo di Bergamo

Ho conosciuto il P. Vincenzo Gambarana che stava con li genito
ri loro Madre ed io allora era capanello nel detto S. Matteo.
Era di buoni costumi e di buone volte ed come Padre era
Pronto ed Quieto Prete gli venne un accidente, ed finito
la messa si gittò in letto amalato, e dopo li 12 giorni finì
Vivere di letta in tempo di notte tutti gl'capanelli ed detti
nella sua camera fecero un seruizio e doue col fuoco del giorno
oppure altrove lui segue diuotto nella sua camera ed Sacerdotale
ogni e spirato si Dio sempre pensando come se non segue nulla
Ho più intiso che Dopo la sua morte lo compagno D. S. Giacobo
S. Canonico suonare due sue stagioni sempre gioue Pranzo del clero
Ho non adesso fu portato nella chiesa di loro Domenio ed gli
fu fatto un Deposito per lui solo.
Subito morto fu posto nell'astato di loro Mortuario, ed S. Matteo
un Sacrificio doue ed Vno Frate che Tutti doue essere nella
bocca di detto Padre. E dopo che fu Distratta la chiesa di loro
Domenio fu spostato nel detto Cimitero ed non tutte intiero ma lo
Teschio come se sopra molto allora quantunque già molto tempo
fosse stato sepolto, ed Vscisse da lui vscisse l'Ostio chiaro
come di sopra sonido li Dragoni interi, ed si Conosceua nella
gente per Dottrina ed gli fanno Penare delle cose.
Mangiano con li capanelli in comune ed alle volte non aueua
cuocere finche il mangiare si portaua dal Cuoco ed andauano
fuori a spasso.

Don Plena monaco nel monastero d'elli Conuertite

Ho conosciuto il P. Vincenzo Gambarana con sacrificio che era
confessore del detto monastero.
Era grande di statura con poca barba, gentile di Persona, ed
non Parlo Veneto, ed ho intiso dire che andaua andando
per la Strada andaua sempre incontro di quelli, ed non vole
ua andare alli scritori Perche egli che era sacrificio di mo
nache ed per questo andaua di mezzo alla Strada.

Era un uomo debbere, et giusto e da tutti era stimato tale et mentre
alebrava messa nel nostro oratorio gli venne una visione et andò
lo a cosa agitto a letto.
Intesi dire che quando il suo cadavero fu trasportato a S. Alessandro
riempì la chiesa di un soavissimo odore.

Esame

fatto nel processo di Pavia.

Il Sig. Conte Ippolito Gambarana figliolo di Ludovico, depose del P. Vincenzo Gambarana le infrascritte cose.

Ho conosciuto il P. Vincenzo Gambarana con occasione che venne da Bergamo a Pavia nella morte del fratello di mia madre qual venuta fu come miracolosa non spendoci più venuto et allora venne a consolare la mia madre la quale sentì sì estremo dolore del suo fratello, et allora io scorgei una cosa miracolosa che non avendolo più veduto, subito che lo vidi lo conobbi per mio zio et egli me per suo nipote. Se gli preparò il letto in casa nostra, ma tutta la famiglia attesta se daverlo sempre trovato come la prima volta lo preparassero ne mai fu tocco ne mosso. Era un uomo grande, e magro et andava vestito da prete, et portava sulle ginocchia due pelli di carame. Ho poi sentito a dire da mio padre che spendo loro due fratelli nella divisione che fecero della robba non molto della sua parte toccar denari ma costituito un altro che li tirasse, li distribuì a coverti

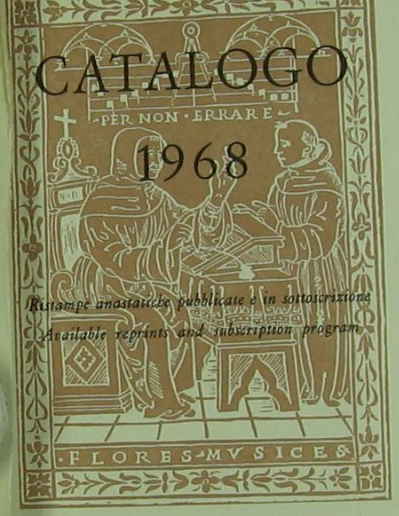
Da molti anni come esso abitava in Bergamo ed aveva cura degli
Orfanelli et Convertite et l'istituiva nell'anno et tornava di Dio
con grande amore e carità et edificatione di tutta quella città
andava vestito vilmente et poveramente con una veste frusta et
abietta, et facendo viaggio andava a piedi et sentendosi qualche
male, cavalcava un'asinello; et per questo ho intesso esser frequentissimo
nell'orazione et precipue la sua morte, et morto che fu
dal suo corpo usciva fragranza di soave odore et stette sempre
corrompersi molti mesi

P. Palthinieri

CATALOGO

PER NON ERRARE

1968



Ristampe anastatiche pubblicate e in sottoscrizione

Available reprints and subscription program

FLORES MVSICES

ALOGO 9 - Infrasemestrale - Spediz. in abbon. postale
Gruppo IV - Marzo 1968

RNALDO FORNI EDITORE
40132 BOLOGNA - ITALY
Triumvirato, 7 - Telef. 38.58.02 - C. P. 673 - C. C. P. 8/14055

Su P. VINCENZO GAMBARANA

↓

Consultare anche:

↓

MOSCONI GIROLAMO CRS.

Vita del Ven. Servo di Dio
Vincenzo Gambarana.

(ms. del 1852 circa), cc. 36

→ originale: Bergamo, Biblioteca Civica MAI
ms. Salone, Cassaforte I,
G. 2. 31 (18).

→ copia fotografica in ASPSG (prot. 12.06.2006)

P. Vincenzo Gambarana fedele compagno di S. Girolamo Emiliani

575

Prendo l'occasione di delineare la biografia di Padre Vincenzo Gambarana, uno dei più fedeli seguaci, imitatori e interpreti della missione di San Gerolamo Emiliani, per illustrare storicamente i primi decenni della sua vita e dell'opera della nostra compagnia dei servi dei poveri. Altri già hanno scritto la sua biografia secondo metodi oramai sorpassati, considerando la sua figura piuttosto in se stessa e non in relazione all'ambiente e all'istituzione in cui egli svolse la sua attività.

Fu cosa ottima conoscere il trionfo delle sue virtù personali; cosa meno ottima magnificare le sue capacità taumaturgiche, le quali se non fanno il Santo, però lo manifestano, se sono vere, ma non sono necessarie. Dopo la sua morte fu istituito presso la Curia di Bergamo il processo in vista della sua possibile beatificazione; io non ho avuto la possibilità di leggerlo o di rintracciarlo; forse un qualche cosa di utile vi si potrà leggere, ed è auspicabile che lo si possa leggere, anche per integrare sulla scorta di testimonianze coeve la nostra storia. La quale nonostante le recenti scoperte, e i preziosi studi che si sono compiuti , ha bisogno ancora di essere riesaminata, non supplendo quello che manca ai pochi documenti che sono ancora a nostra disposizione , ma integrandoli e componendoli nella serie dei tempi e nell'età storica. Quindi è mia intenzione, prendendo l'occasione di parlare di P.Vincenzo Gambarana, illustrare alcuni punti della nostra storia e precisare sempre meglio il carisma fondamentale della nostra istituzione. Padre Vincenzo fu organizzatore e rettore di istituti, fu superiore generale della compagnia , fu responsabile nel mantenere vivo lo spirito del fondatore e consegnarlo anche in documenti scritti. Noi li rileggiamo con venerazione, desiderosi di imparare a costruire il nostro futuro valorizzando i fondamenti inalienabili e insostituibili del nostro passato. Le forme delle istituzioni cambiano, ma lo spirito che le deve animare non può cambiare: scuola, istituzione cristiana, educazione dei poveri e degli orfani nei buoni costumi, raccogliere i giovani per educarli e disciplinarli, e non lasciarli come sono, fu l'impegno di San Gerolamo e di Padre Vincenzo Gambarana. Accanto a lui e insieme a lui i suoi compagni di vocazione, e i membri del laicato cattolico che anch'egli chiamò a collaborare e coordinò in forme di cui oggi dovrebbero essere compresi i nostri aggregati. Raccogliamo dalle umili pagine della nostra storia la vitalità di sempre, la religiosità per sempre.

T. M. crs

Padre Vincenzo Gambarana fu certamente uno dei più fedeli imitatori di S. Gerolamo ed interpreti della sua missione apostolica. I panegiristi, seconde la moda dei tempi che furono, insistettero maggiormente nel mettere in risalto l'aspetto interiore e la sua spiritualità, concedendo buona parte anche all'aspetto taumaturgico. Quest'ultimo aspetto io ora non lo prendo in considerazione, non per diffidenza, ma perchè io mi sento attratto, e vorrei dire quasi in dovere, di testimoniare l'attività e l'opera di Padre Vincenzo nella organizzazione della "Compagnia dei Servi dei Poveri", rilevando il contributo che egli vi diede, suffragando quello che dico mediante la testimonianza documentaria.

Come S. Girolamo, anche Padre Vincenzo fu in gioventù uomo d'armi, e combattè, non sappiamo precisamente in quale battaglia, forse quella di Pavia del 1525; ma presto abbandonò la vita militare per